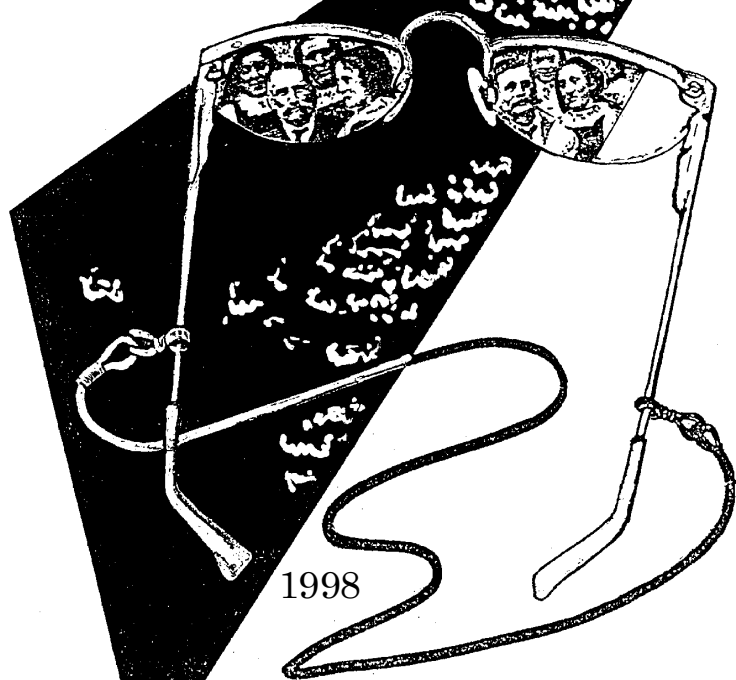


Luigi Ravandoni

La popolazione di Antronapiana

dalla frana del 1642
alle soglie del duemila



Luigi Ravandoni

**La popolazione
di Antronapiana**

dalla frana del 1642

alle soglie del duemila

1998

Il disegno di copertina è opera di Davide Sarazzi.

Introduzione

Nel corso delle mie occasionali passeggiate antronesi mi soffermo frequentemente ad osservare qualche particolare e molto spesso la mia attenzione è richiamata dai sassi che lastricano i sentieri o ne costituiscono i muri, oppure dai “mulér”, mucchi di pietre ammassate in mezzo ad uno spiazzo reso in questo modo sgombro e produttivo.

Questo interesse è probabilmente sollecitato dal riaffiorare di esperienze infantili quando, per reprimere sul nascere l'impulso dei ragazzi di lanciare qualche sasso, veniva frequentemente profferita un'inquietante minaccia: “Dopo morto dovrai tornare a risistemarli ad uno ad uno!”.

Era certamente un monito che rispondeva ad evidenti esigenze pratiche in quanto il lancio dei sassi rappresentava un potenziale rischio e la presenza delle pietre nei prati avrebbe causato inconvenienti al momento del taglio dell'erba, ma il riferimento alla morte credo che avesse motivazioni più profonde e richiamasse anche la necessità di mantenere il dovuto rispetto per il duro lavoro di chi ci aveva preceduto.

Comunque sia, ogni volta mi sorprendo a pensare alle persone che concretamente li hanno collocati, spostati, raccattati nel tempo: di loro non si sa nulla, sembrano passati senza aver lasciato traccia, benché i loro segni siano ovunque.

Forse è proprio la difficoltà di accettare questo ingeneroso oblio che mi ha spinto a rovistare negli archivi di nascita e morte per avere qualche riscontro del passaggio di tante persone e far emergere da questo flusso, per lo più indistinto, almeno qualche “segno”.

Il risultato di tale ricerca viene presentato nelle pagine seguenti che tuttavia, è bene precisarlo, costituiscono un semplice contributo di manovalanza storico-informatica.

Questa affermazione non vuol sottintendere né falsa modestia né svilimento del lavoro svolto. Non nego che si è trattato

di un impegno che mi è costato molta fatica e altrettanto dispendio di tempo e in questo senso non ho alcun pudore a rivendicare anche qualche merito.

Nello stesso tempo sono consapevole che scrivere di storia è cosa seria e presuppone la padronanza di riferimenti culturali, generali e specifici, che non si improvvisano nemmeno con la massima buona volontà: non si tratta semplicemente di raccontare i fatti, bisogna saperli interpretare avendo l'adeguata consapevolezza del contesto storico in cui essi si sono compiuti.

D'altra parte per ricostruire la storia occorrono i documenti e se i dati in essi contenuti hanno già ricevuto un primo, anche grossolano, intervento di classificazione la loro consultazione può risultarne semplificata.

L'ambizione primaria di questo lavoro è in definitiva quella di costituire una piccola riserva-dati, almeno in parte già strutturata, quale contributo da offrire all'analisi di chi vorrà approfondire ulteriormente la vita della piccola comunità di Antrona, incrementando la ricostruzione storica fin qui meritoriamente già prodotta.

Considerato poi che questa ricerca sarebbe stata per me impossibile senza l'apporto del computer, essa vorrebbe anche rappresentare un'ulteriore conferma dell'opportunità di ricorrere alle nuove tecnologie per conservare e catalogare, prima che sia troppo tardi, tutta la documentazione di cui, in vario modo, ogni comunità dispone, nella prospettiva di una futura consultazione ed elaborazione.

Un'ulteriore precisazione riguarda la forma.

Sono consapevole che una pura elaborazione di dati risulterà sostanzialmente arida e troppo tecnica per la maggior parte degli eventuali lettori e, contemporaneamente, apparirà materia appena abbozzata per un appassionato di storia. Credo che in ogni caso non fosse cosa semplice per un "diletante allo sbaraglio" e chiedo pertanto indulgente comprensione.

Note

La ricerca ha riguardato solo i documenti relativi alla Parrocchia di S. Lorenzo in Antronapiana con qualche, limitata, integrazione.

Per la trascrizione delle forme dialettali ho cercato di fare riferimento, almeno in parte, al Glossario di Nellie Nicolet (Der Dialekt Des Antronatales, Halle (Saale), 1929). In particolare ho adottato le seguenti convenzioni:

- **é, ó** : suono chiuso e prolungato;
- **š** : simile alla « sc » di scienza;
- **k** : corrispondente alla « c » di cane;
- **č** : suono palatale come in *cena*;
- **ǰ** : come in *gente*;
- **č** e **ǰ** : suoni tipici del dialetto antronese (*čà*= casa - *ǰat*= gatto) che si collocano tra « **K** » e « **č** » e tra « **g** » (di gatto) e « **ǰ** »;
- **ñ** : equivalente a « gn » di gnomo;
- **ž** : analogo alla « j » francese (*joli* = grazioso);
- **z** : corrispondente alla « s » di asma (es: *géza* = chiesa);
- **w** : simile alla « u » di uomo.

“*Frančèšk d Albasíñ*”

Si avvicinava l'alba del 26 luglio 1642 e Francesco Sonaini detto Albasini era preda di un sonno agitato.

Continuava a rotolarsi nel suo povero giaciglio di fieno nella baita dell'Alpe "*Putsěy Ğrànt*", per sfuggire agli incubi che si presentavano al suo inconscio.

In particolare una voce, che nel dormiveglia non riusciva a distinguere se frutto di un sogno o proveniente dalla vallata sottostante, gli ripeteva con tono accorato:

"Frančèšk d Albasíñ, škàrĝa stasóra che t e ščiz la matíñ" ¹

Si trattava di un invito sostanzialmente incomprensibile per Francesco, che aveva tutta l'intenzione di rimanere all'alpe di *Putsěy Ğrànt* almeno fin dopo la metà di agosto, e tuttavia ne restò scosso, anche quando, svegliatosi di buon'ora, si dedicò alle attività consuete dell'alpeggio.

La fatica del lavoro quotidiano contribuì a far svanire questa inquietudine e giunta la sera, consumata la solita frugalissima cena a base di "*maržlòta*" ² con la figlia che lo affiancava nella conduzione dell'alpeggio, se ne andò a letto in attesa di una giornata meno faticosa: l'indomani, per fortuna, sarebbe stata domenica.

Questa volta il sonno fu più sereno e la notte sembrava trascorrere più tranquilla.

Poco prima dell'alba, però, la baita fu scossa da un violento sussulto, seguito da un boato assordante che squarciò la vallata per un tempo che parve interminabile e cui si sovrappose, amplificato dall'eco, un impressionante brontolio di sassi che precipitavano.

1) «Francesco d'Albasini, scarica l'alpe (disalpa) stasera così eviti di farlo domattina».

2) Pappa di latte e farina.

La percezione di qualche immane catastrofe fu pressoché immediata e Francesco, precipitatosi all'esterno, nell'oscurità della notte, in preda al più vivo terrore, ebbe appena il tempo di intuire che i suoi prati, l'alpeggio e tutta la montagna stavano rotolando con un frastuono immenso nella valata.

Poi si trovò immerso in una nebbia di denso e finissimo pulviscolo siliceo.

La figlia cominciò a piangere disperatamente e lo sconcerto lo assalì: rimase a lungo inebetito senza alcuna capacità di connettere aspettando di essere trascinato a valle da un momento all'altro.

Mentre il precipitare dei massi non tendeva ad arrestarsi, lentamente cercò di riprendersi, ma del tutto disorientato rispetto alla reale entità del disastro, esitava ad esplorare la zona che pure conosceva praticamente a palmo a palmo.

Appena cominciò ad albeggiare, attraverso la cortina nebbiosa che continuava a gravare, i contorni della tragedia cominciarono a manifestarsi in modo più intelligibile. La montagna sotto i suoi piedi non c'era più; tutto era precipitato a valle seppellendo ogni cosa; qualsiasi traccia conosciuta era stata cancellata: anche il sentiero che percorreva ogni volta per lasciare l'alpeggio era stato inghiottito.

Il pensiero dei propri cari e il timore di restare intrappolato in un ambiente così precario aumentarono la sua determinazione ad abbandonare, a qualunque costo, quel luogo per potersi ricongiungere con i suoi cari che erano in paese a fare “*l'arzi*”³.

In preda alla più cupa disperazione, radunò il bestiame, individuò un sentiero delle capre normalmente impraticabile per le mucche ed esposto, e, spinto dalla necessità, vi si incamminò guidando per la cavezza il suo toro.

3) Secondo fieno.

Il sentiero era effettivamente proibitivo e quasi subito una mucca precipitò.

La figlia che seguiva avvertì:

Píšiñ ⁴, *l è sòwtó ží* ! (è caduta giù)

Senza voltarsi, Francesco urlò:

- *Tíra šá y-ót* ! (accompagna le altre)

Dopo pochi metri si udì ancora la voce della figlia:

- *U s e buryó Pumíñ* ⁵... (è precipitato)

Ancora senza voltarsi Francesco ripeté:

- *Tíra šá y-ót* !

Praticamente ad ogni passo si susseguiva l'avvertimento della poveretta cui faceva seguito l'immutata risposta del padre, in balia del terrore più vivo.

Quando, a Dio piacendo, arrivarono alla *Sistérna*, nei pressi della Forcola, in luogo più rassicurante, solo Francesco, la figlia ed il toro erano sopravvissuti.

Non ebbe, Francesco, il tempo di valutare il danno che aveva subito: il suo sguardo, nonostante la nube, poté concentrarsi su "*la materia di terra e sassi di smisurata grossezza*" che aveva coperto "*con altezza indicibile*" il fondovalle e la sua angoscia aumentò a dismisura pensando ai famigliari, al paese, a ciò che lo attendeva.

Ciò che fece Francesco d'Albasini, questa "*réza*" ⁶, che ancora i nostri genitori ebbero la ventura di ascoltare nelle loro serate invernali o all'alpeggio, non ce lo dice, ma possiamo provare ad immaginarlo.

Addirittura possiamo ipotizzare che Francesco sia un nome attribuito in tempi successivi, quando diventò abbastanza frequente nella famiglia Sonaini Albasini. Infatti nello "Status" del 1644 non vi è traccia di Francesco Albasini. Troviamo invece un generico *Sonainus Albasinus* figlio di

4) Nome di una mucca. Letteralmente: piccina.

5) Altro nome di mucca in genere riferito ad animale piccolo e rotondo.

6) Racconto.

Antonio. Se costui potesse essere identificato per il nostro, potremmo immaginare che, con la figlia Margherita di 10 anni, egli abbia potuto riabbracciare la moglie Caterina Ranini ⁷, e il figlio Antonio, scoprendo viceversa la triste fine della propria madre Margherita di 70 anni, del proprio fratello Pietro, della di lui moglie Sibia, dei loro figli Antonio e Margherita ⁸ trovandosi poi nella necessità di accogliere in casa propria, come risulta dallo status del 1644, anche i nipoti Carlo di 24 anni e Giovanni Pietro di 9 (*filii Petri eius fratris*).

Ovviamente quella sopra riportata è una storia di pura fantasia ricostruita sulla base di un racconto tramandato nei tempi e reso parzialmente credibile dalla presenza dei resti di una baita proprio sopra il grosso squarcio franoso di Pozzuoli.

Reale fu comunque il disperato impoverimento di una intera popolazione ben sintetizzato nell'esclamazione, anch'essa pervenutaci attraverso la tradizione orale, di quella donna la quale, sopravvissuta alla frana perché al momento dell'evento si trovava a *Šimalfrč*, lamentava la perdita di tutti i suoi averi gemendo:

Oh arvina d Putsěj, tí t a ě l àrča e mí a ěó la čáf! ⁹

7) L'ipotesi non è del tutto peregrina, considerando che i Ranini furono fino al 1927 proprietari degli alpeggi testardamente ricavati proprio sotto la frana di Pozzuoli.

8) I nomi di queste vittime appaiono nell'elenco ritrovato nell'Archivio Parrocchiale da Nino Bazzetta e riportato nel suo libro "Storia di Domodossola".

9) « O frana di Pozzuoli, tu hai la cassapanca (che evidentemente conteneva le sue "ricchezze" ...) ed io ho la chiave !»

La frana del 27 luglio 1642

La frana che si staccò dal monte Pozzuoli prima dell'alba del 27 luglio 1642 segnò in modo indelebile il destino di Antronapiana.

Tuttavia molti particolari rimangono ancora avvolti nel mistero.

Qual era la conformazione del suolo prima che questo ammasso di terra e macigni occultasse un territorio che aveva giustificato l'aggiunta della qualifica di Piana al nome di Antrona ?

Nessuno pare ancora in grado di fornire una risposta esauriente in proposito anche se è realistico attendersi che fra non molti anni qualche geologo, utilizzando strumenti di indagine e di elaborazione più avanzati, sarà in grado di ricostruire, almeno a livello virtuale, il paesaggio della vecchia Antronapiana.

Secondo la tradizione orale la piana di Antrona era notevole. Si racconta che la distesa di prati fosse così ampia e sgombra che, trovandosi nella necessità di utilizzare dei sassi per segnare i confini dei prati, "*i tērmiñ*", risultasse indispensabile procurarseli attingendo ai pendii delle montagne perché sul luogo non erano reperibili.

Temo si tratti di una esagerazione che deriva dal comprensibile rimpianto per le cose perdute che, come spesso accade, induce ad ingigantirne le qualità. Infatti la presenza di numerosissimi *Geuina* (Giavina) ¹⁰ fa pensare che la caduta di massi dalle montagne circostanti fosse avvenuta pure in epoche precedenti. Nello Status del 1644 gli abitanti indicati col termine "... *della Geuina*" erano 67; in quello del 1650 ammontano a 77. E la loro presenza è riscontrabile anche anteriormente alla frana. Tuttavia una citazione del vescovo Bascapè,

10) In dialetto indica un luogo sassoso.

antecedente la frana, indica effettivamente che «c'è ... *nella parte estrema della valle una pianura..* »¹¹ anche se non vengono fornite ulteriori indicazioni circa la sua ampiezza.

Nel "*Raguaglio della gran ruina et caduta di montagna nel luogo d'Antrona Piana, alli 27 di luglio 1642*" si segnala che la frana «...coprì .. *quel puoco piano di prati, che era rimasto dall'innondatione passate dal 1640 in particolare ...* ».

E' la conferma indiretta dell'esistenza di un piano di prati sia pure alla mercé di periodici eventi naturali distruttivi. E tali fenomeni, come già accennato, non dovevano essere limitati alla sola furia delle acque.

Un altro interrogativo riguarda la dislocazione degli edifici distrutti.

Per quanto riguarda la Chiesa si ritiene che essa fosse collocata "*pressoché al limite del paese posta in campagna, discosta dalle prime case della parrocchia circa cinquanta passi*"¹² dove ora si trovano le cappelle della Via Crucis, oltre il torrente. Questo particolare induce a ritenere che le acque del torrente Troncone scorressero molto più a sud-ovest oltre le attuali "Cappellette". E' infatti improbabile che la chiesa fosse stata collocata al di là del torrente: ciò avrebbe determinato la necessità di costruire e mantenere agibile un ponte per l'accesso ad un luogo che la devozione del tempo rendeva molto frequentato.

Inoltre a nord ovest del cimitero sono presenti due sorgenti d'acqua che determinano, in un caso, la formazione di un laghetto ("*u lagòt*") un tempo chiamato "*dell'ovigo*" e fino a qualche decennio fa anche "*delle rane*", in un altro caso esse originano una piccolissima zona acquitrinosa. L'acqua del lago parrebbe aver seguito una strada conosciuta, ancorché ostruita, e costituita forse dall'antico alveo del torrente.

11) «...appellatur Antrona Plana: est enim in extrema vallis parte planities»
C. Bascapè, Novara seu de Ecclesia novariensi, 1612.

12) T. Bertamini, Antronapiana, Libreria Giovannacci, Domodossola, pag. 8.

La strada *antronesca* correva lungo la zona di “*Kavaùr*” sulla sponda destra del torrente Troncone e l'accesso al paese di Antronapiana avveniva tramite un ponte o un guado che dalla strada antronesca consentiva di deviare verso il paese, nei pressi dell'attuale cimitero.

Anche il “*riàl d la stòla*”, un ruscello che scende dalla Punta della Forcola e che ora confluisce nel torrente nei pressi del campo sportivo, probabilmente attraversava tutta la piana a nord ovest della chiesa e sfociava nel Troncone in prossimità dell'attuale cimitero, delimitando quindi il confine del paese.

Le case di Colonasca e del Cantone delle Case andate distrutte erano, perciò, probabilmente collocate in questa fascia che va dalla “*Riàna*” all'area attualmente occupata dagli impianti sportivi e che gli antronesi caparbiamente cercano nuovamente di rendere praticabile. In questo spazio troviamo “*l ów d l arvina*”¹³ che è rimasto solo parzialmente edificato, forse per un sorta di timore reverenziale, fino a una ottantina di anni fa come ci confermano le foto relative al primo novecento. Se si osserva dalla “*Riàna*” questa protuberanza di materiale non è difficile credere che essa rappresentasse l'estremo lembo della frana.

E' probabile che le 25 case di Colonasca rimaste sotto la frana si trovassero quindi ad est della chiesa e le 12 del Cantone delle Case occupassero la prima parte della valle del Troncone su “quel tratto della sponda sinistra del Troncone che per circa due chilometri saliva con leggera pendenza verso gli alpeggi ora rimasti in fondo al lago”¹⁴.

Meno comprensibile invece resta la distruzione di una casa di Rovesca: forse essa era situata in una zona più a nord dell'attuale agglomerato abitativo oppure fu investita da qualche masso isolato o dallo spostamento d'aria.

13) «L'orlo della frana».

14) T. Bertamini, op. cit.

In alcuni documenti il numero delle persone sepolte sotto le macerie viene indicato in 150, ma la tesi più accreditata è quella riportata dal Bazzetta sulla base di un documento da lui visto che elenca le generalità di 95 persone. Come già segnalato da Bertamini la completezza di questo documento deve essere accolta con qualche riserva.

L'opportunità di siffatta precauzione viene avvalorata da una annotazione del "*Liber Mortuorum*" del 1644. Risulta infatti dal registro dei morti che il 18 aprile 1644 si svolsero i funerali di Caterina, figlia di Antonio Galani e ved. di Bartolomeo Ianoli, i cui resti erano stati recuperati sotto la frana quasi due anni dopo (*verso sera furono rinvenute le ossa del cadavere di per l'opera e la diligenza di Giovanni Grassi fu Antonio della Geuina e di Giovanni figlio di Albertino Borta (Burla?) un tempo suo Genero .. il cadavere della cui moglie era rimasto sotto la frana*)¹⁵. Il nome non rientra fra quelli delle vittime. Si tratta evidentemente di una donna sepolta dalla frana, ma non considerata nel documento citato. In ogni caso, poiché la gran parte dei libri parrocchiali è rimasta sotto la frana, il numero delle vittime difficilmente potrà essere ricostruito con certezza¹⁶.

Un altro interrogativo riguarda la reale dimensione dell'evento franoso.

In un atto del 28 giugno 1645 viene registrata una morte verificatasi "*in Alpio ubi d(icitu).r alla forca*". Ciò conferma che, in quell'anno, l'alpeggio della Forcola era già frequentato

15) (... in vesperis reperta fuerunt ossa cadaveris q. opera et diligentia Joannis Grassi fq. Antonii della Geuina et Joannis fi Albertini Bortae olim eiusdem Generi...cadaver cuius mulieris remansit sub ruina...).

16) (...eiusdem librosque omnes parochiales paraverim ad formam quiquam visitati fuerunt ab adm. M.bus et R.R.D.D. visitatoribus in visitatione huius ecclesia facta die vigesima mensis Junii ab M. et Rev.mo.... ut supra ipsi libri cum essent in ecclesia parochiali die vigesima septima mensis Julii in aurora dum signum nonae horae daretur quod quidem primo datum fuit sed dari iterum secundo non potuit submersi fuerunt cum ipsa ecclesia ac omnibus rebus in ea existentibus ob ruinam delapsam a monte dicto Pozzolo mill.mo sex.mo quadrag.mo secundo....).

e quindi si deve dedurre che la parte di montagna precipitata rovinosamente a valle fosse circoscritta alla porzione che ancora oggi mostra evidenti i segni del distacco.

Non è facile azzardare una quantificazione della massa caduta ¹⁷; certamente il fenomeno fu di dimensioni imponenti (basti pensare alla conseguente formazione del Lago di Antrona) ma non sappiamo, come già segnalato, quanto le valutazioni trasmesse dalla tradizione popolare siano state influenzate dall'emotività: non ci resta che attendere il geologo già in precedenza auspicato.

In ogni caso si può ragionevolmente ritenere che le conseguenze sulla vita del paese siano state terribili. In particolare, la distruzione dei terreni più produttivi che immiserì ulteriormente la popolazione, il timore di altre immani catastrofi, i lutti che avevano colpito intere famiglie determinarono probabilmente l'abbandono del paese natio da parte di molti. Esempio in proposito il caso documentato da Bertamini che fa riferimento a Pietro Scursorio il quale, essendo temporaneamente emigrato a Fubino nel Monferrato dove operava come calzolaio, scampò alla morte mentre la moglie Margherita e i suoi quattro figli venivano sommersi dalla frana: di fronte a tanta disgrazia, abbandonò il paese per rifarsi una famiglia in terra di emigrazione (e veniamo a conoscenza del fatto proprio per la sua richiesta di "stato libero" e della testimonianza del cognato Giovanni Bogianchino che invece, nonostante tutto, mantiene la sua residenza in Antronapiana, praticando però l'attività di commerciante di formaggio a Novara, Orta, Borgomanero e altrove) ¹⁸.

E' probabile quindi che la frana abbia rappresentato una sorta di spartiacque storico per la comunità antronese e anche per questo la presente ricerca, relativa alla popolazione di Antronapiana, muove praticamente da quella data.

17) Giovanni De Maurizi, in "L'Ossola e le sue Valli" 1931, ipotizza una massa di venti milioni di metri cubi.

18) T. Bertamini, Oscellana n. 2 del 1993, pagg.70-71

L'evoluzione demografica

Per valutare la consistenza di una comunità si ricorre in genere ai censimenti che vengono proposti con periodicità costante e per mezzo dei quali si riesce a fotografare con soddisfacente accuratezza una determinata realtà.

I precursori dei moderni rilevamenti possono essere considerati i cosiddetti “*Status animarum*”, letteralmente “Stato delle anime”, nei quali erano elencati i nuclei famigliari, distribuiti per frazione, con i relativi componenti. Essi rivestivano una finalità prevalentemente ecclesiale e in genere venivano predisposti in concomitanza con la Pasqua.

Purtroppo la compilazione di tali libri, pur sollecitata in occasione delle visite pastorali, era lasciata alla iniziativa dei vari parroci e non era legata a precisi vincoli di tempo. Inoltre la loro compilazione e conservazione non sembra essere stata così scrupolosa come quella dei “*Liber Baptizatorum*”, tant'è che alcuni paiono non completati. Così oggi ci sono pervenute rilevazioni a volte molto ravvicinate (il parroco sfruttava con poche aggiunte il lavoro degli anni precedenti ...) o molto distanti nel tempo (intraprenderle ex novo non doveva essere impresa da poco ...).

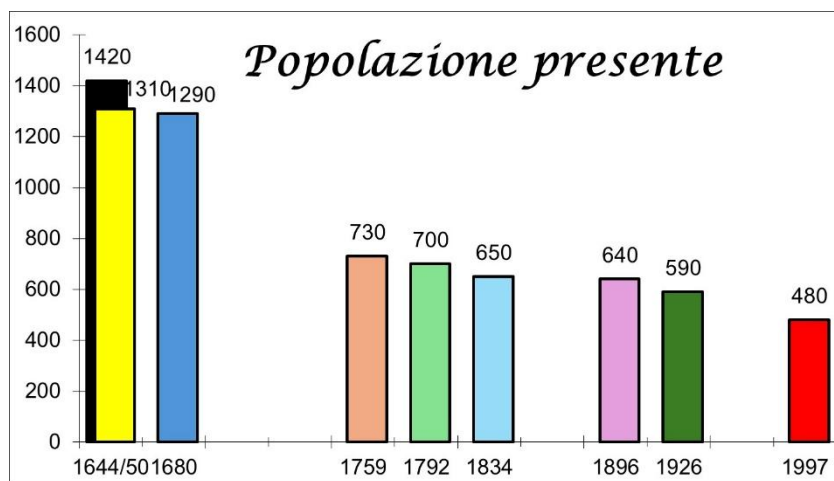
Grave lacuna è, a questo proposito, quella che deriva dalla non reperibilità di “*Status*” relativi al periodo dal 1680 al 1750. Sono proprio gli anni del tracollo demografico di Antrona (vedi grafico della pagina successiva) e nonostante il ricorso ai “*Liber Baptizatorum*” e ai “*Liber Mortuorum*” una ricostruzione attendibile di questo periodo appare compromessa proprio dalla mancanza di strumenti che offrano ragguagli circa tempi e modi dell'evolversi di questo calo.

Va detto che i dati presenti negli “*Status*”, pur essendo sostanzialmente attendibili, non sono numericamente ineccepibili. In qualche caso si incontrano difficoltà di interpretazione poiché talvolta, come già sottolineato, uno status serviva, con l'aggiunta di successive annotazioni, anche per gli

anni seguenti e non è sempre facile distinguere la parte originale da quella aggiornata posteriormente. In altri casi il parroco parrebbe aver registrato qualche individuo almeno due volte e ciò si verificava in particolare per i giovani che si sposavano: alcuni di essi risultano sia nella famiglia di origine sia in quella nuova, appena costituita. Si tratta comunque di variazioni non troppo significative.

Oggi, ad ogni modo, gli “*Status animarum*” rappresentano probabilmente il solo documento in grado di fornire una sintesi attendibile della realtà demografica fino al 1800.

Nel seguente grafico sono riportati i dati desunti, in parte direttamente dai vari “*Status animarum*”, in parte da altre pubblicazioni relative ad Antronapiana, mentre quelli attuali sono di fonte comunale.



Appaiono alcuni spazi vuoti per mantenere un andamento sufficientemente progressivo del grafico stesso ¹⁹ e i valori sono, prudenzialmente, arrotondati alla decina inferiore, ma il grafico non richiede particolari commenti: la percezione visiva

19) Il dato del 1680 è tratto da Bertamini, op. cit., pag. 20 ; quello relativo al 1926 da un verbale riprodotto nell'opera di M. Pianavilla, Antronapiana nei tempi, Il Giornale di Carrara, 1996 .

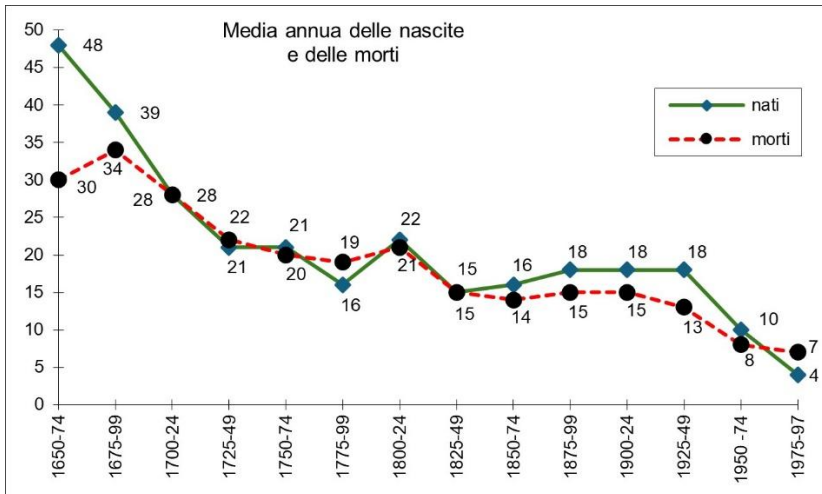
indica inequivocabilmente che prima del 1759 la popolazione subisce un dimezzamento, mentre in seguito il calo appare molto meno marcato e più graduale anche se drammaticamente progressivo.

Per tentare di ricostruire le tappe del decremento ho provato ad esaminare lo sviluppo delle nascite e delle morti (desunte dalle registrazioni dei battesimi e dei funerali). Prima di prendere in considerazione i risultati di tale operazione, è tuttavia necessario tenere conto di alcune precisazioni:

- nei *Libri “Baptizatorum”* i dati relativi agli anni 1687/88 e al periodo 1779/92 non sono completi.
- nei *Libri “Mortuorum”* sono incomplete o mancanti le indicazioni riguardanti gli anni 1685-87, 1702-05 e 1785-91.

Per questi periodi ho fatto riferimento alla media dei restanti anni che sembrano integrali anche se questa operazione potrebbe condizionarne l’attendibilità.

I risultati sono visualizzati nel seguente grafico che si riferisce ad una scansione di 25 anni.



Il grafico appare caratterizzato da tre fasi: la prima che va dal 1650 al 1750; la seconda che copre un periodo di 200 anni dal 1750 al 1950; la terza che riguarda l’ultimo cinquantennio.

Nel primo periodo, a fronte di un numero di nascite ancora elevato tra il 1652 e il 1674 (quasi ad indicare un estremo tentativo di reagire alla difficile situazione determinatasi in seguito alla frana di Pozzuoli) seguono evidenti i segni della resa: la diminuzione delle nascite è costante e molto consistente fino al 1750, periodo nel quale esse si riducono a meno della metà.

Per i 200 anni successivi, che vanno dal 1750 al 1950, si registra una banda di oscillazione abbastanza fisiologica e contenuta (± 10 circa) che potrebbe indicare una sostanziale stabilità della popolazione.

Drammatica, anche in prospettiva, appare invece di nuovo l'evoluzione nell'ultimo cinquantennio quando i valori praticamente si dimezzano ad ogni rilevazione (in particolare per le nascite).

I dati ricavati dall'andamento delle nascite e delle morti concordano sostanzialmente con la situazione demografica desunta dagli "*Status animarum*" e illustrata nelle pagine precedenti. Tuttavia essi non offrono indicazioni circa le cause: solo le motivazioni che hanno determinato il crollo delle nascite degli ultimi cinquant'anni ci sono note in quanto sono riconducibili al progressivo spopolamento delle montagne e alla bassa natalità della società occidentale, ed in particolare italiana, con le conseguenti riflessioni che lascio all'eventuale lettore.

In particolare anche per il periodo 1650-1750 i rilevamenti relativi alle morti sembrano escludere che la riduzione di popolazione sia stata determinata da un'alta mortalità: la media dei decessi risulta infatti costantemente inferiore o prossima a quella delle nascite.

Visto che praticamente il numero delle morti non prevale mai in misura determinante su quello delle nascite, appare ovvio ipotizzare che la grande diminuzione della popolazione verificatasi in quel periodo sia imputabile esclusivamente ad un cospicuo flusso migratorio.

L'emigrazione

L'emigrazione degli Antronesi ebbe, probabilmente, caratteristiche diverse in rapporto al periodo storico e alle professioni esercitate, ma una sua ricostruzione organica ancora non è apparsa: può essere pertanto di un certo interesse esaminarne qualche aspetto, sia pure in modo non sistematico.

• L'emigrazione giovanile

Com'è facilmente comprensibile, l'emigrazione, in particolare quella periodica della durata di due o tre anni, interessò soprattutto i giovani maschi.

Una conferma si ricava dalla seguente tabella che fa riferimento ai matrimoni contratti in un certo periodo. In essa sono conteggiati i giovani che prima di sposarsi avevano dovuto produrre un'adeguata dichiarazione rilasciata dalla Curia Episcopale per documentare la loro condizione di celibato. Il giovane, infatti, a causa del suo lavoro, era stato assente dalla parrocchia di Antronapiana o dalla diocesi di Novara per un certo tempo (*"artis suae causa abfuerit aliquod tempus..."*) e nel frattempo avrebbe pure potuto essersi sposato all'insaputa di tutti

	Matrimoni	Sposi rientrati	Percentuale
1700 - 1724 ²⁰	152	65	43 %
1725 - 1749	171	123	72 %
1750 - 1774 ²¹	131	100	76 %
1775 - 1799	104	31	30 %
1800 - 1825	89	56	63 %

20) Mancano i dati relativi agli anni 1702, 1703, 1704, 1705.

21) Mancano i dati relativi al 1765 e in parte al 1766.

I dati individuati coprono solo uno spazio temporale di 125 anni, ma appaiono comunque significativi.

Le percentuali dei giovani emigranti sono decisamente elevate, particolarmente tra il 1725 e il 1775, ed occorre tenere presente che tali dati sono quasi certamente approssimati per difetto in quanto è possibile che l'indicazione sia stata talvolta omessa, e perché, anche nel corso di questa ricerca, qualche caso è certamente sfuggito al conteggio.

La documentazione richiesta proveniva via via da Novara, Saluzzo, Asti, Acqui, Alba, Tortona, Vercelli, Verona, ecc. (sedi delle diocesi e non necessariamente delle esatte località di emigrazione fra le quali si incontrano Romentino, Vignale, Caltignaga, Villarboit, Casalbeltrame, S. Pietro Mosezzo ecc...).

• Le professioni

Fra le attività svolte dagli antronesi in terra di emigrazione vengono generalmente annoverate quelle di calzolaio e carbonaio, ma i dati in proposito non sono molti.

Può pertanto soccorrerci una statistica, anche questa molto limitata nel tempo, ma indicativa di una situazione.

Tra il 1838 e il 1865 nei *“Liber Baptizatorum”* sono indicate le professioni dei genitori.

Superfluo dire che le madri sono tutte indicate come contadine e solo una è registrata come albergatrice-ostessa anche se si sa che le donne erano spesso impiegate come *“portantine”* e ad esse si ricorreva per il trasporto di vari prodotti da e per Antrona. Erano infatti le donne che portavano a Villa per esempio il carbone o le doghe prodotte nella zona di Casaravera e al ritorno si caricavano di farina, riso, vino (e forse anche un po' d' *“akwavíta”*²²

22) L'acquavite era considerata la panacea di tutti i mali (da qui forse anche la storpiatura del nome).

Le professioni dei padri, invece, sono un po' più varie e ovviamente non sempre costanti: in qualche caso esse mutano in relazione all'anno cui si riferiscono. Nella tabella seguente sono indicate quelle che ho rilevato.

<i>Professioni dei padri dei battezzati nel periodo 1838-1865</i>			
Calzolaio-ciabattino	33	Negoziante	2
Contadino	21	Albergatore-oste	2
Carbonino-carbonaio	15	Conducente di legnami-taglialegna	2
Minerale	10	Muratore	1
Scalpellino	7	Cuciniere	1
Legnamaio	4	Campanaro	1
Possidente	3	Panettiere	1
Sarto	3	Gabelotto (gabelliere??)	1

Considerato il numero relativo ad alcune professioni, nettamente superiore al fabbisogno di una comunità sostanzialmente ridotta, si deve concludere che esse venissero esercitate in luoghi di emigrazione, mentre nei periodi di permanenza in paese l'attività prevalente fosse quella agricola.

L'attività di ciabattino era così diffusa che, secondo la N. Nicolet, diede origine anche ad un gergo specifico dei ciabattini d'Antrona e alcuni di questi vocaboli entrarono poi stabilmente a far parte del dialetto locale. Tale dovrebbe infatti essere, per esempio, la derivazione di termini quali "*albés*"²³ "occhi", "*barišóla*" "donna", "*béwža*" "pancia", "*zlúfyá*" "paura", "*taparibas*" "uomo che non capisce niente".

L'attività di un calzolaio è documentabile anche attraverso alcune fatture originali che si riferiscono al periodo 1827-1851. Una di esse è riprodotta nella pagina seguente.

23) N. Nicolet, op. cit.

1857: all: 19: 8bre in Padova.

Deve Pietro Toja D'antona siano pulzolo a s'ciandato a
 noi Fratelli Comola v'ente in questa città per la
 seguente Mena sielta di broche f'oe

18. 2: Chiape poruna v'pud di p'p' d' 37: 2: ad: 26: imp' d' 74: 6: 6:
 18. 1: Sacketta Naturale di p'p' d' 19: 7: 15: d' 15: 10: imp' d' 55: 7: 6:
 18. 1: parte broche " 2: 2: 6:
 18. 13: gbre Deve per due s'p'p' poruna v'p' d' 53: 6: af' 25: " 82: 11:-
 Una Sacketta di p'p' d' 12: d' 3: 10: " 42: -:-
 S'p'p' e broche int'ello p'v'icento " 4: 16:-
 18. 14: s'bre Deve per una Sacketta p'p' d' 10: 1: 10: d' 3: 10: " 38: -
 Due elia p'p' poruna v'p'p' d' 55: af' 25: " 71: 10
 Per S'p'p' e Broche Deve " 9: -
 18. 8: Li 13: p'p' Deve per una di p'p' d' 23: 1: 23: " 32: 18:-
 Con mezza Sacketta p'p' d' 15: 6: d' 3: 10: " 19: 10:-
 Per v'p'p' Conventuto " 3: 10:-
 Per una parte broche di 2.^a qualità " 1: 10:-
 Li 20: all'oriz Deve per una di p'p' d' 23: af' 25: " 32: 10:-

432: 16: 6

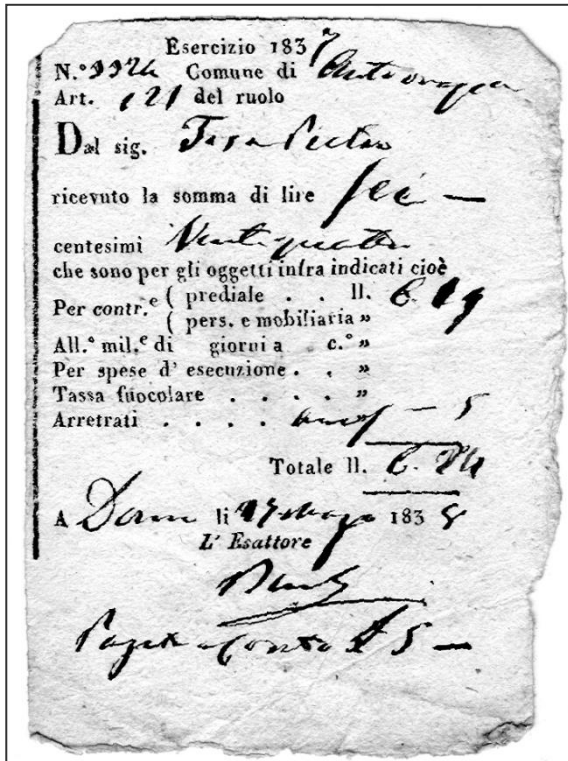
1858: all: 17: All' Sicento a conto
 Della Sopra partita di M'hor - L. 200: -:-
 All: 23: Maggio Riato a p'de 9:
 S'adito partita " 247: 16: 6
 25 447: 16: 6

Per De
 Fratelli Comola

L'emigrazione temporanea

Da tutte le fatture in mio possesso risulta che gli acquisti inerenti l'attività di calzolaio svolta nella bassa novarese, ad esempio a Biandrate o a Castelbeltrame, venivano costantemente effettuati dopo la metà di ottobre. Il saldo dei debiti avveniva invece nel mese di aprile o talvolta maggio (in qualche caso dell'anno successivo): segno di un rientro in concomitanza con l'avvio delle attività agricole.

Che si trattasse di emigrazione stagionale lo confermerebbe il fatto che, come risulta dalla ricevuta riprodotta, gli stessi calzolai mantenevano la residenza in Antronapiana provvedendo al pagamento delle tasse al Comune.



Una curiosa rilevazione che mi pare possa fornire ulteriori indizi sulla durata dell'emigrazione stagionale deriva dalla constatazione che, in alcuni periodi, la maggior parte delle nascite si registrava nei mesi da gennaio a maggio, facendo presupporre che il concepimento fosse avvenuto da aprile a settembre. Questi dati confermerebbero che la presenza massiccia di uomini in paese si verificava solo durante il periodo estivo.

A tale proposito si osservi la seguente tabella.

<i>Distribuzione delle nascite</i>		
	1° SEMESTRE	2° SEMESTRE
1652 - 1699	78 %	22 %
1700 - 1749	69	31 %
1750 - 1799	70 %	30 %
1800 - 1849	62 %	38 %
1850 - 1899	49 %	51 %
1900 - 1949	50 %	50 %
1950 - 1997	52 %	48%

I dati evidenziano un grosso divario fra i due semestri, almeno fino al 1850: se ne dovrebbe dedurre che l'emigrazione stagionale restò notevole fino a quel periodo, oppure che, a quel punto, le tradizionali professioni furono affiancate da altre, come quella di muratore o scalpellino, che obbligavano ad assentarsi in altri periodi dell'anno.

L'emigrazione invernale iniziava con ogni probabilità dopo la festività della Madonna del Rosario. Ciò spiegherebbe, tra l'altro, il grande attaccamento, a tutt'oggi molto forte, che gli Antronesi manifestano per questa ricorrenza che, mentre rappresentava il momento del rientro dagli alpeggi e la ricomposizione della comunità temporaneamente dispersa durante i

mesi estivi nei vari pascoli alpini, nello stesso tempo preparava un nuovo distacco con la partenza degli uomini in vista dei lunghi mesi invernali.

Una volta “*dáč via al váč*”, cioè sistemate le mucche a svernare al piano, chi non era disposto a vivacchiare facendo il boscaiolo o non intendeva adattarsi a piccoli lavori retribuiti con compensi irrisori, se ne andava, per rientrare quando il clima avrebbe nuovamente consentito di sfruttare la forza lavoro delle braccia maschili.

• L'emigrazione definitiva

Come già segnalato, tuttavia, la riduzione di popolazione, denunciata dai dati relativi alla evoluzione demografica, fa ritenere che si sia verificata anche una massiccia emigrazione di carattere definitivo che assunse dimensioni molto consistenti in particolare a cavallo del 1700.

Probabilmente, in una prima fase, veniva praticata una emigrazione stagionale; poi i rientri diventavano più saltuari ed infine, avendo trovato una sistemazione più conveniente, molti decidevano di non rientrare più e in qualche caso si facevano raggiungere dai familiari ancora rimasti in paese.

Spesso questa gente sembrava svanire nel nulla come lasciano intuire alcune frasi riportate nello Status del 1780 “... *triginta ab hinc annis absens et residentia ignorata*“ “*longissime ab hinc tempore absens*”... “... *absens multis ab hinc annis amissa reditu spe*”²⁴.

Anche a rischio di interpretazioni forse esasperate, vorrei sottolineare l'ultima frase e in particolare la parte dove si ammette che è “*persa la speranza del ritorno*”: forse era un semplice modo di dire, ma l'espressione sembra quasi sintetizzare la delusione e la sofferenza determinate dallo svanire anche della “*speranza*” di un rientro nella comunità (e la traduzione

24) “assente da trent'anni” “assente da lunghissimo tempo” “assente da molti anni”

non mi sembra rendere il senso pieno dell'espressione "amissa reditu spe").

Solo in casi limitati si conosceva il destino dell'emigrato, in genere quando il trasferimento avveniva in comunità non troppo lontane che mantenevano rapporti con quella di Antrona. Così nello Status del 1759 vengono indicati almeno quattro individui trasferitisi "cum tota familia .. in civitate Seduni in Valesia" (cioè Sion nel Vallese).

• La "Mèrica"

Nell'archivio parrocchiale non appaiono indicazioni relative all'emigrazione più recente, sviluppatasi cioè nella seconda parte del 1800 e nella prima parte del 1900 e diretta principalmente verso l'America. Tuttavia di questo fenomeno è rimasta qualche traccia nelle testimonianze degli anziani.

Così si è a conoscenza di individui che affrontarono l'oceano anche due volte nel corso della loro vita (la seconda addirittura a 55 anni) o per sfuggire alla miseria o per racimolare i fondi necessari per l'acquisto di qualche alpeggio o terreno particolarmente ambito.

Alcuni, dopo aver raggranellato un gruzzolo che ritenevano sufficiente per la loro "vecchiaia", rientravano al paese, salvo poi subire gli effetti di disastrose svalutazioni. (« *E' tornato con 17.000 lire dicendo "kwiš kwí iñ par fà ul véç": questi sono per una vecchiaia senza problemi. Per fortuna è morto prima di vedere i suoi soldi andare in fumo per effetto della svalutazione altrimenti sarebbe morto di crepacuore come è successo a qualcun altro che pur essendo rientrato con un capitale anche 20 volte superiore, qualche anno dopo se l'era visto svanire in brevissimo tempo per una terribile crisi economica..... »)*

Altri, al rientro, offrivano alla comunità il contributo di nuove conoscenze, ma non sempre erano compresi.

Tipico in questo senso fu “ *u J6* ”. Emigrato, diciottenne, in America, Giuseppe aveva raggiunto posizioni di responsabilità e raggranellato una notevole fortuna tanto che per testimoniare il suo successo si cita un episodio direttamente riferito da un altro antronese, “ *ul Pèta* ”, il quale si trovava a lavorare nelle miniere di carbone in uno stato dell’Est degli Stati Uniti (forse la Pennsylvania). Ebbene un giorno costui si vide ricercare dal nostro Joseph appositamente spostatosi dalla California « *attraversando 40 stati* ! ».

Rientrato molti anni dopo, per qualche motivo, “ *u J6* ” venne tuttavia considerato più stravagante che saggio e i compaesani lo ascoltavano con commiserazione quando accennava ad alberi giganteschi attraverso cui era possibile far passare addirittura un vagone del treno, oppure quando lo vedevano lavare i panni nel “ *biraùr twòšk* ”²⁵. La gente mormorava « *kòsta l è ina mericanàda !* »²⁶ » per poi ricredersi meravigliata negli anni successivi alla vista delle fotografie di qualche sequoia o all’apparire delle prime lavatrici.

Più deleterio fu tuttavia il rifiuto degli antronesi anche per opere non del tutto futuristiche. Per esempio la proposta del “ *J6* ” di procedere alla bonifica di una limitata zona acquitrinosa presente a Campo, “ *la líšča* ”, non fu presa in minima considerazione ritenendola forse superflua. Peccato che in questi ultimi anni si sia dovuto ricorrere precipitosamente proprio a tale intervento per contenere uno smottamento disastroso ... (ma non è colpa specifica degli antronesi: rientra nel tipico vezzo italiano di intervenire per rimediare e mai per prevenire !).

Qualche volta qualcuno si montava la testa e al rientro assumeva atteggiamenti di superiorità. Anche in Antrona si raccontava il noto aneddoto riferito a quella donna che, rientrata al paese dopo qualche anno, chiedeva perplessa la

25) Letteralmente “Zangola tedesca” ovvero zangola rotatoria, poco usata per la verità in Antronapiana

26) Questa è una americanata !

denominazione di un attrezzo salvo poi esclamare, dopo esserne stata colpita al volto dal manico, “*o damùni d iñ rastél !*”²⁷ denunciando chiaramente la finzione.

E se qualcuno tornava illudendosi di poter trascorrere il resto della propria esistenza “*sì u sagró*”²⁸, altri invece ritornavano più poveri di prima giacché per la partenza avevano investito tutti i loro averi e al rientro, senza aver trovato la “fortuna”, erano dei veri diseredati (e potrei citare la “*Kína*” che, tra l’altro, ebbi occasione di frequentare spesso nella mia infanzia).

• **Rientri amari**

Lasciare il proprio paese per avventure spesso imprevedibili non doveva essere scelta indolore e tuttavia in qualche caso poteva risultare più amaro il ritorno, soprattutto se l’assenza si era protratta negli anni.

Talvolta non si trovavano più le persone care, altre volte si trovavano alienati o compromessi i beni di proprietà.

Significativo a questo proposito il documento riprodotto nelle pagine seguenti: in esso sono riportate le lamentele e le rivendicazioni di un uomo che dopo 10 anni di permanenza fuori dal paese, tornando, registra con disappunto che quanto era di sua proprietà non c’è più o quantomeno risulta deteriorato. E l’elencazione puntigliosa delle recriminazioni fa sospettare che i risultati dell’emigrazione non fossero stati propriamente soddisfacenti.....

D’altra parte la cosa doveva verificarsi con una certa frequenza: chi era rimasto in paese viveva probabilmente una situazione di miseria e in qualche caso era indotto a credere che, passato un certo numero di anni, l’altro non avrebbe più fatto ritorno e fosse quindi legittimo appropriarsi dei suoi terreni o dei suoi averi.

27) “O demonio di un rastrello !”

28) “Sulla piazza davanti alla chiesa” a fare il signore

nota del fato mio consegnato ^{di propria mia}
nelle mane di mio genero e
mia fillia maria sua mulia
primo la casa mobilia uestimenta scritti
e tutto quello che si troua e presente mi
anno consegnato quello che anno uolsuto
e il resto mi anno negato tutto e con
minacie e catiue perole io partii l'anno
:1805: fo 15: marzo e tornando il scaduto 1815
in ottobre trouai la mia casa uerbamente
uenduta e del tutto dismobilia senza saradure
senza cadonaci piena doogni porcaria abitata
da una persone che e lubrobro di tutta la
comonita e particolarmente i uicini in abita per
quatro anni e in questo tempo anno douolo cor
re a disimicare il focho se frattantuto nelle
mane una polica fata da pietro brogio del
fu gio scrittore e testimonio di lire di
pimonte :90: dico noranta e piu altre
lire dieci da me imprestate in saxoia
nel auao :1812: in aprile piu a goduto
in asito una peza di terra prato a me
costata lire :100: di pimonte et un corpo
di case consistente in cocina stanza e
cmta e stalla e fenile stata asitata a
margarita zana per alcuni anni et al

presente afitata da loro medesimi
a catari na sauone molia di Pietro
coueta e di questo mi a ritenoto l'instru-
mento di compra a fauore di mia molia
et una citanza a mio fauore

mia tratanuta una coperta da letto di
drappo di ualese a me costata lire 20
un para di calzone di ratina noue da
me portate solo che tre o quattro uolte
più ancora cinque caldri due piole
et altri mobili due catene di focho
il ristoramento della casa di asse
la tramezza della stalla

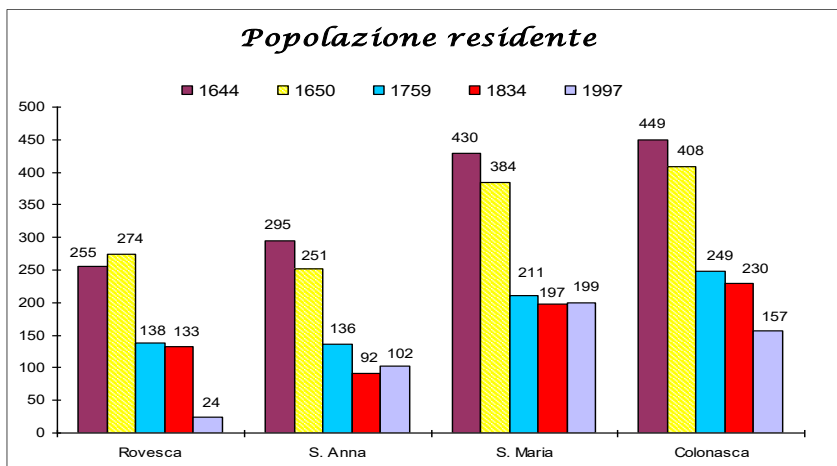
Rendo mia propria nota del fatto che avevo consegnato nelle mani di mio genero e mia figlia Maria sua moglie, per prima cosa la casa, mobilia, vestimenti, scritti e tutto quello che si trovava e al presente mi hanno consegnato quello che hanno voluto e per il resto mi hanno negato tutto e con minacce e cattive parole. Io partii nell'anno 1805 al 15 marzo e tornando nello scaduto 1815 in ottobre, trovai la mia casa verbalmente venduta e del tutto priva di mobilia, senza serrature, senza catenacci, piena di ogni porcheria, abitata da una persona che è l'obbrobrio di tutta la comunità e particolarmente dei vicini. L'ha abitata per 4 anni e in questo tempo hanno dovuto correre a "dismarcare" il fuoco. Si è trattenuto nelle mani una polizza fatta da Pietro Broggio del fu Giovanni, scrittore e testimonio, di lire di Piemonte 90 dico novanta e in più altre lire dieci da me prestate in Savoia nell'anno 1812 in aprile. In più ha goduto in affitto un appezzamento di terreno coltivato a prato a me costato lire 100 di Piemonte e un corpo di case consistente in cascina, stanza e crota e stalla e fienile che è stata affittata a Margherita Zana per alcuni anni e al presente è affittata da loro medesimi a Caterina Savoni moglie di Pietro Couetta e di questo si sono trattenuti lo strumento di acquisto a favore di mia moglie ed una citanza a mio favore.

Si sono trattenuti una coperta da letto di drappo di Vallese a me costata lire 20, un paio di calzoni di ratina noue da me portate solo tre o quattro volte, più ancora cinque "caldri" (pentole?), due piole ed altri mobili, due catene da fuoco, il "ristoramento" della casa di assi, la tramezza della stalla.

La popolazione nelle frazioni

La consistenza delle varie frazioni segue ovviamente l'evoluzione demografica generale giacché l'emigrazione, essendo determinata da concrete e diffuse situazioni di necessità, ebbe ad interessare ogni frazione.

Il grafico seguente visualizza l'andamento demografico relativo alle varie frazioni.



Questi dati suggeriscono alcune considerazioni.

Immediatamente dopo la frana si verifica una riduzione di abitanti nelle tre frazioni principali, mentre si registra un certo aumento a Rovesca ("*Vicus o Pagus Roveschae*") in quanto, probabilmente, l'economia degli abitanti di tale frazione non era stata eccessivamente intaccata dalle distruzioni determinatesi nella piana di Antrona.

Tra il 1650 e il 1750, invece, il calo è generalizzato e la diminuzione di popolazione è compresa tra il 39% e il 50%.

Nei successivi cento anni, solo S. Anna (*Vicus o Pagus Domorum* cioè delle Case) presenta una variazione rilevante (-32%) anche se la contrazione riguarda tutte le frazioni.

Dal 1834 ad oggi S. Anna e S. Maria (*Vicus o Pagus Superior: de Sancta Maria o Asnedi*) si mantengono sostanzialmente stabili, mentre Colonasca ("*Colognascha*") e Rovesca subiscono un ulteriore dissanguamento.

Il disastroso decremento di Rovesca (-82%) è quasi certamente da attribuire all'isolamento seguito alla realizzazione della strada carrozzabile che, per scelte poco oculate dei suoi abitanti, passò molto lontano dall'abitato.

Diverse le cause per Colonasca che pure dopo la frana aveva trovato una ragione di sopravvivenza. Infatti dall'estremo lembo di questa (il già citato "*ów d l arvina*") sgorgarono almeno due sorgenti, la "*Riàna*" e la "*Rianòta*", che costituirono notevole risorsa per la popolazione che abitava nelle vicinanze, fornendo acqua potabile sia per le persone che per gli animali ("*in Colognascha ad fontanam*"). In particolare, le mucche ricoverate nelle stalle nei lunghi mesi invernali non potevano abbeverarsi autonomamente e richiedevano quotidianamente una notevole quantità di acqua che era necessario portare per mezzo di secchi nelle stalle: essere prossimi a questa risorsa risultava evidentemente di estrema utilità. L'importanza di questo elemento è ricordata anche in un memoriale del 1912 nel quale si definisce "*la sorgente Rianna alla frazione Colonasca indispensabile per i servizi domestici ed agricoli della popolazione di Antrona*"²⁹.

Mutate le esigenze idriche con la distribuzione dell'acqua tramite acquedotto, Colonasca perde la sua peculiarità e subisce un consistente calo (-31%).

Incidentalmente è opportuno segnalare che, come si desume anche da fotografie del primo novecento, un tempo le frazioni erano chiaramente distinte e separate da prati di una certa ampiezza: attualmente i confini fra le stesse sono divenuti molto più labili.

29) Pianavilla, op. cit.

La mortalità

Le notizie desunte dai registri dei morti, pur essendo apparentemente slegate e riferite a singole situazioni, rappresentano una cospicua fonte di informazioni. Da esse si possono ricavare indicazioni riferite non solo alla durata media della vita o al verificarsi di eventuali epidemie, ma, per esempio, anche alle attività più frequentemente svolte sul territorio oppure ai luoghi frequentati.

In questa prima parte vengono presentati i dati riassuntivi riguardanti la mortalità ripartita per fasce di età. Per inciso debbo precisare che l'età indicata nei vari registri ("*Status Animarum*" e "*Liber Mortuorum*" soprattutto) è forse uno degli elementi più aleatori incontrati nel corso di questa ricerca. Negli "*Status*", per esempio, sono presenti persone che vengono registrate con la stessa età in periodi diversi anche lontani nel tempo. Nei "*Liber Mortuorum*", presumibilmente, veniva in genere accreditata la dichiarazione dei familiari e in caso di persone in età avanzata, senza la possibilità di ricorrere a documentazioni in grado di confermare o invalidare talune convinzioni, venivano registrati dati che anche ad un sommario riscontro non risultano esatti. Esempio il caso di un Carlo Antonio Pianavilla che muore nel 1769 dichiarando un'età di 104 anni ("*annorum centum et quatuor circiter ut ipse ajebat*" ..come egli diceva....) sembrando così l'antronese sopravvissuto più a lungo. In realtà, essendo nato nel 1677, di anni ne aveva solo (!) 92 e l'antronese più longeva potrebbe essere Margherita Quinti che muore nel 1706 con un'età dichiarata di 98 anni (anche se nello "*Status Animarum*" del 1644 veniva già indicata come quarantacinquenne e quindi potrebbe essere stata di qualche anno ancora più anziana).

Senz'altro paiono dubbie le registrazioni che determinano una elevata percentuale (9%) di ultraottantenni morti tra il 1652 e il 1674.

Appare perciò evidente che i valori relativi all'età devono essere valutati con estrema cautela.

In ogni caso i dati riportati nelle pagine successive possono rivelare almeno la linea di tendenza e infatti confermano una serie di considerazioni del tutto attendibili: la grande mortalità infantile, il progressivo aumento della durata della vita, ecc.

E' ovvio, come già segnalato, che i dati si riferiscono solo a coloro che vennero sepolti in Antronapiana dapprima "*in Ecclesia Sancti Laurentii*", successivamente, dal 28 settembre 1807, "*in novo cemeterio Ecclesiae Parochialis Sancti Laurentii*" ed infine nel cimitero comunale.

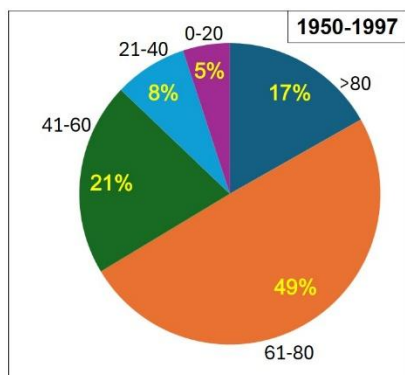
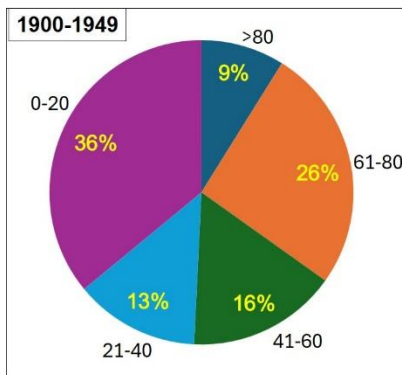
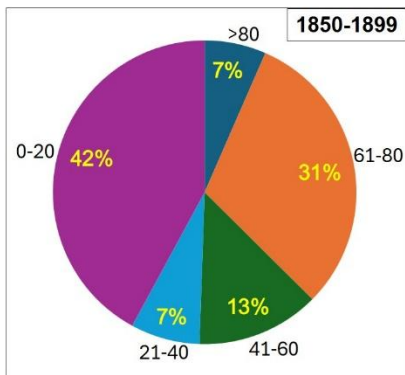
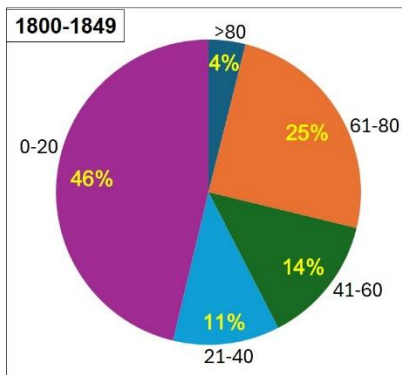
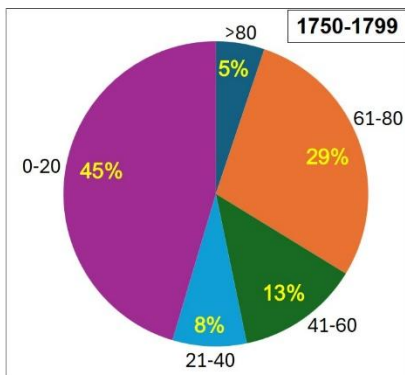
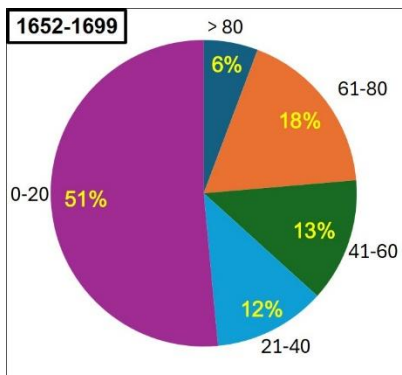
Segnalo inoltre che, dovendo operare una scelta per motivi di spazio, nel grafico della pagina seguente ho preferito escludere i dati relativi al periodo 1700-1749 che comunque non si discostano eccessivamente dalle indicazioni offerte dai periodi immediatamente precedente e successivo (i valori sono infatti 50%, 7%, 15%, 25%, 3% e in quest'ultimo caso il dato è in controtendenza, ma appare più realistico rispetto a quello del periodo precedente).

Ciò che colpisce maggiormente, analizzando i grafici riportati, è la sostanziale stabilità dei valori che si registra per quasi 300 anni, contrapposta ad una vera e propria rivoluzione che avviene nell'ultimo cinquantennio.

Si consideri ad esempio la fascia dai 61 agli 80 anni che oscilla tra il 18% e il 31% fino al 1949 per poi balzare al 49%; oppure quella di coloro che sono morti con più di 80 anni, che si mantiene tra il 4% e il 9% per tre secoli, mentre in quest'ultimo cinquantennio raggiunge il 17%.

Per contro, la percentuale di morti in età compresa fra 0 e 20 anni presenta un'incidenza del 51% nella seconda metà del 1600 e cala molto lentamente fino al 35% della prima metà di questo secolo. Di colpo, nella seconda metà del 1900, questo valore precipita al 5% (per raggiungere poi l'1% dal 1975).

Morti per fasce di età



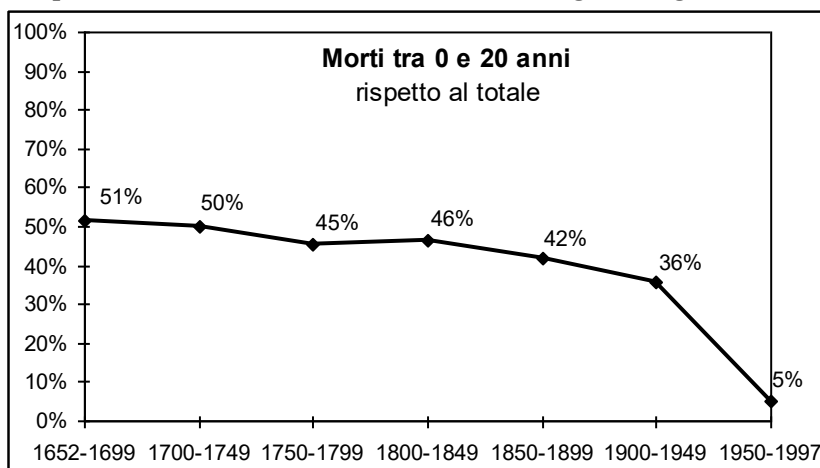
I grafici della pagina precedente mi sembrano abbastanza espliciti. Tuttavia mi pare utile, per meglio apprezzare l'evoluzione delle varie fasce di età, esaminarle singolarmente nel loro sviluppo.

- **La mortalità infantile.**

Nella seguente tabella è indicato il numero dei morti in età compresa tra 0 e 20 anni, per ogni periodo.

1652 -99	1700-49	1750-99	1800-49	1850-99	1900-49	1950-97
710	570	370	413	308	255	18

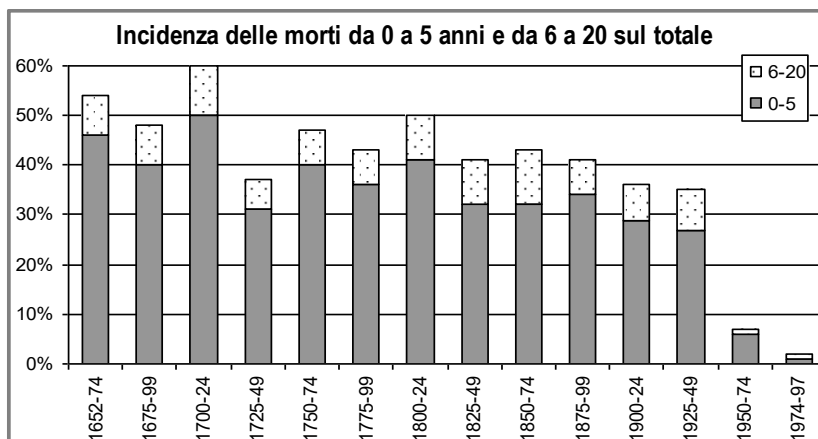
L'incidenza percentuale di tali valori rispetto al numero complessivo dei morti è visualizzata nel seguente grafico.



I dati, in particolare quelli percentuali, confermano il commento già riportato, ma a questo punto è necessaria un'ulteriore precisazione.

Nei grafici, per necessità di confronto fra periodi omogenei, la fascia compresa tra 0 e 20 anni è indicata nel suo complesso. In realtà i valori che ad essa si riferiscono non sono affatto distribuiti in modo equilibrato e richiedono ulteriori suddivisioni e precisazioni.

La maggioranza dei decessi di questa fascia, infatti, è dovuta quasi esclusivamente alla mortalità dei bambini al di sotto dei 6 anni, come si può rilevare dal grafico sotto riprodotto che ha una cadenza venticinquennale: mentre i morti in età compresa tra 6 e 20 anni, pur riferendosi ad una fascia più ampia, raggiungono al massimo l' 11%, gli infanti, da soli, presentano valori molto più alti, almeno fino al 1974.



In particolare spicca il 50% relativo al periodo 1700-1724 durante il quale, su un totale di 611 morti, ben 307 furono bambini al di sotto dei 6 anni.

Ad una mortalità così elevata contribuirono anche epidemie terribili. Per esempio nei tre mesi da ottobre a dicembre del 1700 si registrarono ben 49 decessi di bambini al di sotto dei 6 anni, mentre nel 1715, nei soli mesi di aprile e maggio, si verificò la morte di ben 48 fanciulli.

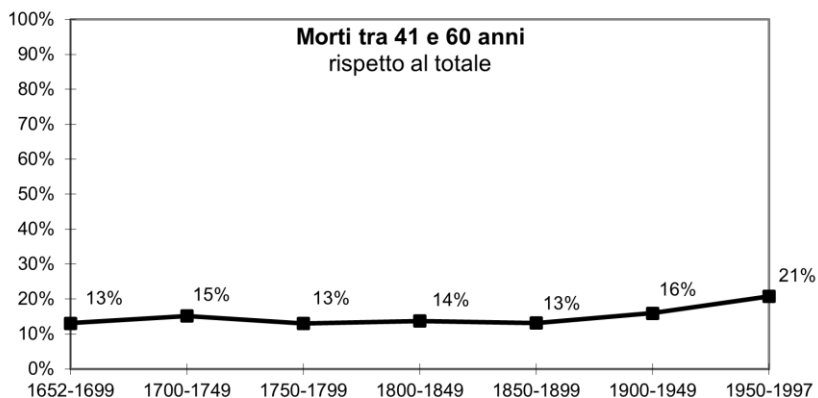
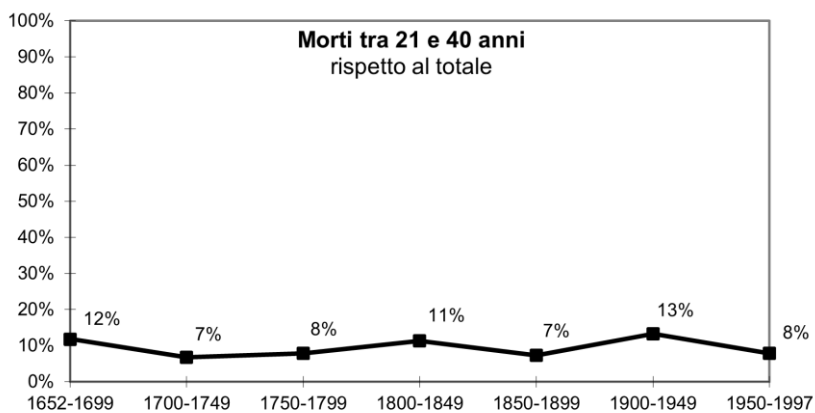
Erano purtroppo eventi non infrequenti: analoga situazione si era infatti verificata anche tra il novembre 1668 e il gennaio 1669 quando, nel corso dei tre mesi, si contarono ben 43 decessi di bambini al di sotto dei 4 anni.

Sono valori che conservano la loro drammaticità pur considerando che la consistenza della popolazione era intorno alle 1000/1200 unità.

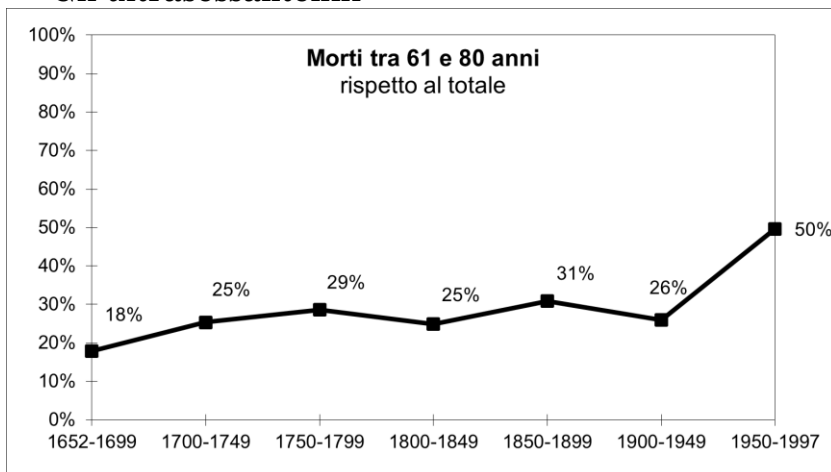
- **L'età di mezzo**

Le fasce di età da 21 a 40 e da 41 a 60 sono quelle che subiscono le variazioni meno appariscenti, almeno fino al 1950. Solo in questi ultimi cinquant'anni si verifica una diminuzione di 5 punti percentuali per la fascia 21-40, compensata da un pari incremento dell'altra.

	1652-99	1700-49	1750-99	1800-49	1850-99	1900-49	1950-97
21-40	163	77	64	101	54	94	28
41-60	180	173	106	122	96	113	74



- **Gli ultrasessantenni**

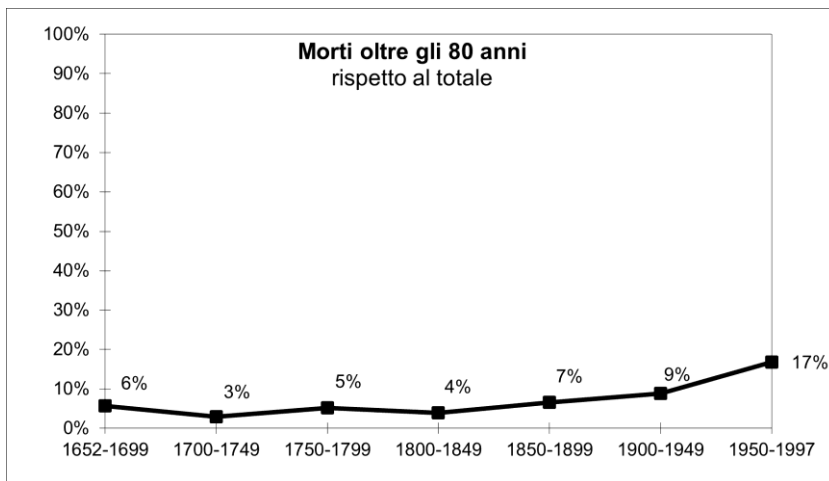


I morti che appartengono a questa fascia di età rappresentano, per un lungo periodo, il 25-30 per cento del totale degli individui deceduti; nel secondo dopoguerra però, essi balzano improvvisamente quasi al 50%. Come evidenzia la seguente tabella, ciò è provocato dal drastico ridimensionamento della mortalità infantile e, più in generale, di quella sotto i 60 anni che determina un numero di morti pari a circa la metà di quelli registrati nel periodo precedente (mentre il calo di popolazione è intorno al 15%). Di conseguenza l'incidenza percentuale varia in misura consistente, anche se i valori assoluti si mantengono su livelli costanti (184-177).

	Morti						
	1652-99	1700-49	1750-99	1800-49	1850-99	1900-49	1950-97
0 - 20	710	570	370	413	308	255	18
21 - 40	163	77	64	101	54	94	28
41 - 60	180	173	106	122	96	113	74
61 - 80	247	290	233	222	226	184	177
> 80	79	34	42	35	48	63	60
ignota	17	14	2	2	2	8	
Totale	1.396	1.158	817	895	734	717	357

- **Gli ultraottantenni**

Morti oltre gli 80 anni						
1652-99	1700-49	1750-99	1800-49	1850-99	1900-49	1950-97
79	34	42	35	48	63	60



Se si esclude l'improbabile dato del 9% già segnalato e riferito a questa età per il periodo 1652-1674 che contribuisce ad elevare al 6% il valore del 1652-1699, gli altri dati confermano una progressione quasi costante, indice di un aumento della durata della vita.

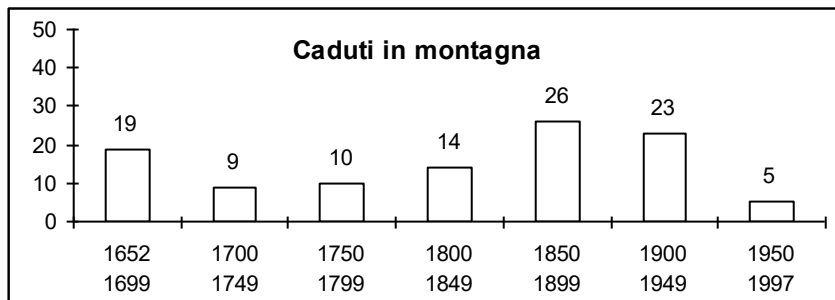
Mi ha fatto un po' specie, in verità, incontrare, per ogni cinquantennio, almeno 35/40 individui con più di 80 anni. Soprattutto per il 1600/1700, alcuni preconcetti mi inducevano a considerarli eventi assolutamente eccezionali. Evidentemente la selezione naturale avveniva nell'infanzia e chi aveva la ventura di sopravvivere risultava dotato di una forte fibra.

Le morti accidentali

Nei “*Liber Mortuorum*” la causa della morte veniva registrata solo nei casi in cui era risultato impossibile impartire al moribondo i Sacramenti (ed è presumibile che a volte ciò non avvenisse neppure quando ricorreva tale circostanza). Pertanto, nella migliore delle ipotesi, sono segnalati solo i casi in cui il soggetto è stato rinvenuto cadavere, mentre sfuggono alla documentazione tutti coloro che, pur avendo subito un incidente tanto grave da condurli alla morte, sono trapassati nel loro letto o, in epoche più recenti, in un letto di ospedale.

Per esempio è noto che un Tonelli precipitò tragicamente dal campanile sospinto da una campana che suonava a distesa per salutare la conquista di Addis Abeba nel 1936. Ebbene dai documenti cui fa riferimento questa ricerca si ricava semplicemente che “Tonelli Antonio, di 16 anni, morì il 5 maggio 1936 all’ospedale di Domodossola”.

E’ ovvio pertanto che si conti un numero di vittime, da incidente, inferiore alle aspettative. Considerata la consistenza della popolazione, soprattutto fino ai primi anni del 1700, e l’attività esercitata anche negli anfratti meno accessibili della montagna antronese, sembrerebbe infatti lecito attendersi un elevato numero di persone vittime della montagna. In realtà ho contato 106 morti imputabili a incidenti in montagna con la seguente distribuzione cronologica.



In riferimento a questi riscontri è interessante segnalare che tra il 1652 e il 1799 su 32 vittime ben 25 sono femmine; tale rapporto si inverte tra il 1800 e il 1899 quando le donne sono solo 6 a fronte di 29 uomini; nell'attuale secolo le donne sono 8 e gli uomini 15. Questi dati potrebbero indicare che prima del 1800 l'attività pastorale era praticata in massima parte dalle donne. In seguito, diminuito il flusso migratorio, essa finì per impegnare con maggiore frequenza gli uomini.

Per quanto riguarda l'età si registra ovviamente la maggiore incidenza nella fascia compresa tra 10 e 50 anni.

Tuttavia sono pure riportati i casi di due bimbi di appena 2 anni: Anna Maria "*delapsa al Roncazio*" nel 1728 e Caterina Folia la quale "*ruit ex rupe in praeceps alla Scaletta*". Anche in questo caso l'esiguità degli eventi lascia un po' perplessi se si considera l'elevato numero di nascite, la consistenza delle varie famiglie, la presumibile trascuratezza nei confronti dei bambini determinata dai gravosi impegni quotidiani, nonché le caratteristiche degli alpeggi.

Vero è che questi tragici epiloghi non lasciarono indenni neanche i "*sarvitir*", quei ragazzi cioè che venivano affidati da famiglie della valle agli antronesi che si recavano all'alpeggio affinché, in cambio dei loro servizi, fosse loro garantito il cibo quotidiano: nel 1855 Pasquale Rubbattoni, tredicenne, precipitò dal monte Moro, mentre nel 1860 Angelo Frua, seppianese di 10 anni, ebbe a cadere dal monte *Torretto*.

I nomi delle località dalle quali tutti questi sventurati precipitarono, essendo trascritti dal dialetto, sono spesso indicati in modi diversi anche se in genere facilmente identificabili. Qualche italianizzazione per la verità appare un po' improvvisata e fuorviante. D'altra parte è comprensibile che talvolta il parroco, magari appena arrivato in paese completamente digiuno di dialetto e costretto a formalizzare per iscritto la situazione, si sia un po' arrabattato.

Come si potrà notare fino al 1830/1840 le registrazioni sono in latino poiché ho preferito introdurre il minor numero possibile di modifiche. Le espressioni mi paiono comunque comprensibili (*delapsus/a* significa caduto/a; *ruit* e *cecidit* stanno per precipitò, cadde, ecc.)

• Caduti in montagna

NOME	S	MORTE	ETA'	NOTE
GALANI MARIA	F	10 giu 1657	29	delapsa in montibus
SORETTI GIOVANNI	M	06 set 1657	28	in Banella ..lapsus
BACIOCCHETTI PAOLO	M	04 ago 1658	8	precipitavit a monte
MARGHERITA	F	11 ott 1659	76	delapsa e monte
VADANI MARIA	F	14 ago 1660	25	in Alpibus delapsa
FRA CATERINA	F	27 ago 1660	45	in monte delapsa
FRISA MARGHERITA	F	17 lug 1661	16	in Andola Alpe delapsa
SACCHETTI CATERINA	F	13 ago 1666	19	in alpibus delapsa
ALBERTINOLI GIACOMO	M	26 ago 1666	30	in alpibus delapsa
RAVELLI AGNESE	F	31 ago 1667	60	delapsa in ... Chegii
RAVELLI AGNESE	F	31 lug 1670	19	in Alpe delapsa
PECIA ANTONIO	M	13 set 1671	68	In mont. Cortigii delapsus
CICONI ANTONIA	F	16 set 1671	18	in montanea delapsa
CIAMPINI MARIA	F	12 apr 1672		in monte .. post lapsam
SONAINI ANNA	F	22 giu 1672		delapsa ... al ouigo
GIANDOLI AGNESE	F	21 ago 1680	40	in Alpibus delapsa
RANINI PIETRO	M	28 apr 1684	18	delapsus in monte
MANINI MARGHERITA	F	02 nov 1711	40	del. in pratis ... Rouanchi
BAIOCCHI ANTONIO	M	29 mag 1712	43	delapsus per ruinam Pozoli
CIMOLI MARIA	F	13 lug 1712	61	in ovigo prope li Crocelli
LUCIO ANNA MARIA	F	28 mar 1728	2	.. al Roncazio delapsa
PIANAVILLA CATERINA	F	22 nov 1730	60	cecidit.. in Cortigio ..
BJA MARGHERITA	F	15 nov 1734	35	cecidit... in Piazzolii ..
PESSIA MARIA	F	25 nov 1739	34	ruit in montibus Pozoli
MARANA CATERINA	F	28 mag 1760	38	ruit .. Faivo a Pietra Rossa

BROGGIUS GIUSEPPE	M	20 lug 1760	79	Nei Piaggi de Bosconi
BATTAYNA MARGH.TA	F	20 apr 1761	58	ruit ..il oro del Cantonaccio
SANTINA MARIA	F	01 nov 1761	30	ruit...
PESCIUS PIETRO	M	28 ago 1773	65	monte Farmin in Sasinosa
BRONZINU CARLO	M	01 mar 1778	66	e rupe .. Zuccaro ..
RAMETTI AGNESE M.	F	05 feb 1779	25	caduta a Roo
TOTOO' SANTINA CAT.	F	30 mar 1796	73	diruta in ..Rovanco
FRISA MARIA CATERINA	F	13 mar 1806	23	alla Toretta diruta
FOLIEA CATERINA	F	17 mar 1819	2	alla Scaletta ruit ex rupe
PARSI (?) GIUSEPPE	M	23 feb 1821	20	dirutus in.. co?ella
BROGIO PIETRO	M	23 nov 1821	40	ruit in preceps ...ad saltum
RAVANDONE GIUSEPPE	M	30 apr 1823	30	per saltus et rupes ruit
ARBALZETTI PIETRO	M	10 nov 1828	21	in .. la forcoletta .. ruit
SAVONI GIOVANNI	M	24 mar 1832	63	in ruinam .. S. Ambrosii ...
MONTI GIUSEPPE	M	08 ago 1837	16	ruit ex alpe dicto ?òct
MARANI GIUSEPPE	M	07 giu 1838	31	.. montagna di Corticchio
RAVANDONI GIOVANNI	M	06 dic 1841	21	dalla montagna del Solivo
RAVELLI PIETRO	M	05 feb 1846	57	dalla montagna di Ronchi
SESA GIOVANNI	M	28 lug 1848	15	dal Monte Moro
RAVANDONI PIETRO	M	12 ago 1851	43	dal Monte Moro
BARBOGLIO PIETRO	M	24 nov 1853	56	dal Monte Corticchio
RUBBATTONI PASQ.LE	M	14 ago 1855	13	dal monte Moro
ZANA AGOSTINO	M	11 ott 1855	54	dal monte Molineri
FRUA ANGELO	M	18 mag 1860	10	dal monte Torretto
VASTADORI PIETRO	M	23 apr 1868	59	dalla montagna del Solivo
SAVONI VIRGINIA ROSA	F	07 dic 1868	20	dalla montagna del Rovale
RAVANDONI GAUDENZ.	M	13 giu 1870	57	dal Croppo del Falò
FOGLIETTA CATERINA	F	11 ott 1870	49	dall'alpe Corsello (?)
BRONZINI GASPARO	M	19 set 1872	49	dalla montagna All'oro
FOGLIETTA LORENZO	M	20 giu 1873	13	dalla montagna Lancior
ZANA MARIA	F	23 gen 1882	35	in un precipizio
TOSA PIETRO	M	16 giu 1883	50	da una rupe
RAVANDONI LUIGI	M	11 set 1884	36	a Montalpe
RAVANDONI GIOVANNI	M	27 apr 1885	36	in luogo detto Chetto
CARDECCIA LUIGI	M	22 mar 1886	36	caduto in precipizio

FARIOLI GIUSEPPE	M	03 ago 1889	10	in campagna
VOLGER ANTONIO	M	10 nov 1891	29	per caduta - nat. di Bannio
RANINI ANTONIO	M	12 giu 1895	48	da un monte
FRISA SILVESTRO	M	09 ago 1896	69	in un burrone
COVETTA GIOVANNI	M	27 mag 1898	11	caduto in un burrone
BROGGIO ROSA	F	31 mag 1898	19	caduta in un precipizio
PLOSA FRANCESCO	M	18 lug 1899	36	sull'alpe per una caduta
ZANA GIOVANNI	M	10 giu 1900	43	precipitato in un burrone
BARBOGLIO MARIA	F	19 ott 1906	23	dalla montagna
RAVANDONI ANTONIO	M	17 ago 1912	35	precipitò in un burrone
MARANI GIUSEPPE	M	07 set 1913	68	cadde in montagna
MARANI PIETRO	M	22 ago 1916	67	in montagna per caduta
BARBOGLIO MARIA	F	30 lug 1918	36	prec..... Loccia dell'Acero
VALTERIO AGNESE	F	06 mag 1919	19	caduta in un burrone
RIEDERBART SILVIO	M	14 lug 1919	19	si supp. morto nel nov '18
MARANI BARTOLOMEO	M	03 ago 1919	19	mentre coglieva Edelveis
BROGGIO GIOVANNI	M	29 mag 1922	33	caduto in un burrone
VALTERIO MARIA	F	23 ago 1924	35	alpe Lombraoro
FOGLIETTA LORENZO	M	15 dic 1925		dopo caduta (<i>Sajónt</i> n.d.r.)
SESA GIOVANNI	M	02 mag 1929	54	in mont. (<i>al Matsér</i> n.d.r.)
RAVANDONI LORENZO	M	21 set 1931	42	in montagna per infortunio
ARBALZETTI ROSA M.	F	08 ott 1931	48	in montagna per infortunio
ARBALZETTI ANTONIA	F	06 ott 1932	63	per caduta
SESA ANTONIO	M	11 ago 1942	37	in montagna per caduta
TOGNALETTA ANTONIO	M	01 dic 1945	47	in montagna per infortunio
FRISA CATERINA	F	21 giu 1949	47	per caduta in montagna
RAVANDONI PIETRO	M	7 ott 1956	62	in montagna a Camasco
FOGLIETTA GIOVANNI	M	16 dic 1968	52	disgrazia in montagna
FOGLIETTA CATERINA	F	14 giu 1981	59	incidente zona Campo
RAVANDONI PIETRO	M	28 dic 1992	66	in montagna

Altre località vengono indicate come luogo di morte (probabilmente naturale) oltre a quelle già citate. Per un sommario confronto con le versioni odierne si riportano, senza alcuna modifica, i toponimi incontrati nei “*Liber Mortuorum*” precisando che alcuni sono al genitivo in quanto si riferiscono a espressioni del tipo *in montanea ...*, *in alpibus ..*; altri fanno riferimento a locuzioni come *in alpe ubi dicitur... in alpe dicto ...*: *Bait, Balmel, Boschetto, Camae, Camaschi, Campala Manna, Campela Manae, Campa Lamanna, Campi, Campliosi, Camplicioli, Casaravera, Cavaor, Chiuoii, Cima Lecta, Cima Legar, Cingini, Comper, Corte del Oro, Corte del ?pro, Crocetto, Cortitti, Croppo de Nisi, Fornarei, Fornalei, Frachia, Fracia, Gabbio, Gainariei, Gittoni, Gittogni, Granerola, Larechii, La sa', Lartiggio, Meri, Mon Mor, montanea del oro, Piaggii de Bosconi, Pianezza, Pianezze, Piagero, Piano del Roncolo, Ponte Campi, Pratarum super ruinam, Preia, Rho, Rossa, Sacha, Sautum, Scanaschi, Scharone, Stroni, Teste, Torgna, Turigia, Valaverta, Valleaperta, Vallacia, Valpasquara, Vascenzina, Valsancinae, Vesalcina.*

Anche a proposito del numero degli antronesi morti durante il periodo di permanenza all'alpe mi pare di poter affermare che, nonostante la grande frequentazione degli alpeggi, sembra decisamente contenuto rispetto al totale delle morti dei periodi corrispondenti (eccetto forse il periodo 1750-1799).

Morti negli alpeggi in rapporto al totale dei morti del periodo	
1652 - 1699	35 su 1.396 pari al 2,5 %
1700 - 1749	52 su 1.158 pari al 4,5 %
1750 - 1799	55 su 817 pari al 6,7 %
1800 - 1849	21 su 895 pari al 2,3 %
1850 - 1899	7 su 734 pari al 1 %
1900 - 1949	7 su 717 pari al 1 %

- **Colpiti da sassi**

Dai “*Liber Mortuorum*” si ricavano anche i nomi di 10 individui colpiti a morte dai sassi (*diruti e saxibus*).

NOME	S	DATA	ETA'	LUOGO
GRASSI GIOVANNI	M	1665	27	in alpe Camaschi ..
ANTONIO	M	1679	67	a Lapide fuit depressus.. de Lagna
PIANAVILLA MARIA	F	1713	39	At Fondibrigei
LUCIA ANTONIA	F	1719	65	delapsa e saxis supra Rouancum
FOGLIE' PIETRO	M	1794	34	nella Lochia del Agro
CICONELLI MARIA	F	1797	36	extra Cortigium
BARBOLIA CAT.	F	1819	58	ad Saltum
FRISA CATERINA	F	1873	24	a Campliccioli colpita da un sasso
ZANI GIUSEPPE	M	1884	51	in un bosco colpito da un sasso
BARBOGLIO TEODORA	F	1917	41	in montagna da frana di pietre

- **Sepolti dalle valanghe**

Fra gli incidenti in montagna vanno annoverati anche quelli dovuti al precipitare delle valanghe.

NOME	S	DATA	ETA'	LUOGO
BIRATTI GIUSEPPE	M	1812	36	in.. Trivera ..causa vallanca nivium
FRISA COSTANZA	F	1890	48	travolta da una valanga (<i>Sajónt</i> n.d.r)
PIRETTI PIETRO	M	1917	20	passo Busin - sold. ... da una valanga
SANTINI ROSA	F	1920	18	sotto una valanga (<i>Préa Rúsa</i> n.d.r.)
FERRONI CELID.	M	1920	41	in montagna sotto una valanga
AMODEI GIOVANNI	M	1963	32	travolto da una valanga all' Antigine

Anche questi casi mi paiono tutto sommato quantitativamente limitati e ciò parrebbe testimoniare una conoscenza molto approfondita dell'ambiente o una sua frequentazione molto prudente.

Ad essi va aggiunto Pescia Pietro di 7 anni che il 28 febbraio 1663 “*a niue submersus fuit*” (*sommerso dalla neve lungo le vie del paese* ?).

• Travolti dalle acque

Non mancarono purtroppo anche coloro, soprattutto giovanissimi o anziani, che furono preda delle acque.

Particolarmente tragici gli eventi del 27 giugno 1664, nel fiume Ovesca, e del 4 maggio 1809, nel Laghetto dell'Ovigo, che videro la contemporanea morte di due ragazze, quasi certamente per il disperato tentativo di salvataggio di una delle due.

NOME	S	DATA	ETA'	NOTE
ANTONIA	F	1656	35	in Lacu
FORTIS ANNA MARIA	F	1661	14	in flumen
PESCIA GIOVANNI	M	1661	12	de Ponte detto del Prà ..
CIMOLI ANTONIA	F	1664	20	in flumen Oueschae
TONELLI AGNESE	F	1664	19	in flumen Oueschae
LONGHI AGNESE MARIA	F	1682	6	in flumen Oueschae
CICONELLI ANTONIO	M	1702	45	in flumina
MORONA ANTONIA	F	1751	71	Alveo Fluminis Sicci alla Cairola
SCURSORIA MARIA	F	1760	84	prope flumen ... al Pozzo sfondoo
LUCCIUS de VALTERII	M	1774	10	e Flumine della Molina ereptus
BOLONGA MARGHERITA	F	1793	80	in flumine dicto della Molina ...
BROGGIO GIUSEPPE	M	1797	13	in flumine dicto della Molina ...
SESA AGNESE MARIA	F	1809	13	in ... il Laghetto dell'Ovigo ...
MONTI ANNA MARIA	F	1809	17	in ... il Laghetto dell'Ovigo ...
MARANI GIOVANNI	M	1829	9	in flumine dicto Molina ...
PLOSA GIOVANNI	M	1876	18	nell'acqua della Toce ...
SANTINI LORENZO	M	1921	11	annegato nel torrente

In questo elenco appare di un certo interesse la descrizione relativa all'incidente di cui fu vittima l'ottantaquattrenne Maria Scursoria nel 1760. Da essa si ricava che nella roggia che passava in mezzo al prato di Pietro Bronzini vicino al fiume detto "*Púts sfundó*" (presumibilmente chiamato poi "*Riana*") era presente un mulino di proprietà di Giovanni Frisa ("*in*

Ruggia Molandini Joy Frisa quae currit per medium prati Petri Bronzini prope flumen ubi dicitur al Pozzo sfondoo). Il "*Púts sfundó* " serviva per macerare la canapa la cui fibra era vitale per la quotidianità antronese. Qualche testimonianza orale conferma, sia pure vagamente, la presenza di tale attività nella zona.

• **Morti sul lavoro**

La maggior parte dei decessi fin qui catalogati è presumibilmente da attribuire a incidenti connessi con la quotidiana esplicazione delle attività agro-silvo-pastorali anche se ciò non viene espressamente dichiarato.

Alcune registrazioni tuttavia offrono qualche dettaglio di un certo interesse.

Così sappiamo che Margherita Geuina, di 30 anni, moglie di Barbulii Giacomo Antonio, il 23 ottobre del 1693 fu probabilmente schiacciata dalla ruota o dalla macina del mulino ("*a Molendino oppressam*").

Viene anche registrato il caso della sessantenne Ravanoni Margherita che, nel 1827, mentre pascolava una mucca tenendola legata ai propri fianchi, fu trascinata dall'animale spaventato restando morta per la frattura del capo (*in ... Campo pascente juvenca proprii lombi colligata et exterrita juvenca ipsam tanto traxit ut demum fracto cerebro animam deo redidit*). Si sa che analogo incidente determinò la morte nel 1952 del ventiduenne Morelli Antonio, ma di tali circostanze non si trovano riscontri nel registro di morte.

Sono poi citati almeno tre casi di uomini schiacciati dall'albero che stavano tagliando (Bazachus Giovanni nel 1732, Ferrari Giovanni di Falmenta nel bosco della Selva di Cama nel 1884 e Arbalzetti Pietro, ventunenne, nel 1908).

Si deve comunque tenere presente che in questi casi non tutti gli infortuni determinavano la morte immediata e che pertanto le vittime venivano trasportate al loro domicilio

prima di morire. Come già accennato, questi eventi non sono documentabili non essendo indicata la causa della morte in quanto, regolarmente impartiti i Sacramenti, non risultava necessario giustificare alcunché nel “*Liber Mortuorum*”.

Ovviamente non v'è traccia di eventuali vittime legate all'attività di carbonino, falegname, muratore, ecc. svolta nei luoghi di emigrazione anche se viene registrata la morte di un Pietro Blardone avvenuta nel 1844 a Bono prov. Huesca nel regno di Aragona (Spagna) e un Santini Saverio risulta morto nel 1846 all'ospedale di Bourg dip. de L'Ain in Francia.

Arrivò poi, però, il periodo dei “*lawir*” come venivano indicate le grandi opere attivate per la costruzione delle dighe.

Grande fu l'afflusso e l'impiego di manodopera proveniente da ogni parte d'Italia (qualcuno pur di lavorare dava addirittura false generalità) e purtroppo numerosi furono gli incidenti mortali: dal 1921 al 1927 si contarono almeno 20 morti. Fra questi, due fratelli, uno di 22 e l'altro di 24 anni, uccisi contemporaneamente il 4 luglio 1924 “*dallo scoppio di dinamite*”.

Anche il progressivo impiego nelle industrie idroelettriche o del fondovalle determinò ulteriori vittime.

NOME	S	DATA	ETA'	NOTE
FOGLIETTA GIOVANNI	M	1898	33	colpito da una mina
CARDECCIA GIOV.	M	1900	52	in galleria
BAMOINO PIETRO	M	1900	23	guardia di finanza ... in burrone
ALBARZETTI PIETRO	M	1908	21	colpito da pianta che lo schiacciò
FARIOLI GIUSEPPE	M	1917	27	nello stab. Rossi a Villa ...
ERBETTA GIUSEPPE	M	1921	32	in galleria a Cheggio ... da mina
RODOLFI BERNARDO	M	1923	47	colpito da una mina - (Brescia)
RONDINI FRANCESCO	M	1923	36	sul lavoro per infortunio - (Mi)
BONOTTO GIOVANNI	M	1924	22	gall. Cheggio .. da una mina (VC)
BUCCO OSVALDO	M	1924	24	gall. Ch. . scoppio dinamite (UD)
BUCCO UMBERTO	M	1924	22	gall. Ch. . scoppio dinamite (UD)
MUNARI GIOACCHINO	M	1924	35	Infortunio sul lavoro - (Trento) -

ALLEGRI LUIGI	M	1924	28	infort sul lavoro
VANCINO RODOLFO	M	1925	27	infortunio sul lavoro - (Lacovizza)
BAGNOLI GIOVANNI	M	1925	27	sul lavoro - Serle (Brescia) -
BARBOGLIO GIUS.	M	1925	20	sul lavoro
INNOCENZI GIOVANNI	M	1925	42	sul lavoro - Poggio Pienza sic
CASSINA CLAUDIO	M	1925	46	sul lavoro - minatore - (Como) -
SCHEVENINI LUIGI	M	1926	18	sul lavoro - (Belluno) -
SCOPELLI ANSELMO	M	1926	17	dalla corrente a Campiccioli
CORTESE GIOVANNI	M	1926	52	scoppio di una mina - (VC)
GHEZA VITTORE	M	1926	19	da una mina - minatore - (BS)
ZUIN GIACOMO	M	1927	55	per infort sul lavoro - Veneto
SCIOLI GUIDO	M	1927	23	infortunio sul lavoro - (Aquila)
OLIVERDI VITTORIO	M	1927	48	sul lavoro caduto in un precipizio
MINONI GIOVANNI	M	1930	30	infortunio sul lavoro - Brescia
FRISA PIETRO	M	1932	65	per infortunio
SALINA GIULIO	M	1950	25	per incidente sul lavoro
RAVANDONI EMILIO	M	1968	23	sul lavoro in fabbrica a Villa
FABIANI CESARE	M	1972	42	per infortunio alla Ceretti di Villa
TONELLI MARCO	M	1975	22	disgrazia in montagna sul lavoro
FOGLIETTA GUIDO	M	1977	29	folgorato - Centrale di Rovescia
OTTELLA GUIDO	M	1977	30	presso la centrale di Campiccioli
BREGOLI GESUINO	M	1979	37	sul lavoro - minatore - (BS)

• Morti per incidenti stradali

L'avvento dei motoveicoli e degli autoveicoli introdusse ulteriori situazioni di rischio e a causa di vari incidenti stradali determinò altre vittime.

NOME	S	DATA	ETA'
GARAVAGLIA LILIANA	F	1957	5
SAVONI PIERINO	M	1963	23
LOCATELLI GIANFRANCO	M	1964	25
LUCIO CESARE	M	1964	26
BARBOGLIO GIUSEPPE	M	1975	52
FRISA ROSA	F	1979	37
VALTERIO GIUSEPPE	M	1991	59
TAVIO CATERINA	F	1993	83

Le morti di parto

"Le nostre antiche ossolane erano forti, vigorose e come le genti primitive sopportavano più facilmente i mali inerenti alla funzione riproduttiva. Si raccontano e sono pure a mia conoscenza fatti di donne gravide a termine, che trovandosi sull'alta montagna a raccogliere fieno, abbiano riportato insieme col fieno al loro casolare anche il bambino nato all'ombra di una betulla o fra un cespuglio di nocciuole senza punto risentirne danno" (Relazione del dott. Alfonso Veggia nel 1901³⁰).

D' altra parte " nei nostri comuni montani si nasceva senza l'assistenza di persona che avesse nozioni di arte sanitaria... ..Secondo il censimento del febbraio 1901, per i 40.000 abitanti dei 57 comuni dell'Ossola distribuiti in un territorio di 1411 kmq, , vi erano solo 24 levatrici abilitate con regolare diploma ed altrettante in possesso della cosiddetta patentina impartita su conoscenze empiriche o semi-empiriche. Il danno alla società causato da questa incompetenza era elevato, sia per le perdite dei neonati, sia per le non infrequenti morti delle gestanti, delle partorienti e delle puerpere"³¹.

Fino a 50-60 anni fa, il parto avveniva spesso con l'assistenza di qualche donna che poteva contare solo sulla propria precedente esperienza di partoriente ed i casi citati dal Veggia erano piuttosto frequenti anche ad Antrona. La signora Caterina, ottantaduenne tuttora in buona salute, conferma di essere venuta al mondo lungo la strada dell' "*Akwa bõna*" mentre la madre ritornava in paese dall'alpeggio, in vista del parto.

Tuttavia l'assistenza dell'ostetrica compare talvolta nei registri di battesimo di Antronapiana. In qualche caso più raro

30) Renzo Mortarotti, L'Ossola nell'età moderna, Ed. Grossi.

31) Stessa relazione in Benigno Negri, Cent'anni di vita sanitaria nella Val d' Ossola, A.O.d.C.M.

è segnalato anche l'intervento del chirurgo (almeno nel periodo in cui esercitava l'antronese Bonfantetti Carlo Antonio "*dominus chirurgus*" nato nel 1756 e morto nel 1809).

La loro opera era richiesta quasi sempre quando le situazioni erano in parte compromesse ed essi facevano il possibile trovandosi talvolta nella necessità di amministrare anche il battesimo "atteso il pericolo di morte" (*Nell'anno del Signore 1796, il giorno 23 settembre, l'infante Lucia del Priore durante la sua nascita nell'utero della madre Antonia Vastadori figlia di Carlo Antonio e moglie di Giovanni Luca Lucio del Priore "è battezzata in un braccio" dal signor chirurgo e guida Carlo Antonio Bonfantetti, come lo stesso riferì a me Parroco Giovanni Agostino Pozzoli....*)³².

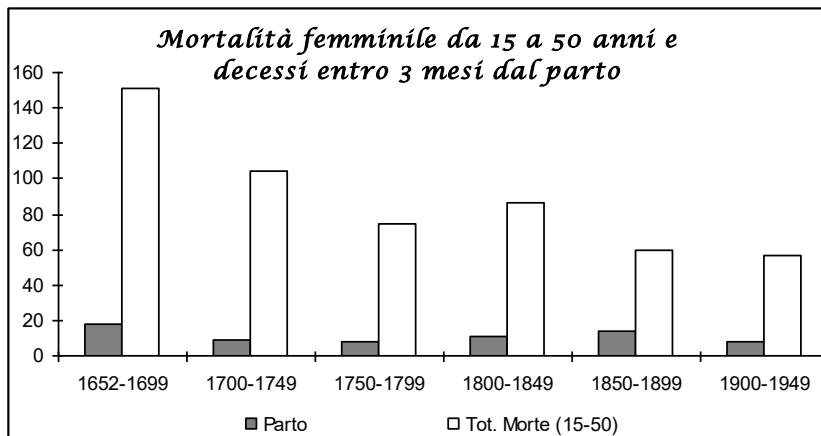
Non sempre i risultati erano quelli sperati, come nel caso citato che vide la morte sia della madre che del neonato probabilmente per la difficoltà di far venire alla luce il piccolo. Perciò il decesso di una partoriente era piuttosto frequente anche se probabilmente meno di quanto si sia indotti a credere.

Una statistica sicura in merito non è realizzabile poiché dai vari registri risultano solo una decina di donne, morte ufficialmente per parto .

Tuttavia con una paziente ricerca relativa al periodo 1652 - 1949, individuato il numero di 539 donne decedute in età compresa fra i 15 e i 50 anni, ho tentato di mettere in corrispondenza la data della morte con quella del battesimo del loro eventuale ultimo figlio (la corrispondenza fra la data di nascita e quella di battesimo appare giustificata in quanto, particolarmente nel '600 e '700, i due avvenimenti erano in genere molto ravvicinati: *baptizavi infantem heri natum ex ...; baptizavi infantem hodie natum ex ...*).

32) Anno domini mill.mo septing.mo nonagesimo sexto, die vigesima tertia septembris infans Lucia del priore in eius nativitate in utero matris Antoniae Vastadori filiae Caroli Antonii ac uxoris Joannis Lucae Lucio del Priore baptizata est in brachio a domino chirurgo ac duce Carolo Antonio Bonfantetti, ut mihi Parocho Joanni Augustino Pozzoli ipse retulit....

I risultati emersi, che vanno comunque accolti con moltissima cautela, sono visualizzati nel seguente istogramma che evidenzia anche il rapporto con il numero totale delle donne morte nel corrispondente periodo e comprese nella fascia dai 15 ai 50 anni:



I valori numerici sono rispettivamente:

	Morte per parto	Totale morte età 15-50 anni	Percentuale
1652 - 1699	18	151	12%
1700 - 1749	9	104	9%
1750 - 1799	9	75	12%
1800 - 1849	11	86	13%
1850 - 1899	14	60	23%
1900 - 1949	8	57	14%

L'incidenza percentuale delle morti per parto anziché decrescere nel tempo, come sarebbe da attendersi, tende ad aumentare con un incremento molto appariscente per il periodo 1850-1899. Ciò sembrerebbe dar ragione al già citato dott. Veggia che proseguiva con queste parole il brano riportato all'inizio: "Purtroppo questi tipi di robustezza vanno

diradandosi, ed anche la montanara abbisogna di riguardi come la donna che abita i grandi centri della pianura".

In realtà è probabile che le condizioni igieniche e sanitarie non avessero conseguito progressi apprezzabili. La febbre puerperale, ad esempio, cominciò ad essere efficacemente combattuta solo alla fine del secolo scorso quando fu considerato un grosso successo del servizio ostetrico il verificarsi a Domodossola di soli 4 casi nel periodo dal 1892 al 1901 (B. Negri, op. cit.).

Il numero delle donne morte per parto presenta infatti una oscillazione abbastanza contenuta (8 - 14). Nello stesso tempo i dati relativi alla mortalità in generale sono in costante diminuzione e quindi anche valori simili rappresentano percentualmente consistenze diverse. Da ciò un aumento dell'incidenza percentuale delle morti puerperali. Ma siamo nel campo di ipotesi avanzate con la consapevolezza di essere assolutamente inadeguati al compito.

Fra i 69 casi individuati attraverso la presente ricerca, l'età minima riscontrata è relativa a Margherita Bogianchini - Toni morta nel 1658 a 19 anni, mentre quella massima riguarda Maria Ranini morta nel 1759 a 46 anni e la consistenza delle varie fasce è la seguente:

Età	Morti
< 20	1
20 - 29	18
30 - 39	37
40 - -49	13

Cognomi e nomi

Nelle pagine seguenti sono raccolti i cognomi che appaiono nei vari registri consultati, con l'avvertenza che non sono stati presi in considerazione quei cognomi presenti nel 1644, dei quali, però, non sono state trovate successive conferme.

In questa parte, necessariamente schematica e ripetitiva, ho riservato l'elencazione di qualche dettaglio ai cognomi che complessivamente siano apparsi almeno una decina di volte. Per i cognomi con consistenze più ridotte, mi sono limitato a riprodurne l'elenco alla fine della parte dedicata alla corrispondente lettera alfabetica con l'indicazione dell'anno in cui sono apparsi per la prima volta nei registri di nascita o di morte. I cognomi con una sola presenza sono stati ignorati; quelli che non appaiono più in Antronapiana sono preceduti dal simbolo †.

Per “fotografare” la consistenza delle varie famiglie ho riportato i dati desunti dagli “*Status Animarum*” del 1644 - 1650 - 1759 - 1792 - 1834.

Per le famiglie più numerose, soprattutto se tuttora esistenti, viene presentato anche un grafico che visualizza la situazione registrata nello Stato d'anime del 1650, preso come riferimento iniziale, e l'andamento delle **nascite e delle morti** successive: le rilevazioni sono riferite ad ogni mezzo secolo.

Sia pure in modo non sistematico, sono segnalati anche i membri delle varie famiglie che hanno meritato qualche elemento di distinzione. I registri consultati, tuttavia, non sono particolarmente utili allo scopo. Pertanto, nonostante qualche

ulteriore integrazione desunta da altre pubblicazioni, il numero delle persone così individuate risulta molto limitato ed è ovviamente ben lontano dall'essere esaustivo.

L'origine dei cognomi è varia e spesso opinabile. Alcuni di essi denunciano abbastanza chiaramente la loro origine, soprattutto quando si rifanno a termini dialettali ancora in uso o addirittura comuni alla lingua italiana (Giavina, Storti, Magri, Rametti ...) e mi è parso inutile registrare l'ovvio. In altri casi invece le interpretazioni appaiono più problematiche ed avventurose e, considerando che i cognomi possono trovare giustificazione in un'ampia gamma di elementi (nome del padre, di qualche antenato, della madre, ovvero origine etnica, nomignoli indicanti caratteristiche fisiche e morali, nomi di luoghi, di animali, di piante e loro parti, di oggetti, di strumenti di lavoro o professioni.....), è naturalmente sempre incombente il rischio di operare semplificazioni ingiustificate, in particolare quando manchino, come in questo caso, adeguate conoscenze specifiche. Tuttavia, nei casi in cui sembra possibile fare riferimento a qualche termine dialettale ormai desueto o sconosciuto, ho ritenuto doveroso azzardare possibili relazioni, soprattutto a beneficio di quanti, eventualmente, non avessero sufficiente familiarità con il dialetto antonese. Si tratta comunque di indicazioni sostanzialmente improvvisate che hanno valore puramente ipotetico e sono avanzate al solo scopo di provocare ulteriori e più adeguate riflessioni.

L'italianizzazione dei termini è stata eseguita sulla base delle versioni giunte ai nostri giorni o per somiglianze.

L'abbinamento cognome-soprannome è stato effettuato ricorrendo al trattino anche se in realtà, nei registri, il soprannome è spesso introdotto dal segno dei due punti.

Quando ho riportato le scritture latine ho cercato di presentare sia il nominativo sia il genitivo perché mi pare possano dar conto delle evoluzioni successive subite dai cognomi.

In proposito, è utile ricordare che un importante impulso alla registrazione dei cognomi fu dato dalla disposizione, approvata nel 1563 dal Concilio di Trento, che obbligava i parroci a compilare il *“Liber Baptizatorum”*. L'applicazione di tale compito conobbe una fase di transizione che praticamente durò per tutto il 1600. In questo periodo la difficoltà di trascrizione e la persistenza delle vecchie consuetudini determinarono versioni altalenanti dei vari cognomi, rendendone a volte incerta la ricostruzione.

Le diverse varianti dei cognomi sono pure da imputare all'alternarsi dei vari parroci che, al momento della trascrizione, interpretavano in modo non univoco le varie espressioni dialettali.

Ciò spiega, almeno in parte, varietà, contraddizioni ed incertezze di volta in volta riscontrate.

Ovviamente il riferimento alle fonti ufficiali non consente di documentare forme più personalizzate e più usate nella quotidianità. Ancora pochi decenni orsono erano, infatti, frequenti le identificazioni del tipo di *“Gawděnts d Añéza d Gawděnts”* in cui dal figlio si risaliva alla madre e al nonno materno, oppure come *“la màta d Žwàñ d Marí d Tsikúm”* nel qual caso si risaliva dalla figlia al padre, e passando per la nonna, si arrivava ad un bisnonno.

Anche se a prima vista queste forme possono apparire quasi esasperate acrobazie verbali, mi pare tuttavia che richiamino il senso dell'appartenenza e della continuità, a differenza delle indicazioni odierne che sono certo più ufficiali, ma anche più sganciate dalla loro storia, cristallizzate nel presente, più povere e paradossalmente più “anonime”.

Un anonimato che è apparso particolarmente evidente, per esempio, quando ho cercato di individuare corrispondenze tra cognomi presenti in Antronapiana e omonimi registrati altrove.

Infatti, per valutare la diffusione in Italia dei vari cognomi che compaiono nella storia antronese, ho consultato, via

Internet, l'elenco degli abbonati alla rete telefonica in Italia che comprende la maggioranza delle famiglie.

Come era prevedibile, ho constatato che, oltre agli utenti antronesi, compaiono numerosissimi omonimi residenti in altre località, ma, generalmente, risulta molto difficile individuare eventuali relazioni.

Naturalmente non è pensabile che la semplice coincidenza dei cognomi indichi, sempre e comunque, un diretto legame con la gente di Antronapiana. Anzi, quando le presenze sono numericamente elevate, è realistico ipotizzare che il cognome abbia origini legate non già ad una specifica zona geografica, ma piuttosto a situazioni, professioni, caratteristiche evidentemente comuni a vari ambienti. Quando invece i cognomi appaiono in numero limitato e sono circoscritti a zone ristrette, la relazione appare più probabile anche se il riferimento certo all'origine antronese è possibile solo in pochissimi casi.

Mi è parso comunque interessante, anche per eventuali ricerche individuali, riportare, per ogni cognome, il numero delle occorrenze registrate, benché, oltre il 250, non mi sia stato più possibile quantificarle esattamente.

E' evidente che questi riscontri offrono informazioni puramente indicative circa la diffusione dei vari cognomi, poiché non tutti gli italiani sono abbonati al telefono e, in ogni caso, l'abbonamento telefonico identifica un gruppo familiare e non tutti i singoli individui.

† ALBERTINOLI

Nel 1644 sono presenti 31 Albertinoli appartenenti a 5 famiglie: 4 di esse risiedono nel “*Cantone delle Case*” e 1 nel cantone “*Superiore*”. Si contano poi 13 donne sposate. Nel 1650 il numero scende a 27 con la diminuzione di una unità per le famiglie del Cantone delle Case. Le nascite successive appaiono in costante decremento (21-10-5 per ogni cinquantennio) e l’ultima é Maria nata nel 1790. Nel 1759 è presente una famiglia nel Cantone delle Case per un totale di 6 Albertinoli che nel 1834 si riducono a 2. La famiglia si estingue in paese nel 1865 con la morte di Maria Margherita di 84 anni.

Tra il 1659 e il 1689 nascono 7 Albertinoli con il soprannome di *Ciaretus*, *Ceretus*, *Cirettus*, *Cerettus*, *Ceretta*, *Sciaretta*, ma solo Sciaretta Maria Caterina (1673-1742) risulta poi nei registri di morte.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 4.

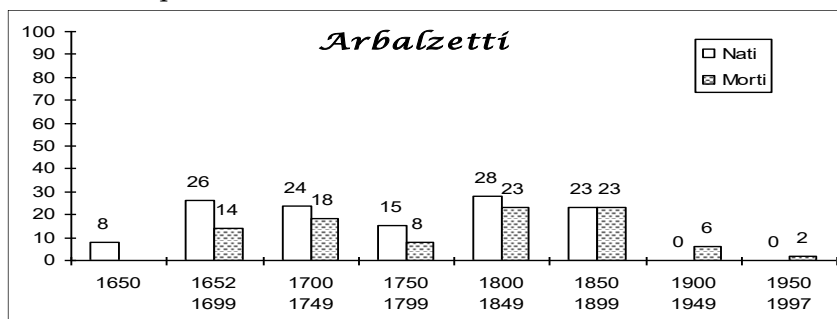
† ARBALZETTI

Si tratta di una famiglia probabilmente immigrata al seguito di Giovanni *detto Castellano*. Infatti, nel 1644 è presente una famiglia a Rovasca il cui capofamiglia è figlio di Giovanni “*Arbaucetti della Bassa et del Chiò*”. Ci sono pure 3 figlie sposate dello stesso Giovanni e 1 Antonia del Chiò di Antonio. Nel 1650 sono tutti indicati come “*del Chiò*” (7) o “*Cioò*” (1). Successivamente il cognome riappare nella forma originale pur subendo variazioni dovute a problemi di trascrizione della versione dialettale “*Arbautsòt*”. Troviamo pertanto: *Arbacetti*, *Arboietta*, *Arbocettus*, *Arbalcetta*, *Albarzetti*.

Nel 1759 una famiglia del Cantone delle case, due di Colonasca e una di Rovasca danno una consistenza di 14 individui; nel 1792 sono 15 di cui 2 assenti in quanto “*milites*” cioè soldati. Nel 1834 se ne contano 17 ed è presente una Maria che viene indicata come nata ad “*Horta*”, segno di qualche emigrazione temporanea.

L'ultimo maschio rintracciabile nei registri di morte é Pietro (1887-1908) “colpito da una pianta che lo schiacciò”. In verità si è a conoscenza di un Pietro Giovanni morto, a 26 anni nel 1918, a Torino dove praticava l'attività di sarto e di un Lorenzo Camillo Arbalzetti morto, scapolo, nel 1934 a 67 anni in America nella città di Startford (Connecticut).

Come si può rilevare dal grafico gli Arbalzetti mantengono una buona presenza numerica fino all'inizio del 1900.



Il cognome cessa di apparire ufficialmente in paese con la morte di Anna Maria nata nel 1895 e morta nel 1956. Tuttavia sopravviverà come identificatore verbale fino alla morte di “*Pér d l Arbautsòta*” ovvero Pietro della Arbauzetta (ufficialmente: Pietro Giandoni nato nel 1894 da Caterina Arbalzetti e morto nel 1978).

Il nome più diffuso fra le donne è *Anna Maria*, assegnato a 26 femmine su 57; quelli maschili sono *Giovanni* e *Pietro* presenti rispettivamente 22 e 16 volte.

Appartiene a questa famiglia uno degli antronesi più prolifici: tra il 1833 e il 1869 Camillo, di professione minerale, fu padre per ben 16 volte: 9 con Maria Covetta morta, come la neonata, dopo l'ultimo parto e 7 con Maria Ciconelli.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

Altri

Alberti (1653); Antonietti (1900); Avicola (1922).

† BACIOCHETTI

Nel 1644 a Rovesca vi sono 3 famiglie per un totale di 14 individui che diventano 12 nel 1650. Nei cento anni successivi ne nascono ancora 21, ma nel 1792 sono ormai presenti solo 2 donne e nel 1808 morirà, da ultima, Maria Caterina, vedova di Pietro Mosca, che era anche stata l'ultima nata (1729). Varianti: *Bachiochetus*, *Bacciochetti*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

† BAIOCCHI

Nello "Status animarum" del 1644 sono registrate 9 persone con questo cognome, appartenenti a 2 famiglie di Rovesca. Anche nel 1650 si incontrano queste due famiglie e il numero complessivo arriva a 10.

Nel 1745 nasce e muore una Baioccha Anna Maria di Carlo Antonio il quale risulta abitante a Domodossola ("*incolae domus ossulae*") a conferma di una tendenza migratoria. Infatti nel 1759 e nel 1834 le presenze sono ormai ridotte a 4 e 5.

L'ultima donna presente in Antronapiana è Margherita (1807-1877), mentre l'ultimo maschio è suo fratello Antonio (1813-1889). A questo Antonio si riferisce l'iscrizione apposta sulla fontana di Rovesca che recita: " Al munifico benefattore Antonio Baiocchi i conterranei di Rovesca in segno di riconoscenza posero - 1889".

Nella zona del Ronco, sotto l'alpe *Fàrmiñ*, è presente una piccola sporgenza denominata "*la sà d Baiòk*". Nelle vicinanze avvenne forse l'incidente che, nel 1712, costò la vita ad Antonio Baiocchi di 43 anni "*inventus delapsus per ruinam Pozolidum esset ad venationem* (mentre era a caccia)".

Nel XIX secolo un ramo Baiocchi di Domodossola si trasferisce a Premosello, dove esiste ancora "*Ká d Baiòk*". Alcuni membri della famiglia sono tuttora in Argentina.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

BALZARDI

Compare nella prima metà del '700 per matrimoni di alcuni *Balciardus*, *Belciardus*, *Balzardus* provenienti da S. Pietro Schieranco o da Prabernardo.

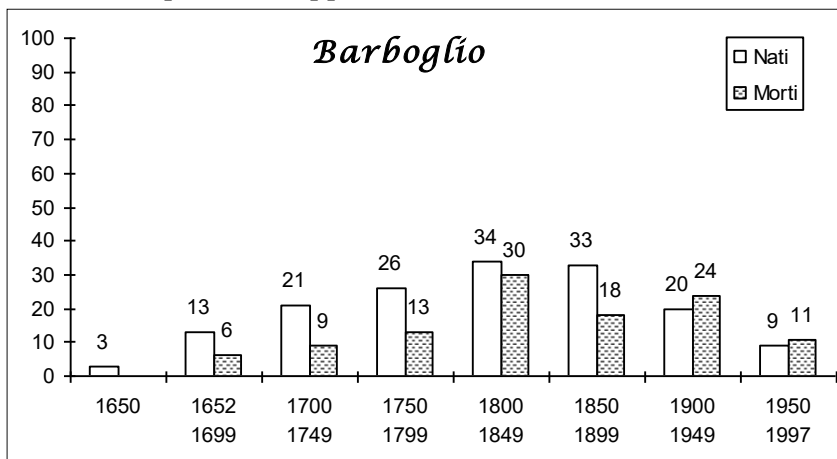
L'ultima morta nel 1879, a 64 anni, è Maria moglie di Secondo Frisa. In totale si contano 16 nati e 15 morti.³³

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 6 (Piemonte-Lombardia).

BARBOGLIO

Nel 1644 è presente in Colonasca una sola famiglia di 4 persone che diventano 3 nel 1650. Nel 1759 se ne contano 15 che salgono a 28 nel 1834.

Come si può osservare dal grafico seguente raggiunge la massima espansione appunto nel XIX secolo.



La trascrizione non subisce variazioni sostanziali, passando da *Barbuglius* a *Barbolius* per finire a *Barboglio* che

33) Ovviamente in questa sede non si tiene conto della demografia relativa a S. Pietro-Schieranco, anche se non si può non citare lo scultore Angelo Balzardi (1892-1974), anch'egli nativo di Locasca, le cui spoglie riposano nel cimitero di S. Pietro.

nella versione dialettale è tuttora “*Barbùì*” o “*Barbùia*” con qualche caso, nel passato, di “*Barbuiòt*”.

Probabile il riferimento al latino "*barbula*" cioè barba.

Fra le donne, il nome più frequente è *Maria* (26 su 78). Fra gli uomini prevalgono *Pietro* (15), *Giovanni* (13), *Giuseppe* (12) e *Carlo Antonio* (10).

Attuali abbonati alla rete telefonica: 159 in Italia e 2 negli Stati Uniti.

† BATTAINI

Una famiglia risiede nel Cantone delle Case nel 1644 ed è composta da 4 individui che salgono a 6 nel 1650; a questi vanno aggiunte 2 donne sposate.

Dal 1652 al 1700 nascono solo 3 *Batayni*, mentre si ha una fiammata espansiva nella prima metà del 700 con 18 nascite. Ma sono le ultime: dopo il 1748 non nasce più nessun *Bataynus* o *Bataglinus* e nel 1759 ne sono presenti 8 che si riducono a 3 nel 1806.

L'ultima rappresentante è Maria, vedova di Pietro Co-vetta, che muore nel 1816 a 73 anni.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† BAZACCHI

E' un gruppo che risulta abbastanza consistente nel 1644 con 17 appartenenze, distribuite fra 2 famiglie di Santa Maria e 9 donne maritate. Nel 1650 le famiglie sono 3 e il totale delle persone è di 15. Le nascite però declinano progressivamente (9 - 3) e le ultime si collocano intorno al 1708. Nel 1759 si contano 2 presenze. L'ultima componente a lasciare traccia di sé nei registri è Caterina *Bazacha* (1702-1777).

Sembra evidente il riferimento ad un individuo immigrato dalla vicina Valle Anzasca.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

† BERTI - MUTTI

E' un cognome che fa la sua apparizione intorno alla metà del 1700 per il trasferimento di Pietro da S. Pietro Schieranco ad Antronapiana. Nel 1759 ne sono presenti 2 a Colonasca. In tutto si contano 12 nascite che si interrompono nel 1813, mentre il cognome cessa di apparire con la morte di Maria Antonia nel 1895.

Il cognome Berti viene spesso abbinato a Mutti: fra i nati, 8 sono indicati come *Mutti*, 1 *Berti* e 3 *Berti Mutti*; fra i morti, 6 sono *Berti Mutti* e 3 *Mutti*. In un caso appare anche la versione *Mutus* che probabilmente spiega l'origine del nome.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250, sia Berti che Mutti.

† BLARDONI

Risultano nati 4 maschi e 4 femmine tra il 1791 e il 1830, discendenti dal nonno *Gaa Bernardo dictus Blardoni* originario di Pieve Vergonte.

L'ultima ad essere presente è Rosa Maria (1826-1893), ma l'ultimo maschio morto è Pietro, deceduto nel 1844, a 55 anni, in Spagna a Bono, nella provincia di Huesca, Regno di Aragona.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 7 (Piemonte-Lombardia).

† BONGIANCHINI

Nel 1644 sono 34 con 6 donne sposate e 9 famiglie: 3 a Santa Maria e 6 a Colonasca. Solo 11 individui costituiscono invece il nucleo di questa famiglia nel 1650 e sono distribuiti in 3 famiglie di Colonasca, più 2 mogli.

Considerato che secondo i dati riportati dal Bazzetta ben 3 famiglie erano state tragicamente colpite dalla frana del 1642 con 5 morti, è ipotizzabile che parecchi componenti di questa famiglia siano emigrati proprio in conseguenza di tale evento.

Ne nascono ancora 17 nel periodo 1652-1700 e 7 nella prima metà del 700. Nel 1759 ne sono presenti 4 in Colonasca, ma l'ultimo rappresentante muore nel 1763.

E' un cognome che viene trascritto in varie forme e con vari soprannomi: *Bongianchinus*, *Bogenchinus*, *Bojenchinus*, *Bozanchinus*, *Bozenchinus*, *Bogianchini* con l'aggiunta di *Toni*, *Tinus*, *Tinalettus* e anche *Mina*.

"*Bóĝa*" indicava un mastello grande per il bucato.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 28 Bogianchini.

† BONACICIA

Nello Status del 1644 è registrata una famiglia di 5 persone a Rovesca e in più ci sono altre 3 donne. Nel 1650 si contano 5 presenze. Nascono 12 bambini tra il 1652 e il 1677, periodo che comprende gli ultimi morti e poi il cognome non appare più.

In un caso il cognome è accompagnato dal soprannome *Laugiatti* con probabile riferimento a fabbricatori di "*lawžit*" ovvero lavaggi.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

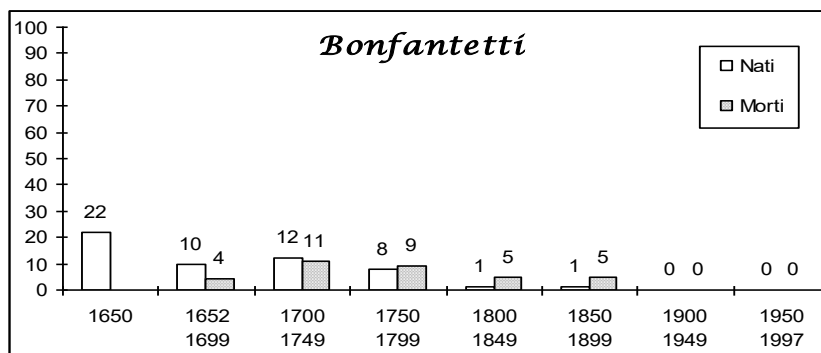
† BONETTI

Famiglia duramente colpita dalla frana con 6 morti, nel 1644 conta solo 2 appartenenze: una donna di 32 anni e suo fratello. Quest'ultimo deve essere temporaneamente assente nel 1650 giacché non appare nel relativo Status. E' tuttavia probabile un suo rientro perché prima del 1686 nascono altri 10 Bonetti anche se poi non appare più nessuno nemmeno in morte, presumibilmente per emigrazione.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† BONFANTETTI

Nel 1644 si contano 3 famiglie nel Cantone delle Case con 15 componenti e altre 9 donne. Nel 1650 la situazione risulta simile; poi la consistenza della famiglia comincia il suo declino. Nel 1759 ne sono presenti 6 che diventano 5 nel 1834 e l'ultimo rappresentante è Carlo Antonio morto nel 1880.



Da segnalare la presenza di un Carlo Antonio (1632?-1689) notaio in Antronapiana, mentre un altro Carlo Antonio (1756-1809), compiuti gli studi a Torino, esercitò in paese la professione di medico (*dominus chirurgus ac duce*) ed appare con una certa frequenza negli atti di battesimo.

La grafia subisce variazioni lievissime: *Boffantettus*, *Bonfatetus*, *Bonfantettus*.

Per il battesimo di una neonata nel 1657 si fa riferimento a un "*Bonfantetus habitans loci Domus Osolae*" indicativo di emigrazione.

Ovviamente il nome più diffuso fra i maschi è *Carlo* quasi sempre in combinazione con *Antonio* (14). Fra le donne *Anna* e *Agnese* sono le più frequenti.

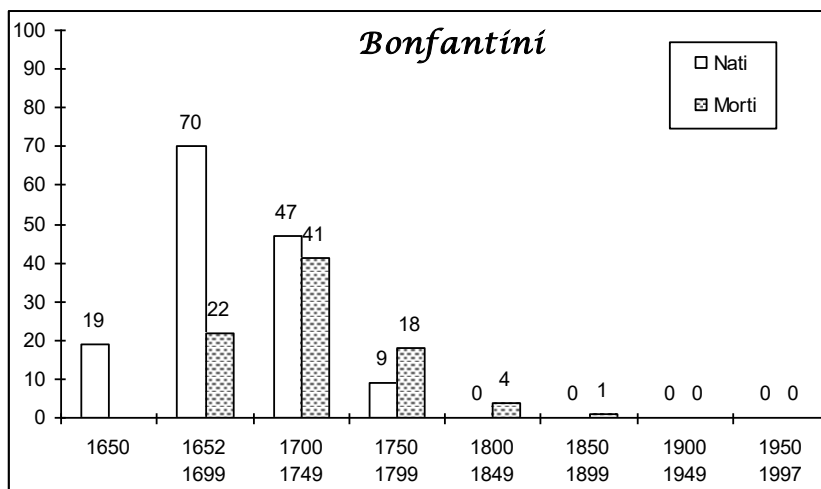
Rimane traccia di questo cognome nella denominazione di un prato situato nella frazione di Santa Maria e chiamato "*prá d Bufantòt*".

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

† BONFANTINI

In 3 famiglie di Rovesca si contano 15 persone nel 1644 e 19 nel 1650. Notevole è l'incremento delle nascite tra il 1652 e il 1750, ma poi esse calano decisamente per svanire completamente dopo il 1763.

Nel 1759 si contano ancora 14 presenze, ma nel 1792 il totale scende a 9, di cui ben 7 sono femmine, e nel 1834 rimane solo Caterina, vedova di Pietro Ravelli, che morirà, ultima rappresentante, nel 1862.



Il nome più frequente fra le donne (40 su 62) è *Anna* abbinato a *Maria*, *Margherita* e *Caterina*, mentre fra i maschi prevalgono *Giovanni* o *Giovanni Battista*, *Pietro* e *Carlo Antonio*.

Nello status del 1644 incontriamo un *Bonfantus Valterius* di *Bonfanti Valtiretti* e un *Pietro Valtirettus* di *Bonfanti Bonfantini* che nel 1650 sono poi tutti indicati come Bonfantini.

Tra il 1652 e il 1689 nascono 25 nipoti di *Bonfantini Valterius* o *Eleuterius*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 51.

† BONOMI

Sono registrate 11 presenze nel 1644 in due famiglie del Cantone delle Case e di nuovo 11 nel 1650 in 3 famiglie.

Mantiene un livello di nascite piuttosto limitato (8 - 7 - 10) e l'ultima nascita ha luogo nel 1767.

Nel 1759 è ancora presente una famiglia di 8 componenti oltre a 2 femmine sposate.

La consistenza scende a 6 nel 1806 e poi, dopo che tra il 1820 e il 1821 muoiono 4 dei 5 presenti, nel 1829 muore a 62 anni l'ultimo dei Bonomi di Antronapiana.

Il cognome presenta scritture che derivano da “*Bon homo*”: *Bonomi, Bonomini*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† BOR

Nello Status Animarum del 1644 sono indicate 2 famiglie: una in “*Vico Superiore - de Santa Maria*”, l'altra a Colonasca con capofamiglia *Giovanni Bor* detto *il todesco*.

Nel 1650 è registrata solo Maria Bor sposata a Francesco Bronzini nella frazione di Colonasca e figlia del sopraccitato Giovanni. Probabile una trasformazione in Ceneri Borioni (vedi Ceneri).

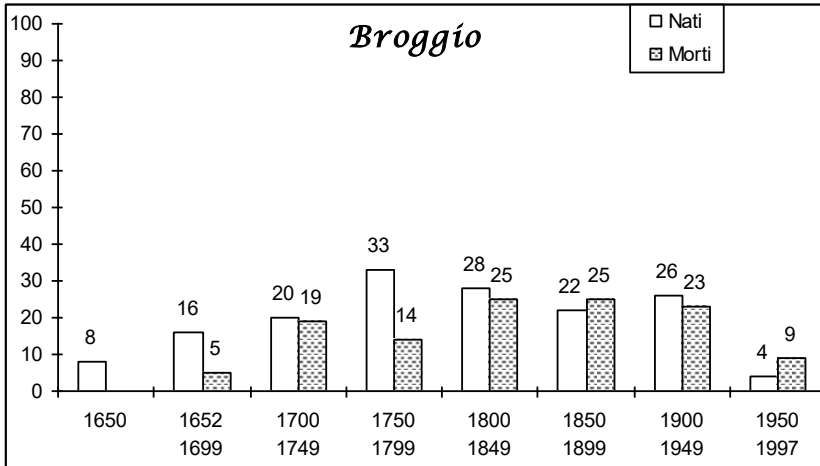
Non é da escludere qualche connessione con la “*túrbla*” di Colonasca, unica costruzione di Antronapiana che ricalcava modelli svizzeri.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 70.

BROGGIO

Nel 1644 incontriamo un capofamiglia che si chiama *Antonius Brogius Ciconus* figlio di altro con lo stesso nome; anche una Caterina, sposata, viene indicata come figlia di *Cicconi Antonio* detto *Brogi*.

Nel 1650 troviamo la stessa famiglia di 7 componenti a Rovesca con a capo *Antonio Broggio* figlio di *Antonio Ciconi* (sic). Evidentemente Broggio era un soprannome e la grafia latina farebbe pensare ad *(Am)brogius*, ma la forma dialettale “*Bréš*” ne rende più incerta l’origine.



Nel 1759 sono 11, mentre nel 1792 si contano 23 presenze in 2 famiglie di Santa Maria, 2 di Rovesca e 1 di Colonasca. Questi valori non mutano molto nel 1834 anche se non si registra più la famiglia di Colonasca.

Il nome più diffuso fra le donne è *Anna Maria* (17/73); fra i maschi netta prevalenza di *Carlo* accoppiato spesso ad *Antonio* e *Maria* (27/76).

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

BRONZINI

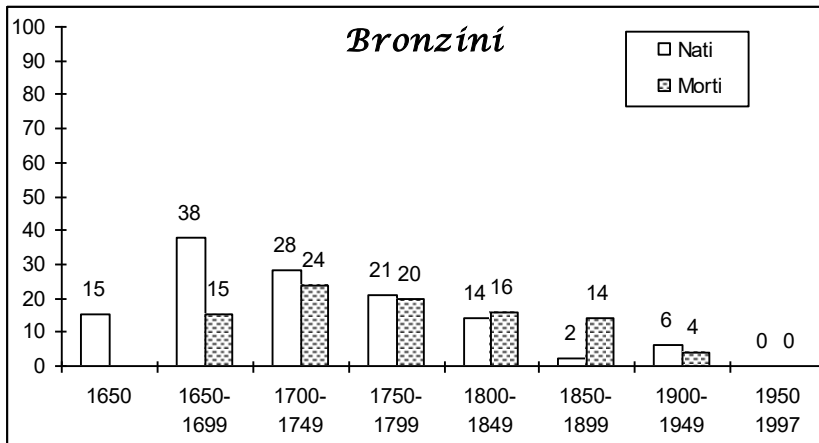
Nel 1644 due famiglie di Colonasca e una donna sposata costituiscono il nucleo dei 17 rappresentanti che diventeranno 15 nel 1650.

Nel 1759 tre famiglie del Cantone delle Case e due di Colonasca danno una consistenza di 19 unità.

Nel 1792 la distribuzione è concentrata in 5 famiglie di Colonasca e si contano complessivamente 25 presenze.

Nel 1834 le famiglie sono solo 2, sempre a Colonasca, ed il numero totale è di 18.

Il nome più attribuito ai maschi è *Pietro* (19 su 55), mentre *Francesco* è spesso presente come secondo nome (14); fra le femmine *Anna*, abbinato a *Maria*, *Caterina* e *Antonia*, appare 19 volte su 54.



Si segnala la presenza nel 1650 di Francesco, genero del già citato "*Bor detto il todesco*", e quella di Giuseppe (1753-1806) "*Rev. Dom. Sacerdos*" e vice parroco dal 1785 al 1791.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

BURATTI

Fa la sua comparsa agli inizi del 1700 per effetto del matrimonio di un *Bartolomeo Buratti - Bombini* e accresce la sua consistenza per altri matrimoni con abitanti di Prabernardo o più genericamente di S. Pietro Schieranco.

L'incremento legato alle nascite è piuttosto contenuto e la consistenza resta ridotta: una sola presenza nel 1759; una

famiglia di 5 persone a Rovesca nel 1792 oltre a 3 donne maritate; 2 famiglie nel 1834.

Il termine "*burát*" individuava il taglialegna.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† BURLA

Nel 1644 è presente a Colonasca una famiglia di 8 componenti cui si deve aggiungere una donna sposata in altra famiglia. La situazione permane analoga anche nel 1650 e l'ultima nata vede la luce nel 1663.

E' ipotizzabile un'emigrazione della famiglia poiché, su 10 nati nel periodo 1652-63, solo 2 si ritrovano in seguito fra i defunti: l'ultima è Maria morta a 24 anni nel 1699.

E' probabile che un Martino Burla, nato in Antronapiana nel 1660, ma che non appare poi nei registri di morte, sia il Parroco che resse la parrocchia di Tappia dal 1687 al 1738. Ciò spiegherebbe anche l'intensa collaborazione che lo stesso parroco intrattenne con gli scultori antronesi Gualio: dopo aver fatto realizzare dal maestro Giulio il ciborio dell'altare maggiore di S. Zenone, nel 1707 affidò al figlio, Paolo Gualio, il compito di indorarlo e completarlo. Egli fu "uomo intraprendente ed intelligente ... solerte ed infaticabile animatore dei suoi parrocchiani" che riuscì a completare, decorare ed arricchire di suppellettili la chiesa di S. Zenone ³⁴.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

Altri

Balagna (1783); Bertarione (1806); Bacca (1872); Balconi (1921); Borsotti (1921); Bucco (1924); Bernabei (1926); Bettoschi (1926); Battaglia (1927); Bongiovanni (1974).

34) T. Bertamini, Storia di Tappia, Ed. Oscellana 1985, pagg. 65-69.

† CALIGARI

Sia nel 1644 che nel 1650 vivono in Colonasca 2 famiglie che richiamano questo cognome: nella prima incontriamo “*Giovanni Roisius Caryarus*”, nell'altra “*Calcarius Aloisius (Luigi)*” con un figlio di 2 anni. Tra il 1674 e il 1685 nascono 3 maschi e 3 femmine da “*Caligari de Aloisi*” o “*Caligari Aloisio*” ovvero “*de Aroisio*”. Il cognome appare per l'ultima volta alla morte di Caligarius Pietro di 17 anni, nel 1693.

Probabile il riferimento all'attività di calzolaio (*calceolarius o caligarius*).

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† CANUTI

E' presente nel 1644 a Colonasca una famiglia di 5 persone, che nel 1650 conta solo 2 componenti essendosi nel frattempo sposate almeno 2 figlie. Nascono 2 maschi e 5 femmine tra il 1665 e il 1677 da Canuti Giovanni e Pironi Margherita, ma la maggior parte muore prima dei 2 anni.

La più longeva è Anna, moglie di Ravelli Giulio, che muore nel 1747.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† CARIOLI

Nel 1644 vi sono nel Cantone delle Case tre donne sposate e 2 famiglie con due maschi. Nel 1650 i due maschi non risultano più, probabilmente perché temporaneamente assenti. Nascono poi 5 figli nel periodo 1652-1699 e 6 nel periodo 1700-1749. L'ultima nascita avviene nel 1743. Nel 1759 si contano 8 appartenenze, ma nel 1792 rimangono solo 2 donne sposate e l'ultima presenza è quella di Maria che muore nel 1803.

La grafia oscilla tra *Cairolo* e *Cariolo* cui talvolta viene aggiunto il soprannome di *Toninus* o *della Zanna*.

Non è documentabile l'eventuale relazione con la zona di Colonasca denominata "*Karyél*" (che letteralmente indica un "vermicello" che può trovarsi nel formaggio).

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† CVALETTI

Sia nel 1644 che nel 1650 sono presenti 8 persone con cognomi riferibili a questo gruppo: *Cabala*, *Cavallotti*, *Cavaletti*, *Cavalli*, *Cavalacio*. Si registra in seguito una sola nascita e l'ultimo riferimento riguarda Margherita morta nel 1708.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 229.

CECCON

Appare per la prima volta nel 1925 per una immigrazione da Bognanco-Dentro e conta 11 nascite e 4 morti.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† CENERI

Nel 1644 sono indicate 14 appartenenze suddivise in tre gruppi:

Cineris - Infiò: una famiglia di 2 persone oltre a due donne sposate;

Cineris Birochi: una famiglia di 6 persone più 2 donne sposate;

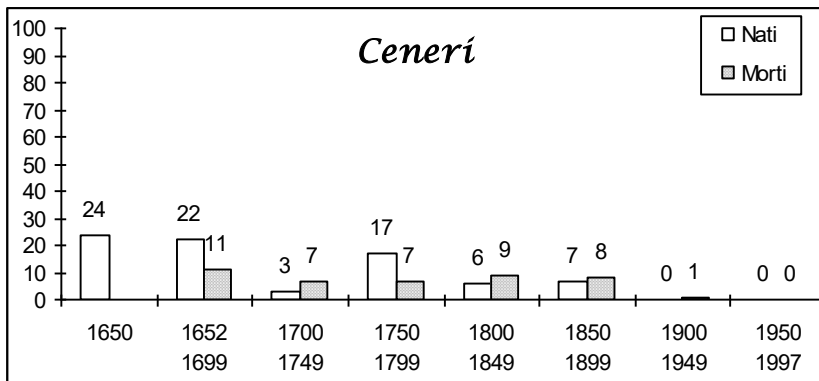
(Cineris) Padroni : una famiglia di 2 persone e 2 donne sposate.

Nel 1650 il numero aumenta anche perché il cognome Bor del 1644 diventa probabilmente Borioni e più tardi Ceneri Borioni (l'ipotesi è realistica considerando che anche a Premosello un ramo dei *Borri*, in dialetto *Bor*, era detto *Borrioni*).

Troviamo pertanto: 1 *Ceneri - Infiò*, 4 *Borioni*, 5 *Ceneri - de Padrone*, 2 *Padroni*, 3 *Birochi*, 9 *Birochi - Cineris*.

Nel 1759 se ne contano 7, mentre nel 1792, oltre a 2 donne maritate, è registrata una famiglia *Ceneri* in Santa Maria con 7 componenti di cui 3 temporaneamente assenti. Nel 1834 sono registrati 3 *Ceneri Borioni*.

Come si può intuire il cognome subisce notevoli variazioni e solo molto tardi si stabilizza in *Ceneri*.



L'ultima rappresentante femminile è Maria che muore nel 1900, mentre l'ultimo maschio è Maurizio morto nel 1895. Si segnala Angelo Francesco (1679-1735) notaio.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

CENTAMORI

Compare per la prima volta nel 1911: si contano 11 nascite e una morte. Il capostipite era originario di Magione (Perugia).

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 29 (di cui parecchi ancora a Magione).

† CERUTI

Nel 1644 risulta un *Cerattus* o *Ceruttus* Carlo di Giacomo che, sposatosi, appare nel 1650 come *Giavina Ceruti* in una famiglia di 3 componenti, nel Cantone delle Case. A costui va aggiunto un *Ciaruti* Carlo di Giovanni della Geuina che nel 1644 era indicato come *Siaritus*.

Il cognome viene registrato come *Cerutus*, *Geuina - Ceruto*, *Ceruti Giavina* (1685).

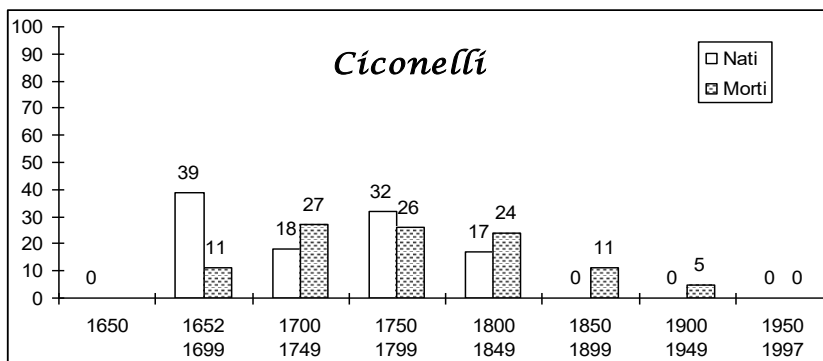
Nascono 10 figli nella seconda metà del '600 e 12 nella prima del '700 anche per opera di Paolo Francesco, notaio e causidico, che ebbe almeno 10 femmine e 2 maschi tra il 1706 e il 1722 per morire poi nel 1758 a 85 anni. Un suo figlio, anch'esso avviato alla professione di "*notarius et causidicus*", era morto a 28 anni nel 1740.

Nel 1759 sono presenti 2 donne di cui una muore nel 1784, ultima Ceruti, e l'altra probabilmente emigra con il marito (Carlo Antonio) Gaudenzio Farioli.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† CICONELLI

Non risultano persone con questo cognome né nel 1644, né nel 1650.



Si tratta quasi certamente di una derivazione da Ciconi. La grafia infatti passa da Zuchonellus a Zichonellus per finire a Ciconellus con qualche presenza di Ciconus. La prima nata è Antonia che vede la luce nel 1653 da Precha Margherita e Giovanni Ciconelli che nello status del 1650 era indicato come Giovanni Ciconi (Cicchonus nel 1644).

Nel 1759 le presenze sono 24 quasi tutte concentrate in 5 famiglie di Rovesca; nel 1834 incontriamo una famiglia a Santa Maria e una a Colonasca oltre a due di Rovesca, ma il totale scende a 14; si estingue con Teodora Agnese che muore nel 1926, mentre l'ultimo maschio, Giuseppe, era morto nel 1894 a 92 anni.

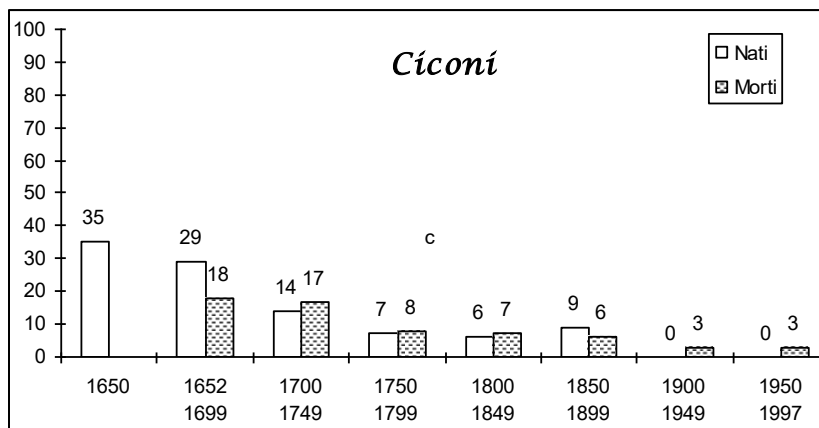
Il nome più diffuso fra le donne è *Anna* (24 su 58); fra gli uomini risultano parecchi *Giuseppe*, *Giovanni (Battista)*, *Lorenzo*, *Carlo Antonio*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

CICONI

Sono elencate 31 presenze nel 1644 che diventano 35 nel 1650, distribuite in 9/8 famiglie di Rovesca.

Come si può notare dal grafico, dopo il 1650 è in costante diminuzione.



Nel 1759 sono 2 le famiglie per un totale di 10 appartenenze, mentre nel 1834 si scende a sole 3 presenze, con una piccola ripresa successiva. L'ultima rappresentante, in Antrona, è Caterina morta nel 1981 a 89 anni.

Le variazioni della grafia (*Ciconus*, *Zucconus*, *Cicconus*, *Cichonus*, *Zuchonus*) sono dovute alla difficoltà di trascrivere la dizione dialettale "Tsikúm".

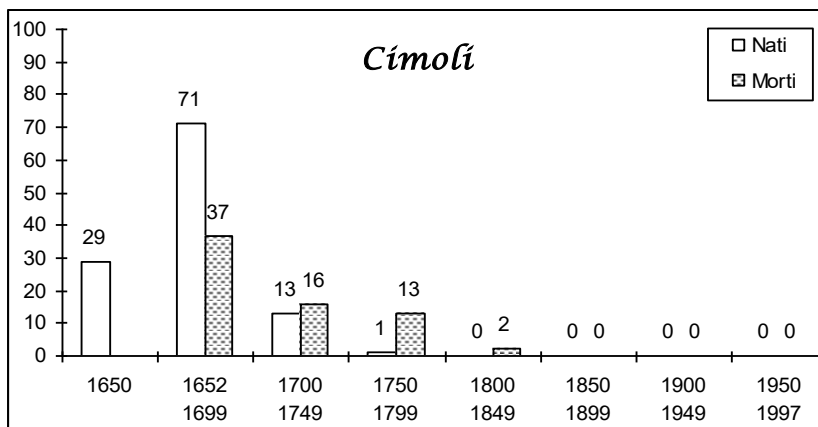
I nomi femminili più frequenti sono *Anna*, *Maria*, *Margherita*; quelli maschili *Giovanni* (21 su 37) e *Carlo*, variamente abbinati. Come già accennato è possibile che da questo ceppo derivino sia i Ciconelli che i Broggio.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 8 (Piemonte-Liguria-Friuli).

† CIMOLI

Sono 29, distribuiti in 5 famiglie di Rovesca, sia nel 1644 che nel 1650.

Conosce una grande espansione nella seconda metà del 1600; successivamente nascono solo 14 Cimoli e ben 10 sono femmine.



Nel 1759 ne sono presenti 12, ma nel 1792 compaiono solo due donne e l'ultima appartenenza si riscontra con Maria che

muore nel 1812, mentre nel 1810 era deceduta Piderina Cimola. Il cognome infatti appare qualche volta anche come *Cimoli - Pidrini*.

Si segnala la nascita nel 1756 di un Giuseppe Marani Cimoli (*ex Marano - Cimolo*) che potrebbe spiegare la persistenza di identificatori orali quali *“Šiměl”* e *“Šimulòt”* tuttora presenti in alcuni Marani.

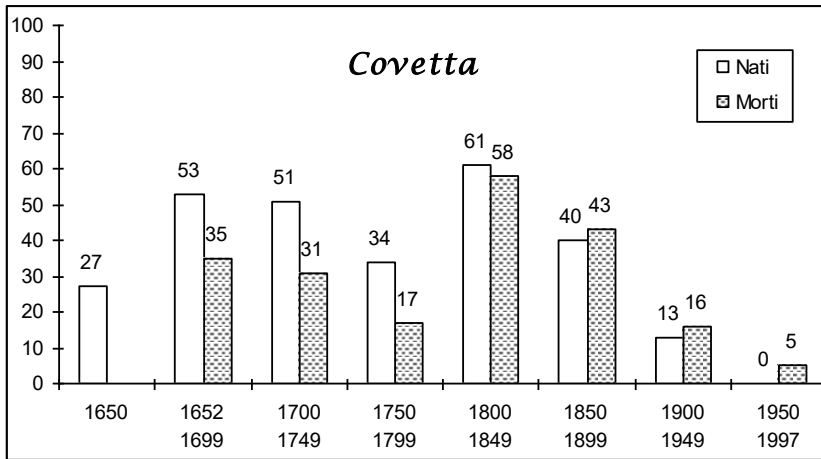
Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

COVETTA

Si contano 19 occorrenze nel 1644 distribuite in 6 famiglie di Colonasca e 3 mogli. Nel 1650 una famiglia appare nel cantone delle Case e il numero totale sale a 27 comprese 6 mogli di cui una *“Scovetta”*.

Nel 1759 una famiglia di Santa Maria e due del Cantone delle Case oltre a 6 donne sposate totalizzano 21 presenze.

La consistenza aumenta nel 1834 con 3 famiglie a Santa Maria, 2 a S. Anna, 5 a Colonasca e ben 13 donne coniugate per un totale di 38 presenze.



Fra le donne *Maria*, spesso abbinato a *Caterina* o *Margherita*, è il nome incontrato con maggiore frequenza (38 su 128) oltre ad *Anna* (34) e *Agnese* (23); fra i maschi *Giovanni* appare 37 volte su 124 e *Carlo* 32.

Nel 1690 nasce un *Couettinus* Carlo Antonio, ma tale diminutivo doveva essere molto diffuso in quanto ancora nell'immediato dopoguerra ne era presente uno probabilmente rapportato al padre *Kuetúm* che le testimonianze confermano essere stato di proporzioni notevoli.

Tra la fine del 1600 e la prima metà del 1700 un Covetta Pietro e un Angelo vengono indicati come notai, mentre un altro merita la qualifica di "*Signifer*" indicante un ruolo di alfiere, portabandiera.

Il dialettale "*Kuèta*" rimanda al diminutivo di "*kùa*" (coda).

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 5 (esclusivamente in provincia di Novara e Verbania).

† CRAVADINI

Nel 1650 sono presenti 2 famiglie e una moglie per un totale di 8 persone, ma poi si perdono le tracce di questo cognome. Un Carlo Antonio risulta essere stato sepolto a Vogogna.

In dialetto "*čráva*" identifica la capra.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

Altri

Ciochini (1650); Ciorra (1650); Ciolini (1657); Casella (1783); Chiozza (1900); Colonna (1900); Cardeccia (1906); Capoferri (1914); Colangelo (1927); Caviola (1947); Conti (1975).

† DE FILIPPIS

Una famiglia di 6 componenti è presente in Santa Maria nel 1650.

Nascono altri 18 bambini nella seconda metà del 1600 e altri 4 fino al 1708, mentre l'ultima a morire è Maria nel 1757.

Chiaro il riferimento ad un progenitore di nome Filippo.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† DELASINI / DALESINI

Due sono le famiglie presenti intorno alla metà del XVII secolo per complessive 10/12 persone. Ad una di queste famiglie appartiene il notaio Pietro.

Notevole l'incremento delle nascite tra il 1650 e il 1700 (ben 28 di cui almeno 6 da Pietro Francesco notaio) ma poi si interrompono bruscamente: l'ultima rappresentante muore nel 1747. (Nel 1709 era morto Carlo Antonio "P.R.d.").

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

ALTRI:

Draponini (1644); Dritti (1650); De Marco (1887).

† FACINI

Sono registrate 21 presenze nel 1644 e 17 nel 1650 in 6/4 famiglie di Santa Maria. Si verificano ancora 4 nascite fino al 1674 e si estingue con Antonia nel 1744. Viene spesso indicato come *Facini seu Stili* che fa riferimento, con ogni probabilità, al termine dialettale “*stìl*”, cioè sottile, per individuare qualche componente particolarmente magro.

E' anche segnalata la presenza di *Facini seu Ridani*. Nel 1650 si conta una famiglia Ridani Facini di Santa Maria. Successivamente risultano solo Ridani e ne nascono altri 10 fino al 1700. L'ultima traccia dei Ridani si spegne con Agnese che muore nel 1759. Nel 1689 muore Giovanni Battista Ridani, notaio.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 96 Facini.

† FANCHETTI

Si riscontrano 5 appartenenze in una famiglia del Cantone delle Case nel 1650 e nascono altri 12 Fanchetti fino al 1700 e 7 entro il 1750. Nel 1792 sono presenti solo 2 donne e l'ultima presenza è quella di Agnese morta nel 1800.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 54.

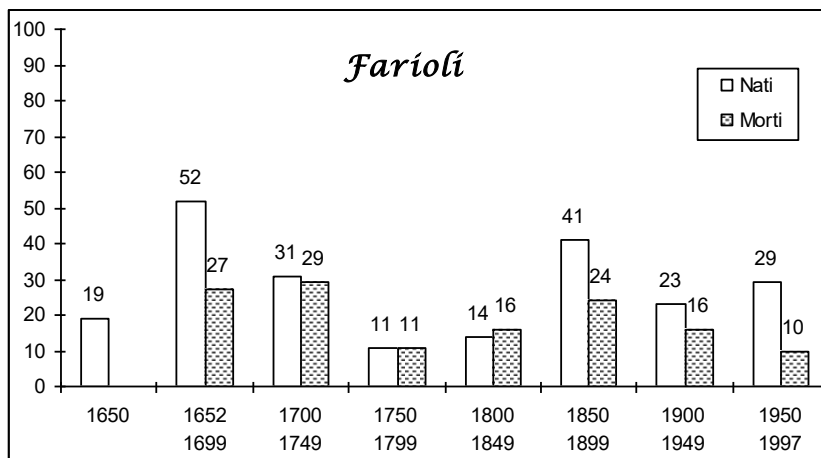
FARIOLI

Nel 1644 si contano complessivamente 18 Farioli praticamente concentrati in 5 famiglie di Rovesca. La situazione muta di poco nel 1650 (19 presenze).

Una famiglia, nel 1644, presenta come capofamiglia Antonio *Fariolus - Scatinus* che nel 1650 viene identificata solo come *Scatinus*. In questo gruppo si verificano 16 nascite entro il 1700 ed altre 4 fino al 1713. L'ultima volta che appare il cognome Scatini è alla morte di Maria nel 1773.

Sempre nel 1644 viene registrato un figlio di Giovanni Farioli - *de Giouanone* che nel 1653 diventa *Farioli Zanonus*. Questo soprannome riappare nel 1733 con la nascita di Agnese Maria da Giovanni Battista *Fariolo - Giouanone*, ma in seguito non appare più nei documenti. Tuttavia esso sopravvive ancora oggi per indicare un ramo di questo gruppo familiare (*Bèpo d Žuanúm*, "*Róza e Anđulína d Žuanúm*").

Il cognome, come si può vedere dal seguente grafico, ha mantenuto una buona consistenza in questi 300 anni. Tuttavia tra il 1750 e il 1850 le presenze non furono numerose. Nel 1759 sono 18, mentre nello Status del 1792 ne sono registrati solo 9 con 2 assenti (uno perché militare). In quello del 1834 ne sono presenti solo 6 in due famiglie di Santa Maria.



Anna è il nome femminile più diffuso (30 su 96), mentre *Giovanni* appare 24 volte fra i 105 uomini.

Tra il 1653 e il 1689 viene attribuito a 6 Farioli il nome di *Bonfant-(us, a)* e tale appellativo sembra quasi un cognome in almeno 3 casi tra il 1737 e il 1762.

In dialetto "*fariél*" indicava un mantello largo indossato dagli uomini in segno di lutto (e più raramente: fabbro).

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† FILANCI

Conta 5 presenze nel 1644 e 1 nel 1650. Seguono 5 nascite e 10 morti fino al 1729.

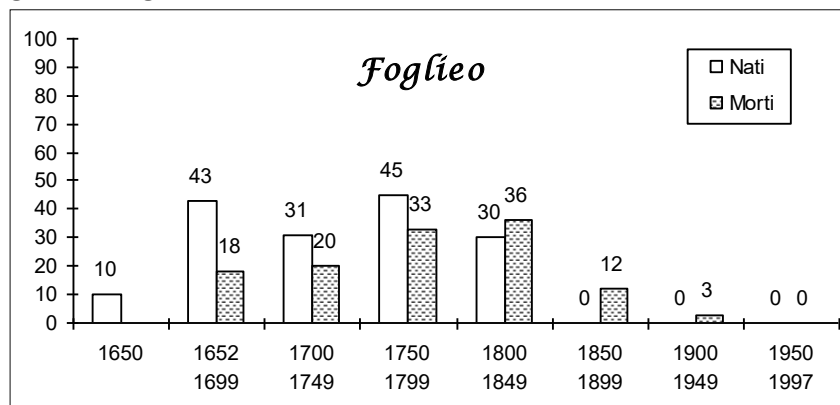
Il cognome è spesso associato a Lancini (*Lancini seu Filantii o Filanci*). Nel 1644 viene indicato come *Filanius* (filatore, cordaio o simile) che ne spiega l'origine.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 59.

† FOGLIEO

Due sono le famiglie con questo cognome nel 1644: una nel Cantone delle Case e l'altra a Santa Maria per un totale di 11 appartenenze. Nel 1759 in 5 famiglie di Santa Maria e 2 di S. Anna sono raggruppati 28 individui di questo gruppo che diventano 33 nel 1792. La consistenza cala nel 1834 quando le famiglie si riducono a 5 con 23 presenze.

Dopo la metà del 1800 subisce un netto declino e si estingue con Agnese Maria che muore nel 1917 a 77 anni.



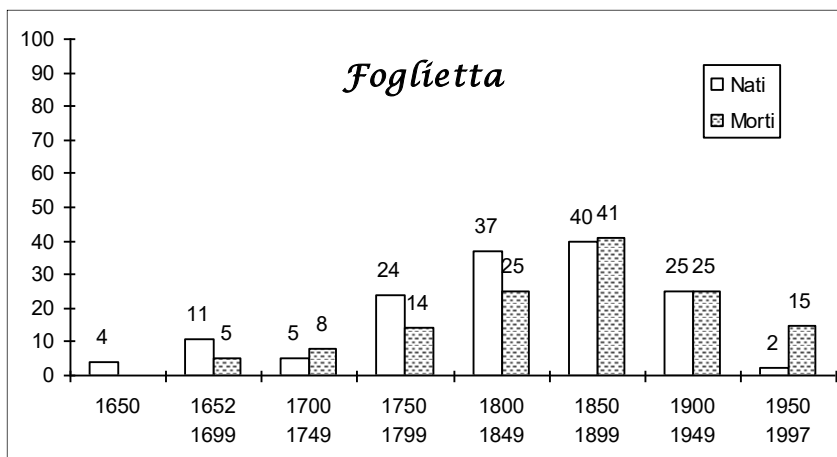
Il cognome varia la sua grafia in *Foie*, *Foiè*, *Fogliè*, *Folieo*, *Foglieo* (così sono indicate le ultime due donne). E' possibile una relazione con il ceppo dei Foglietta considerando che nel 1730 nasce un *Folieus - Foieta* Carlo Antonio il cui nonno è indicato anch'egli come *Foliei - Foietae*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

FOGLIETTA

Conta 4 appartenenze intorno alla metà del 1600 in una famiglia abitante nel Cantone delle Case.

Dimostra un notevole incremento a partire dal 1750: nel 1759 i Fioletta sono 8 concentrati in 2 famiglie di S. Maria; nel 1792 ci sono 15 Foglietta con 2 famiglie a S. Maria e 2 a Colonasca; nel 1834 il numero totale dei *Fojetta* sale a 29 e le famiglie sono 5 di cui 3 a Colonasca.



I nomi femminili maggiormente presenti sono *Maria* (23) e *Caterina* (16); quelli maschili sono *Giovanni* e *Pietro* con 20 presenze.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† FORTIS

Risultano 7 presenze nel 1644 e 9 nel 1650, in 2 famiglie di Santa Maria. Conta complessivamente 15 nascite e appare per l'ultima volta con Maria Caterina che muore, cinquantannenve, nel 1795.

E' una famiglia di notai come Pietro Francesco (1677-1745) e suo figlio Saverio nato nel 1715.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† FRANCINETTI

Si registrano 20 presenze nel 1644 alimentate in particolare da una famiglia di Santa Maria che conta 11 componenti i quali non appaiono più nel 1650, riducendo il numero dei Francinetti a 9.

Nei successivi cento anni si riscontrano ancora 11 nascite, ma il cognome si esaurisce nel 1742 con la morte di Margherita e Giuseppe.

Si rileva anche qualche commistione con il successivo Francini ed entrambi sembrano in relazione col toponimo Francia.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 25.

† FRANCINI

Le presenze sono 11, sia nel 1644 che nel 1650, distribuite in almeno 2 famiglie di Santa Maria.

Nascono ancora 17 figli entro il 1681, mentre l'ultima a lasciare traccia di questo cognome è Maria morta nel 1748.

Si tratta di un nome che viene affiancato spesso da altri: *Sonaini*, *Pironetti*, *Piretti*. In un caso incontriamo un figlio di *Francinae - Caporalis Ioannis*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† FRATINI

Tre famiglie di Rovesca e una di Santa Maria determinano una consistenza di 14/15 unità sia nel 1644 che nel 1650. Elevato il numero delle nascite (18) nella seconda metà del 1600, ma nel periodo successivo queste si riducono a 3 ed infine si esauriscono, anche se fino al 1768 è presente una Maria.

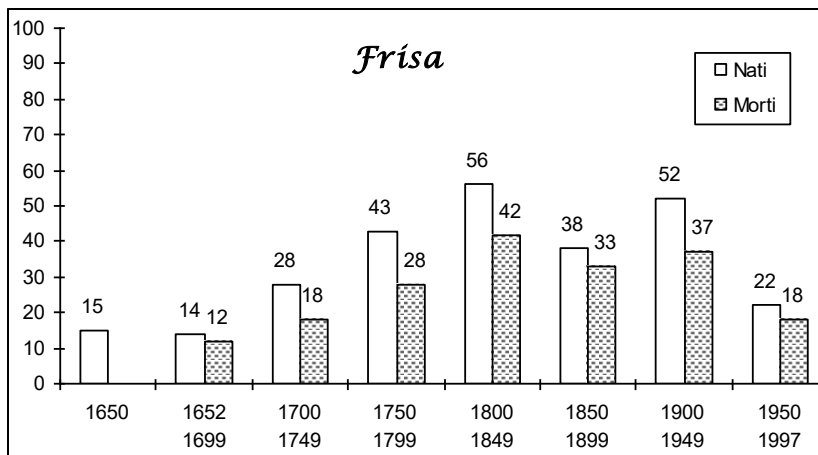
La grafia presenta varie forme: *Fra* (più vicino alla forma dialettale), *Fratius*, *Fratinus*, *Fratinius*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

FRISA

Nel 1644 nella frazione di Santa Maria sono presenti 3 famiglie di 11 componenti che salgono a 15 nel 1650. Si registra poi una progressiva espansione almeno fino al 1850.

Nel 1759 si contano 16 presenze variamente distribuite in 5 famiglie, nel 1792 le appartenenze sono 28, mentre nel 1834 il totale sale a 35 con 9 famiglie.



Fra le donne si incontrano con analoga frequenza i nomi di *Maria, Anna e Caterina*; fra i maschi *Giovanni* è il più diffuso (41 su 125) seguito da *Pietro* (20) e da *Lorenzo*, soprattutto come secondo nome. Sono presenti anche nomi praticamente esclusivi di questa famiglia come *Silvestro, Fedele, Felice, Costantino, Secondo*.

Il termine dialettale "*frìza*" identifica un nastro.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 150.

Altri

Fuseri (1654); Fantoni (1699); Fontana Rossa (1787); Ferrari (1926); Filippi (1926); Favot (1928); Furlan (1931); Fabiani (1961).

† GALANI

E' presente una famiglia di 6 persone in Colonasca sia nel 1644 che nel 1650. Si verificano 18 ulteriori nascite fino al 1724 e si estingue con Giovanni che muore nel 1763.

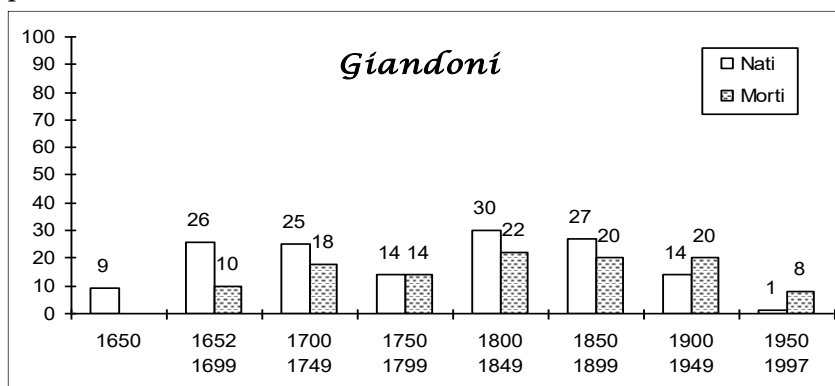
Probabile traccia di questo cognome rimane nel toponimo "Krùs d Galàñ" nei pressi del Lago di Antrona e, con un certo azzardo, si potrebbe ipotizzare che il ritrovamento citato a pag. 16 sia avvenuto in questa zona, determinando la successiva collocazione di una croce in ricordo appunto di Caterina Galani.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 53.

GIANDONI

Nel 1644 troviamo una famiglia di 5 persone oltre ad una Giandoni Mazaboroni. Nel 1650 appaiono almeno 3 nuclei per un totale di 9 appartenenze. Pare non esserci relazione con una famiglia Giandoli o Gindoli di Rovasca.

Nel 1759 incontriamo una famiglia a S. Maria e due a Colonasca per un totale di 17 individui che scendono a 13 nel 1792; le famiglie aumentano nel 1834 poiché ne sono presenti una a S. Maria, tre a Colonasca e una a Rovasca, quindi il numero complessivo dei Giandoni diventa di 21. La presenza in paese è buona fino al 1950.



Una variante è rappresentata dalla grafia *Gendonus* che appare intorno al 1660.

Si riscontra la presenza di un Giulio Pietro Lorenzo (1736/1779) Cappellano del SS Rosario e vice parroco nel 1777/78, nonché di un Pietro Saverio (1771/1836) vice parroco in Antronapiana negli anni 1822/23.

Nello status del 1792 viene inoltre registrata la presenza di un Pietro Francesco *religiosus*, nato nel 1772, del quale si perdono poi le tracce nei registri. Ci soccorrono però le notizie riportate da G. Tavio nella sua opera ³⁵, laddove si afferma che Pietro Francesco assunse il nome di Padre Gerolamo dell'ordine francescano e "non ancora trentenne si trovò ad essere l'ultimo Padre Guardiano del convento di San Francesco di Domodossola" ed operò poi nelle parrocchie di San Pietro, Quarna Sopra e Trontano rientrando infine nell'Ordine in qualità di "lettore teologo e Commissario Provinciale".

Su 56 femmine, 20 si chiamano *Maria* e 12 *Anna*. Su 81 maschi ci sono 22 *Giovanni* e altrettanti *Pietro* anche se *Saverio* è piuttosto diffuso (19 volte) come secondo nome.

In dialetto "*ğànda*" corrisponde a ghianda.

Attuali abbonati alla rete telefonica: 3 in Italia (Milano, Cremona) e 4 negli Stati Uniti.

† GIARDINI

Solo 2 donne sono presenti nel 1644 e una nel 1650. Evidentemente vi è un Giardini temporaneamente emigrato perché poi si rinvencono 22 nascite nella seconda metà del XVII secolo e altre 5 nascite entro il 1738. L'ultima presenza è quella di Maria Caterina che muore a 75 anni nel 1798.

Nello Status del 1759 è registrato un Giuseppe *Clericus*.

Nel periodo 1680-85 il cognome viene trascritto anche come *Gerinus*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

35) G. Tavio, La leggenda di una tribù misteriosa, Grossi 1997.

† GIARDOLI

Nonostante qualche trascrizione nella quale Gerdolus potrebbe richiamare Gendonus, mi pare di poter ipotizzare che si tratti di un ramo autonomo che non è registrato negli stati del 1644 e del 1650, ma che compare in 27 nascite nel periodo 1653-1734.

E' probabile una emigrazione poiché l'ultimo morto è registrato nel 1738 benché nel 1759 ne siano presenti ancora 2. Inoltre, a fronte delle 27 nascite, si ritrovano solo 12 corrispondenze nel "*Liber Mortuorum*".

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

† GIAVINA

E' uno dei cognomi più complessi. La varietà dei soprannomi è tale che viene spontaneo ripescare il vecchio detto dialettale "*U na n ñè ina ġavina !*".

Difficile è il tentativo di conteggiarli o di fare delle ipotesi. A prima vista, considerato che con vari soprannomi nel 1644 sono indicati ben 67 *Giavina* e che il termine dialettale riporta al significato di "frana, rovina", si potrebbe ipotizzare un legame con la frana del 1642, ma una ricerca sommaria in altri registri ne annota la presenza anche prima del 1642. Pertanto, precisato che nel 1650 ne sono registrati ancora 77 e che nel cinquantennio successivo ne nascono ancora 75, mi limito a indicare i soprannomi, con le relative varianti grafiche, che appaiono abbinati a questo cognome: *Bolonghi, Batatar, Ceruti (Ciaritus, Siariti), Cingretti seu Pirone, Gianetti, il Grasso (Grassi), il Negro (de Nigris, Nigri), il Longo (Longhi, Bilongo), Peritini (Piratini), Rauandonelli, Santini, Tangioretti, Tentoni, Zanolì (Ianolus)*.

Le ultime apparizioni si registrano tra il 1745 e il 1765: nel 1759 è registrata una sola presenza.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 64 (in maggioranza nel Piemonte).

† GIOGA

Nel 1650 tre famiglie del Cantone delle Case contano 6 componenti ai quali va aggiunta una moglie. Nascono poi 4 femmine e 3 maschi tra il 1656 e il 1665. L'ultimo rappresentante è Giuseppe (1653-1713).

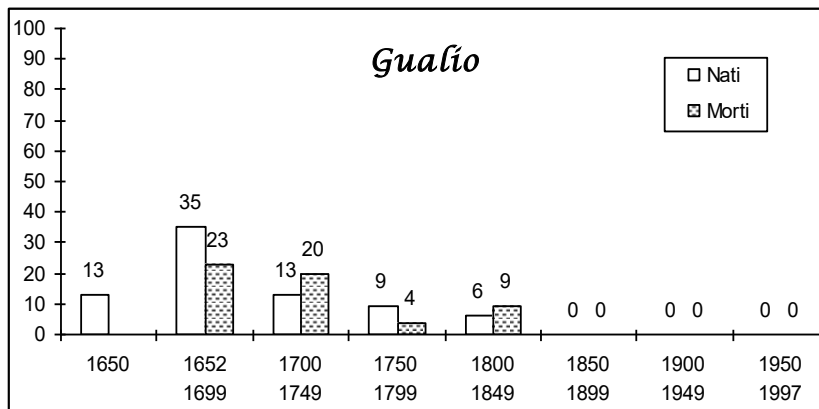
Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 51.

† GROLLI

Una famiglia di 3 componenti è presente nel Cantone delle Case nel 1650. Nascono poi altri 8 figli e l'ultima rappresentante è Margherita (1689-1759). In alcuni casi appare come Grolli Scursorii.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 87.

† GUALIO/GUAGLIO



Nel 1644 in Colonasca troviamo 4 famiglie *Taccaro* con 14 appartenenze oltre a due donne sposate e a una *Taccari - Guai*. È inoltre registrato un *Antonius Taccarus - Zanamea sive Maietta*.

Nel 1650 le famiglie sono 3 per un totale di 13 individui, indicati tutti come *Taccari* eccetto una *Gualio Taccaro*.

Poi, fin dal 1653, il cognome diventa *Vayus* nonostante che

nel 1656 il nonno paterno sia individuato ancora come Giovanni *Taccaro*; in seguito diventa *Guay(us)* ed infine *Guali(us)* o *Guagli(us)* che si alternano fino al 1824, anche se poi nel 1832 l'ultimo rappresentante registrato nel "*Liber Mortuorum*", Francesco, viene indicato come *Gualli*.

Nel 1759 le presenze si riducono a 6 e nel 1834 è presente, con la madre, solo Maria *Guaglio* di 13 anni di cui si perdono le tracce.

Il rappresentante più insigne è lo scultore Giulio Gualio nato nel 1632 da Giovanni Taccaro e Caterina Covetta e morto nel 1712: nel 1644 lo troviamo dodicenne in Colonasca con i genitori e altri due fratelli e 3 sorelle. Della sua attività di scultore, doratore e cesellatore rimangono opere eminenti nella chiesa di S. Lorenzo di Antrona, ma ulteriori importanti interventi si rinvencono pure in altri luoghi come Tappia, Sepiana, la valle di Saas ecc.³⁶.

Abbonati alla rete telefonica italiana: 86 Guaglio.

Altri

Gricia (1652); Ghilardi (1856); Gilardoni (1862); Iorio (1862); Galbusera (1898); Giulini (1906); Garetto (1918); Grossi (1956); Garavaglia (1957); Grattini (1957); Giani (1986); Galletti (1991).

† IORI

Risultano nati 10 bimbi tra il 1656 e il 1664 da Antonio e da Maria Sochi. L'ultima presenza è quella di Margherita 1647-1726. La grafia varia tra *De Yoris*, *Yorinus* e *Yori*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

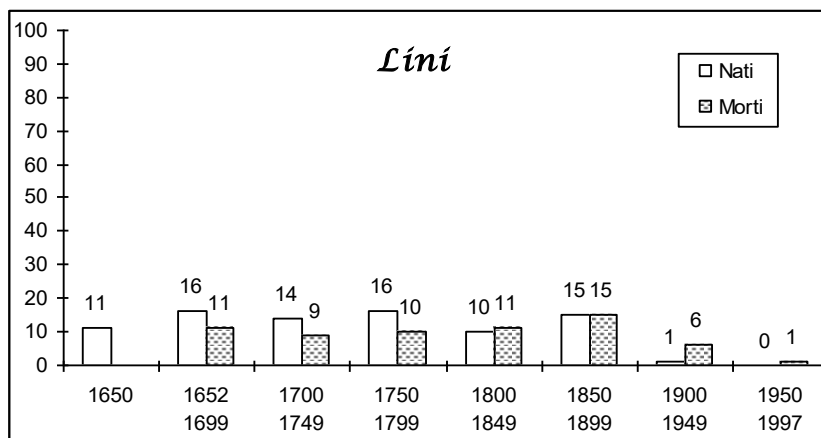
36) Per un adeguato approfondimento si consiglia la consultazione del catalogo "Arte e fede nel passato dell'alta valle Antrona : gli arredi sacri" edito in occasione della 9ª rassegna culturale antronese dell'agosto 1987. In esso è riportata la bibliografia relativa allo scultore ed in particolare sono indicati i testi di T. Bertamini cui va la nostra riconoscenza per la riscoperta di questo insigne antronese (e non solo ...). Per informazioni più esaurienti anche sulla famiglia Gualio si veda inoltre in "Illustrazione Ossolana", n. 2 del 1964, pag 6.

† LINI

Nel 1644 a Santa Maria sono presenti una famiglia *Piraccia* e una *Linus - della Piraccia* oltre ad una moglie *Viulini Piracciae Lini* per un totale di 7 componenti.

Nel 1650 i *Piraccia* diventano *Lini*, i *Lini della Piraccia* diventano *Piraccia* ed il loro numero sale a 11. Nel 1759 sono presenti in 12 in tre famiglie di S. Maria. Nel 1834 le presenze sono 10.

La consistenza si mantiene uniforme fino alla fine del 1800



e la famiglia, in paese, si estingue nel 1968 con la morte di Giovanni.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† LONGHI

Vedi Giavina.

Nel 1759 ne sono presenti 7, mentre viene segnalato che Carlo Antonio "*cum reliqua fam. habitat Seduni in Valesia*" e cioè che abita con il resto della famiglia a Sion nel Vallese.

L'ultima apparizione nei registri di morte è legata a *Longa Margherita* morta nel 1776.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

LUCIO - LUCIO VALTERIO - VALTERIO

† LUCIO DEL PRIORE

E' un casato di difficile ricostruzione poiché le registrazioni sono contraddittorie: spesso si incontrano persone che nascono con un cognome e al momento della morte vengono registrate con un altro; addirittura, in vari casi, alcuni fratelli assumono cognomi diversi.

Emblematico è il caso dei coniugi Giovanni *Lucio - Valterio* e Maria Pironi che ebbero, tra il 1668 e il 1684, otto figli. Cinque di questi, nel "*Liber Baptizatorum*" vengono identificati come *Lucio*, 1 come *Valterio* e 2 come *Lucio Valterio*. Dei 7 che poi appaiono nel "*Liber Mortuorum*" 1 solo è *Lucio*, 3 sono *Valterio Lucio* e 3 *Valterio*.

Nello "*Status animarum*" del 1644 contiamo 30 appartenenze così ripartite: quattro famiglie *Lucio*, una che discende da *Valterii Ioannis Lucii* e una in cui la madre risulta moglie di *Lucii Valterii*.

Nel 1759 sono registrati 20 *Lucio* e 14 *Lucio Valterio*.

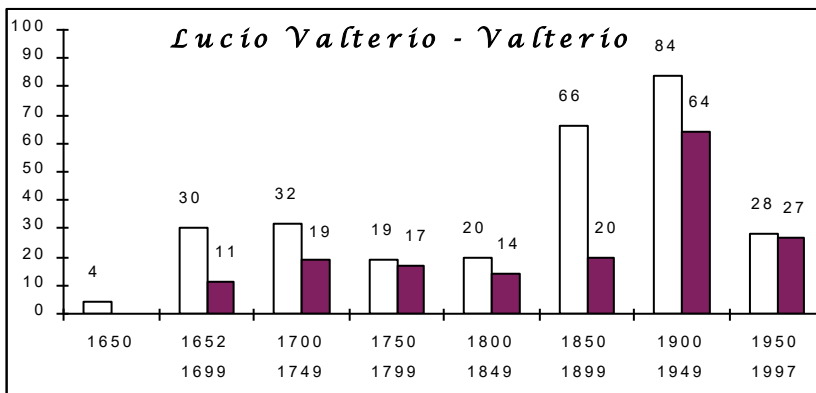
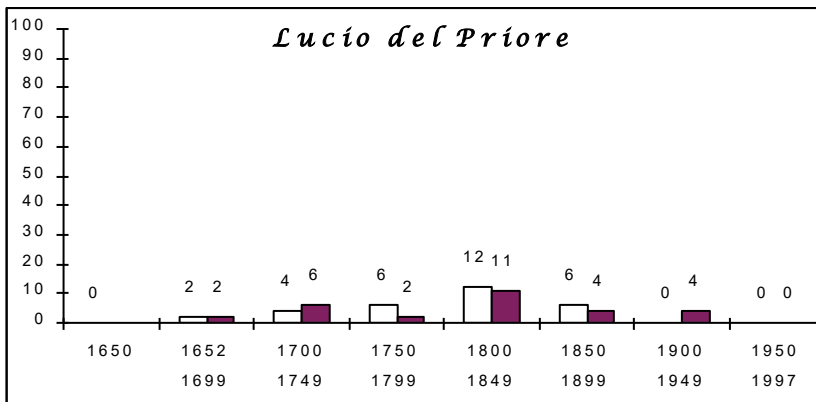
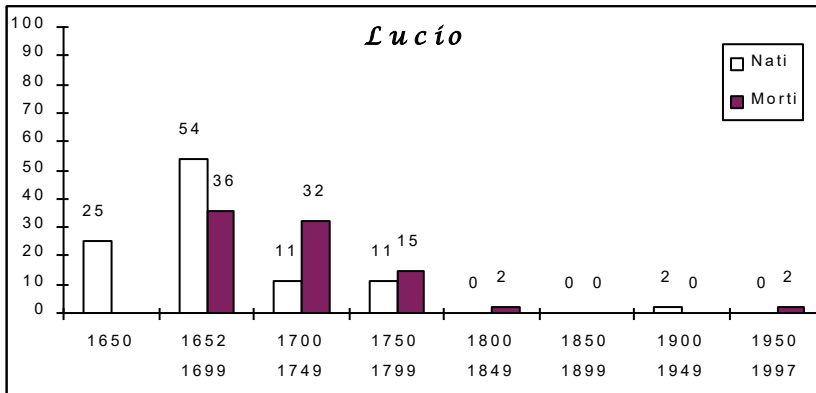
Nel 1792 compaiono 16 *Lucio Valterio*, 6 *Lucio del Priore*, 2 *Valterio* e nessun *Lucio* anche se una donna è figlia del notaio Pietro Francesco *Lucio*.

Nel 1834 ci sono 13 *Lucio Valterio*, 6 *Lucio del Priore*, 3 *Lucio* e una *Valterio*.

Evidentemente si tratta di un cognome che si è stabilizzato solo in tempi relativamente recenti. In generale si può affermare che fin verso il 1750 domina il cognome *Lucio* anche se nell'indicazione del nonno paterno compare talvolta l'accoppiata *Lucio Valterio*. Nell'ultima parte del 1700 si affermano invece le forme *Lucio Valterio* e *Lucio del Priore*, mentre in questo secolo si impone decisamente il cognome *Valterio*.

Le nascite si susseguono secondo le frequenze, molto approssimative, registrate nei successivi grafici.

Abbonati alla rete telefonica italiana: più di 150 *Lucio*.



LUCIO VALTERIO - VALTERIO

I Valterio sono citati già in un documento del 1437 ed in altri immediatamente successivi come maestri fonditori: nel 1498 per esempio, un Pietro Valterio di Porta viene indicato come "*ferrarium peritum in arte fundendi*". Essi possedevano fucine a Porta, Camblione e Montescheno (presso il Brevetola) ³⁷.

Tuttavia nei registri parrocchiali consultati il cognome solo raramente appare da solo, almeno fino al 1800: molto più spesso risulta abbinato o sostituito da Lucio.

Sembrirebbe quasi che *Valterio* fosse originariamente solo un nome o un soprannome che dapprima sia stato aggiunto a *Lucio* e che poi lo abbia definitivamente rimpiazzato. Valterio risulta infatti attribuito anche ad un Valtiretti (Tavio), ad un Simoli, ad un Bonfantini (tra il 1652 e il 1689, nascono 25 nipoti di Bonfantini *Valterius/Eleuterius*) e forse anche ad un Lini. Il tentativo di trascrivere il termine dialettale *Vawtér* che Silvano Ragozza ³⁸ fa derivare dal « nome di tradizione francone Walthari (latinizzato Gualterius), composto da walt e hari, col significato di “colui che comanda l’esercito”», produce trascrizioni del tipo “*de Eleuterio*” “*de Cleuterii*” “*Elauterii*” “*Glauterii*” quando non *Vauterio*.

In realtà è possibile che il doppio cognome sia dovuto alla fusione dei due casati Lucio e Valterio e che ciò abbia determinato qualche incertezza al momento delle varie registrazioni. Ad esempio nel 1674 nasce *Lucia seu Valteria* Anna Maria da Giovanni figlio di *Lucio Giovanni* e nipote di *Valterio* (ma nel 1670 era nato dagli stessi genitori *Lucius* Giovanni Francesco e nel 1671 *Valteria* Anna). Più tardi appare qualche *Lucius de Eleuterio* e qualche *Lucio Valterio*, mentre nel 1739 viene registrata la nascita di *Valterio* Pietro Francesco i cui fratelli nati successivamente saranno però indicati ancora come *Lucio* pur essendo figli di *Lucio - Valterio* Giovanni.

37) T. Bertamini, Storia di Villadossola, Ed. Oscellana 1976, pagg. 255-56.

38) S. Ragozza, Antichi cognomi ossolani, Domodossola 1983.

Il dualismo *Lucio Valterio/Valterio* permane anche nel 1800 e scompare solo al sopraggiungere del XX secolo. Dal 1891 si afferma infatti decisamente la versione *Valterio*. Significativo a questo proposito il caso della famiglia di (Lucio) Valterio Giuseppe e (Lucio) Valterio Caterina: Lorenzo (nato nel 1887) e Giuseppe (1890) sono registrati ancora come *Lucio Valterio*; Maria, Caterina, Antonio, Pietro e Giovanni, nati tra il 1892 e il 1904, risultano invece come *Valterio*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 55 Valterio.

- *LUCIO DEL PRIORE*

La terza variante del cognome è registrata nel 1696 alla nascita di Domenica Maria Lucio di Giuseppe il cui nonno paterno viene indicato come Giovanni *Lucii - Prioris*.

Tra il 1680 e il 1691 Giuseppe e Margherita Nicelli avevano già avuto 6 figli ed in occasione delle loro nascite il nonno era ancora indicato come Giovanni *Lucio* di Luca; nelle nascite successive (1696-1701) il nonno sarà sempre Giovanni *Lucio del Priore*.

Questa variante dovrebbe trovare giustificazione nella presenza di un Lucio per lungo tempo "Priore" di qualche confraternita. L'ipotesi che esso faccia riferimento alla presenza contemporanea di almeno due Giovanni ed alla conseguente necessità di distinguerli indicando come Giovanni "*primo*" (dal latino *prior, prioris*) il più anziano dei due pare invece poco probabile giacché il termine Priore viene di solito trascritto con l'iniziale maiuscola..

Il cognome *Lucio del Priore*, ancora abbastanza diffuso nell' 800, si esaurisce in parte per il ridotto numero di maschi sopravvissuti, in parte per la perdita dell'espansione *del Priore*. Infatti anche i Lucio ancora presenti in Antronapiana sono in realtà dei Lucio del Priore. La semplificazione del cognome si verifica in seguito alla temporanea emigrazione a

Pontremoli, in Toscana, di Lucio del Priore Giuseppe (1849-1909): in terra di emigrazione il cognome Lucio era stato più che sufficiente per l'identificazione e pertanto al suo rientro in paese Giuseppe si ripresenta solo come Lucio. Anche suo figlio Giovanni che non risulta nato in paese, al momento della sua morte, nel 1957, viene indicato solo come Lucio.

Comunque l'ultima presenza del cognome Lucio del Priore è legata a Rosa Angela che muore nel 1927.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 5 (Domodossola).

Nel 1741 muore Antonia Vastadori moglie del “*capitanei d. Petri Francisci Lucii*” (probabilmente capitano di qualche milizia locale) e nello Status del 1792 Lucia Valteria Agnese viene indicata come figlia del notaio Pietro Francesco. Costui potrebbe essere il *Pietro Lutii de Antrona Plana* che viene segnalato come padre di Alexius presente in Montescheno verso la metà del XVIII secolo (Ragozza, op. cit.).

Si segnalano anche le presenze di: Lucio Giovanni (1684-1734), notaio; Carlo Francesco, parroco negli anni 1686/87; Pietro Francesco, parroco dal 1688 al 1705; Lucio Giovanni Pietro R. *Capelanus D.* (1681-1743); Lucio Carlo Antonio *dictus* Del Priore, “*capelanus altaris S. Antonii*” nel 1792; *Lucius Valterius* Carlo Antonio, sacerdote nel 1792.

Altri

Lossi - Techae (1650); Lagossi (1756).

† MAGRI

In Colonasca sono presenti 3 persone con questo cognome, nel 1650. Nascono poi da Pietro e Nicelli Antonia altri 7 figli, ma l'ultima traccia del cognome sopravvive solo fino al 1682.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† MAIETTA

Due presenze nel 1650 determinano altre 9 nascite fino al 1694.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† MANINI

Una famiglia del Cantone delle Case e tre di Santa Maria oltre a 7 mogli compongono il nucleo di questa famiglia nel 1644 per un totale di 26 appartenenze.

Nello status del 1650 il numero cala leggermente (21).

Si verificano poi 15 nascite fino al 1694, ma successivamente non si registra alcun incremento e con la morte di Anna Margherita nel 1766 si perdono le tracce di questo cognome.

Potrebbe trattarsi di un cognome importato da Tappia: nel 1644 si fa riferimento a una Manina di *Antonio - Tapi* e ad una Manina da Tappia.

Il cognome però si associa in alcuni casi anche a Pironi (*Maninus - Pironus o Manini della Pirona*), *Garetti* (oppure *Garetta seu Manina*) nonché a *Lupus (Manini - Lupi)*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

MARABINI

Tra il 1898 e il 1905 nascono 8 figli da padre originario di Viganella. In totale si registrano 17 nascite. Le morti sono invece 13 e coprono il periodo 1902-1965.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

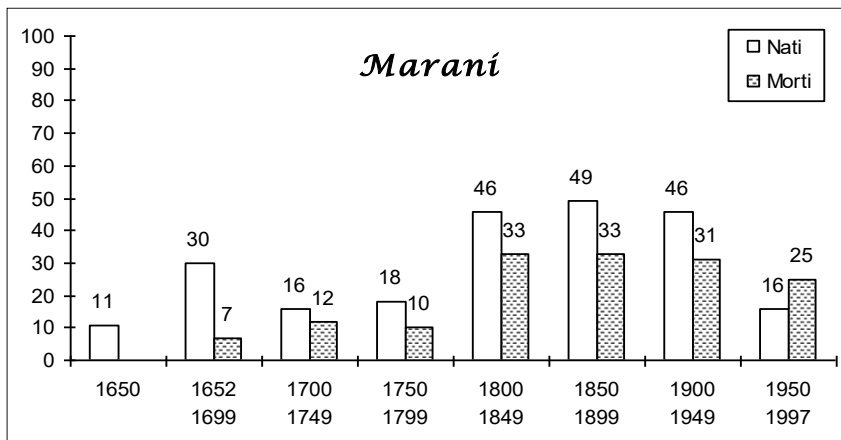
MARANI

Sia nel 1644 che nel 1650 i rappresentanti di questa famiglia ammontano a 11, concentrati in 3 famiglie di Rovasca.

Nel 1759 ne sono presenti 10 in una famiglia del Cantone delle Case e tre di Rovasca.

Nel 1792 si incontrano 2 famiglie a S. Maria, 1 a Colonnasca, 2 a Rovasca per un totale di 15 appartenenze che diventano 22 nel 1834 pur con analoga distribuzione.

La consistenza tende ad aumentare nel XIX secolo, come si rileva dal seguente grafico.



Come già accennato a proposito di Cimoli, è probabile che una parte di questo ceppo abbia relazioni con il cognome Cimoli, se è vero che nel 1756 nasce un figlio “*ex Marano - Cimolo Giuseppe*” e a tutt’oggi alcuni Marani sono indicati come “*Šiměl*” o “*Šimulòt*”.

Un’altra variante, comunque isolata, si riscontra nel 1735 quando il nonno materno di Maria Lucia Signoretta viene indicato come Antonio *Marani - Pironi*.

Fra le donne il nome più diffuso è *Maria* con 30 presenze su 92; su 129 maschi si contano invece 30 *Giovanni* e 29 *Giuseppe* (23 dal 1800).

Si ricorda Lorenzo Marani (1855-1933) la guida alpina che ha dato il nome di Punta Marani allo Schwarzhorn nella valle del Devero.³⁹

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† MASCHINI

E' presente una famiglia di 7 persone a Santa Maria nel 1650. Nascono ancora 9 figli fino al 1685 e l'ultimo rappresentante muore nel 1712.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 6.

† MAZZONI

Dai 13 componenti del 1644 si passa ai 9 del 1650 quasi tutti appartenenti ad una sola famiglia di Santa Maria. Si verificano altre 20 nascite fino al 1699 e altre 2 fino al 1714. Nel 1759 sono presenti 2 donne, ma con la morte di Margherita nel 1763 il cognome non compare più.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† MOLINARI

Nel periodo 1700-1750 si registrano 9 nascite. Nascono poi, tra il 1750 e il 1800, un maschio e 3 femmine da Giovanni Battista originario di Rivera.

Il termine "*mulinér*" indicava il mugnaio.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

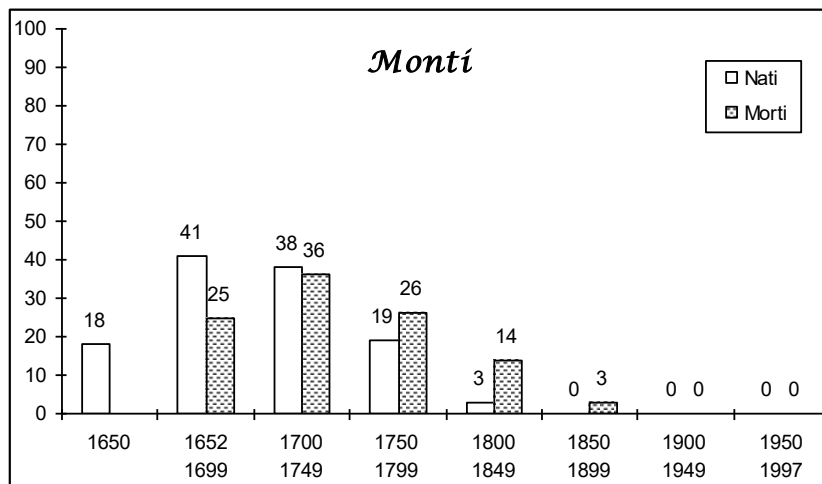
39) Informazioni più dettagliate sono reperibili in : Valle Antrona 2000, n. 10, ott. 1972 ; M. Pianavilla, op. cit. pagg. 57-62 ; G. Tavio, op. cit. pag 169-170; P. Crosa Lenz, pagg.141-161 in Almanacco Storico Ossolano 1998.

† MONTI

Questo cognome, di chiara derivazione (De Monte), conta 16 appartenenze nel 1644 e 18 nel 1650 distribuite in particolare in 4/3 famiglie del Cantone delle Case.

Si mantiene sufficientemente corposo fino alla fine del 1700 anche se in progressivo calo. Nel 1759 sono registrate 25 presenze, nel 1792 16 (di cui 11 femmine), mentre nel 1834 ne rimangono solo 5. Il casato si esaurisce con la morte di Francesco nel 1879.

Si registra un abbinamento *Monti Cingretti* e qualche versione *De Monte*.



Appartiene a questa famiglia Giovanni Pietro (1753-1831) “*Sacerdos capellanus Beatae Mariae Virginis Nivis*” e un Carlo Antonio (1720-1752) notaio e causidico. Rocco, nel 1654 a 20 anni, “*fuit occisus apud oratorium S.te Annae in Cantono Domorum*”.⁴⁰

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

40) Fu ucciso presso l'oratorio di Sant'Anna nel Cantone delle Case .

MORELLI

Nel 1644 troviamo una famiglia di 5 componenti residenti in Colonasca. Il capofamiglia è "*Petrus Morellus - Garlandinus*". Sono inoltre presenti 5 femmine sposate figlie di Morelli Giovanni, Morelli Ianoli, Bonifacio Morelli e Giovanni Morelli-Ianoli.

Nel 1650 il capofamiglia sopraccitato è indicato come Pietro Garlandini figlio di Giovanni Morelli, mentre una delle 2 donne sposate è indicata come Garlandini.

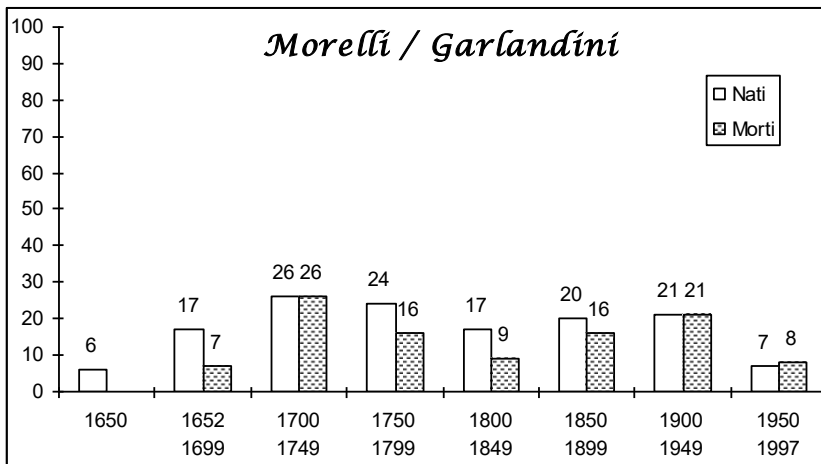
Nelle successive nascite fino al 1700 appaiono soltanto i Garlandini anche se nel 1677 muore Pietro Morelli *seu Garlandini*.

Intorno al 1730 fa la sua ricomparsa la variante Morelli che coesiste fino alla fine del 1700 con Morelli Garlandini.

Nel 1759 i Morelli sono 11 in tre famiglie di Colonasca una delle quali è indicata come *Morellus - Garlandinus*.

Nel 1792 ne sono presenti 14, mentre nel 1834 il numero complessivo sale a 19.

Dal 1800 in avanti sono tutti Morelli.



Fra le donne il nome prevalente è *Anna* (20 su 57), mentre fra gli uomini primeggia *Pietro* (23 su 75) seguito da *Giuseppe* (15) e *Giovanni* (14).

Degno di ricordo il professor Giuseppe Morelli (1883-1949) cui è dedicata la piazza principale di Antrona ⁴¹.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

MORONI

I Moroni attualmente presenti in Antronapiana sono di recente immigrazione. Tuttavia già nel 1644 vi erano 10 Moroni, di cui 6 in una famiglia di Colonasca; nel 1650 se ne incontrano 9.

La possibilità di confusione con *Marani* per errate interpretazioni delle scritture non è da escludere. D'altra parte il controllo è stato particolarmente accurato e la conferma si riscontra in un atto del 1767, scritto con caratteri chiarissimi, che registra la morte di una Nigra Margherita sposata con Moroni Pietro Lorenzo.

Si contano 11 nascite nella seconda metà del 1600, 21 nella prima metà del 1700 e 5 fino al 1757. Poi le nascite si interrompono. Nello status del 1759 sono registrati ancora 8 Moroni, mentre in quello del 1792 compare solo Margherita. In seguito alla morte di quest'ultima (1828) il cognome non appare più.

Nel nostro secolo il cognome Moroni ricompare sui registri antronesi, ma si tratta di un puro caso di omonimia. Nel 1920, infatti, si stabilisce in paese una famiglia di Paderno D'Adda cui, successivamente, si aggiunge l'immigrazione di un omonimo originario della provincia di Perugia.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

41) Per ulteriori dettagli vedi G. Tavio, op. cit. pag 170-171.

† MOSCA

Una famiglia di 6 persone, oltre ad una donna, è presente a Rovescia dopo la frana di Pozzuoli.

Le nascite si mantengono su livelli piuttosto ridotti per arrestarsi nel 1804.

Nel 1792 una famiglia di Rovescia conta 8 componenti cui si deve aggiungere un'altra donna. Nel 1834, a Rovescia, si incontrano un solo maschio e 3 donne, una delle quali, Maria, è indicata come nata a Novara ed è l'ultima rappresentante che muore nel 1846.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† MOSETTI

Nel 1644 sono presenti nel Cantone delle Case 3 famiglie *Moretti* per complessive 10 persone. Nel 1650 il cognome viene indicato come *Mosetti* e allo stesso modo vengono registrate le 16 nascite che si verificano fino al 1697.

Nel 1759 muore Caterina, l'ultima rappresentante.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

Altri

Mazoli (1650); Mozzanini (1896); Minetti (1907); Massara (1921); Motetta (1945); Miceli (1983).

† NEGRI

Soprannome abbinato a Pietro Della Geuina detto il Negro che riflette il dialettale “*ul nógar*”. Vedi Giavina.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† NICELLI

Nel 1644, due famiglie di Rovesca e 4 di S. Maria raggruppano 16 persone cui vanno aggiunte 10 donne sposate. In totale sono presenti 15 femmine e 11 maschi. Nel 1650 le famiglie si riducono a tre, mentre le Nicelli sposate sono 8 per un totale di 17 presenze.

Fino al 1712 vengono registrate altre 28 nascite, ma nella seconda metà del ‘700 le presenze si annullano anche perché su 10 maschi nati nel periodo 1652-1712 uno solo raggiunge i 70 anni, 2 muoiono prima dei 5 anni e gli altri presumibilmente emigrano. Gli ultimi riscontri si hanno nel 1766 e nel 1782.

Nel 1696 muore Antonio di 60 anni, notaio.

La versione dialettale, come si riscontra nella poesia “*L’arvina d Putséy*” di Pietro Pianavilla ⁴², era “*Nitséy*”.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 164.

† NOLETTI

Una sola famiglia è presente in Rovesca sia nel 1644 che nel 1650.

Ha un incremento piuttosto contenuto nella seconda parte del ‘600, mentre tra il 1700 e il 1790 si concretizzano ben 33 nascite. Poi però si interrompono e, anche se nel 1792 le presenze sono ancora 12 con 3 famiglie a Colonasca, alla morte di Margherita nel 1835, il cognome si estingue.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 33.

42) P. Pianavilla, Businâ d’Antrûna, Poesie dialettali antronesi, Giovannacci 1980.

† PADRONI

Vedi Ceneri.

† PARSA o PARSI

Sia nel 1644 che nel 1650 è presente una sola famiglia di 2 persone a Santa Maria oltre ad una donna sposata; nel 1650 però il cognome è abbinato a Pinetta. Anche nel periodo 1723-1729 risultano 3 Parsa Pinetta, mentre i 9 figli di Lorenzo e di Antonia Vastadori, nati tra il 1709 e il 1729, sono invece tutti indicati come Pinetta.

Le nascite si mantengono sempre su livelli piuttosto bassi (3 - 6 - 8 -7) e si arrestano con Maria nel 1840.

Nel 1759 si contano 4 presenze che salgono temporaneamente a 6 nel 1792 per poi ridursi a 3 nel 1834.

In alcuni casi, soprattutto i più recenti, appare la versione Parsi ed è proprio Maria Parsi, che muore nel 1923, a chiudere questo casato anche se nei primi anni '50 era ancora presente un "*Pér d la Pinèta*".

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 115 Parsi e 180 Parsa.

† PESCIA

Nel 1650 il cognome è assegnato a 3 famiglie di Colonasca e a 6 mogli sparse, per un totale di 13 componenti. Appare comunque un cognome in fase di sistemazione in quanto la famiglia più numerosa, 5 persone, nel 1644 era indicata come Ianoli e altre due persone nel 1644 erano identificate come Morelli.

Il cognome compare in varie versioni (*Pescia - Gianoli; Pescia, Pesia, Pessia, Poscii, Pescio*) ed ha un notevole sviluppo nella seconda metà del 1600 con 26 nascite. Le nascite tra il 1700 e il 1799 sono 23 e sono le ultime. Nel 1759 si contano 12 presenze che scendono a 5 nel 1834, mentre nel 1872 muore Caterina Pescio ultima rappresentante.

Deriva quasi certamente dal termine dialettale "pòša" ("pòscia") che indica l'abete.

In merito alla segnalazione di Ragozza che riscontra nel "*Liber Baptizatorum*" del 1689 di Villa la presenza di un "*Martino Pescia de Antrona*" e in quello del 1700 il riferimento a "*Martino Poscio de Antronaplana*"⁴³ si conferma che un *Martino Pecia* risulta effettivamente nei registri di nascita di Antronapiana del 1655; viene anche registrato il suo matrimonio con Agnese Covetta nel 1684 e poi né lui né la moglie compagno nel "*Liber Mortuorum*".

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 78.

† PETER

Nel 1650 sono presenti 2 famiglie nel Cantone delle Case e una a Colonasca che insieme ad altre 2 donne costituiscono un gruppo di 16 individui corrispondenti anche a quelli presenti nel 1644. Successivamente si riscontrano solo 3 nascite ed il casato si esaurisce con la morte di Caterina *Patara* nel 1733. Qualche atto riporta anche *Petar*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

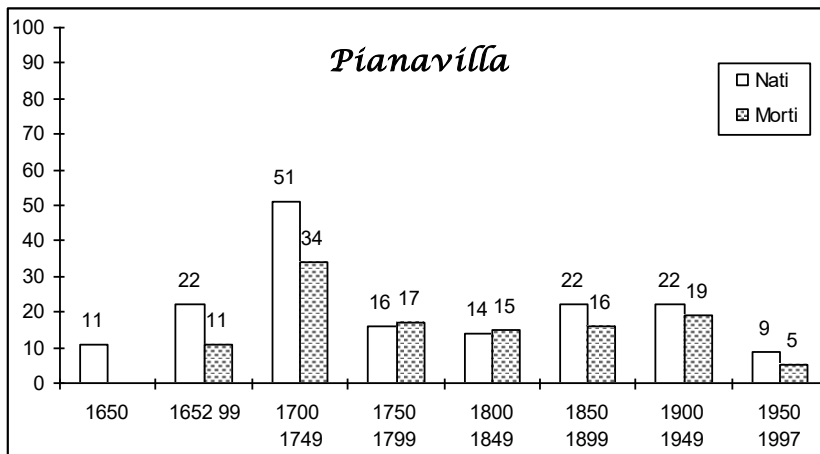
PIANAVILLA

In 2 famiglie di Colonasca nel 1644 sono presenti 11 individui cui vanno aggiunti altri 3 componenti sparsi.

Nel 1650 il cognome è abbinato a 11 individui.

Sia nel 1759 che nel 1792 le presenze sono 18, particolarmente concentrate in 4 famiglie di Colonasca, mentre nel 1834 le famiglie si riducono a 2 per un totale comunque di 15 individui.

43) S. Ragozza, op. cit. pag. 135.



Nel 1644 la grafia appare come *Pianavilla*, in altre occasioni risulta essere *Pianavila*, *Planavillae* ed in un caso appare anche *Pianavilla: Matascietto*. Il riferimento alla piana di Villa appare probabile.

Maria Pianavilla è la prima antronese sepolta il 28 settembre 1807 “*in novo cemeterio Ecclesia Parochialis Sancti Laurentii*”.

Fra le donne i nomi più diffusi sono *Anna Maria e Maria*. In particolare *Maria* viene attribuito come primo o secondo nome in ben 55 casi su 78. Fra gli uomini risultano frequenti *Giovanni* 20/78, *Pietro* 16/78 e *Carlo Antonio* 14/78.

Merita di essere ricordato Pietro Pianavilla, “il poeta di Antrona” le cui composizioni sono state raccolte nel già citato “*Businà d' Antruna*”.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 5 (tutti antronesi o di sicura origine antronese).

† PINETTA

Vedi Parsa

† PIRATINI

Vedi Giavina (5 maschi e 8 femmine nati nel periodo 1650-1700).

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

† PLOSA

E' un cognome che fa la sua apparizione nel 1797 quando Camillo, originario di S. Pietro Schieranco, sposa Maria Foglieo generando poi almeno 10 figli. In tutto nascono 16 rappresentanti e nel 1834 si contano 5 presenze. L'ultima apparizione è quella di Caterina che muore nel 1962 a 63 anni.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 3.

† PONTETTI

Appare solo negli status del 1644 e del 1650 riferito a una famiglia di Santa Maria e ad alcune mogli. Nel 1650 è registrato come *Pontetti - Tognina*.

E' possibile qualche relazione con l'espressione "*prá d Pun-tèt*" che indica il prato ancora oggi parzialmente presente a fianco della piazza delle chiesa.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 12.

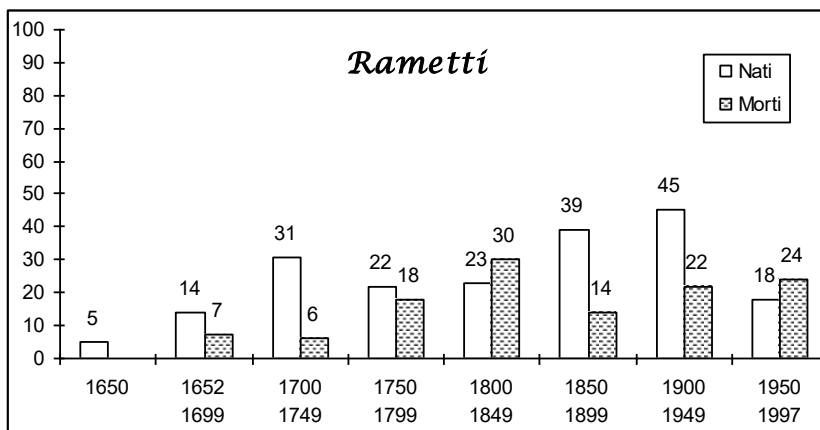
Altri

Pironetti (1653); Pini (1673); Piana (1911); Pirossetti (1956); Peverini (1964); Piranda (1964).

RAMETTI

Sia nel 1644 che nel 1650 è presente a Santa Maria la famiglia di Bartolomeo Rametti composta da 4 persone. A questi vanno aggiunte due mogli nel 1644 e una nel 1650.

La consistenza numerica del gruppo familiare aumenta e nel 1759 si contano 23 presenze che diventano 17 nel 1806 e scendono a 5 nel 1834. Nella seconda metà del 1800 si avvia una espansione che raggiunge la sua acme nella prima parte del 1900.



Fra le donne i nomi più diffusi sono *Agnese*, *Anna Maria*, *Caterina* e *Rosa*.

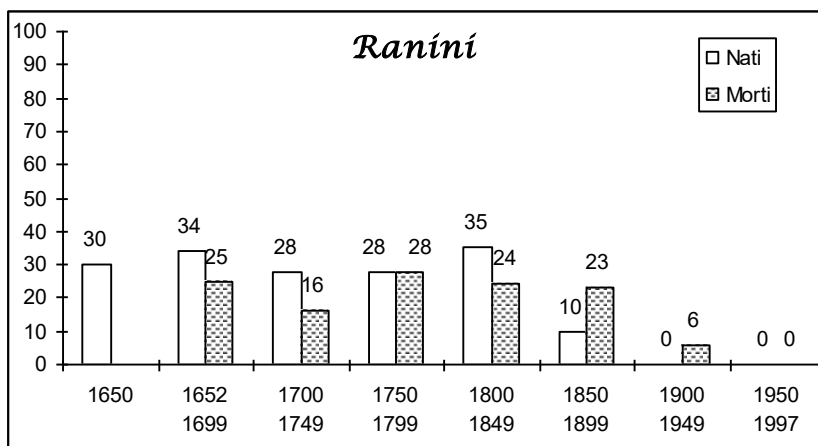
Fra gli uomini *Pietro* è il più frequente (25/96), seguito da *Giovanni* (17/96).

Attuali abbonati alla rete telefonica: 41 in Italia e 7 negli Stati Uniti.

† RANINI

Si tratta di una famiglia ben rappresentata sia nel 1644 sia nel 1650. Nel 1644 cinque famiglie di Santa Maria e una di Colonasca, unite a 7 mogli, formano un gruppo di 28 unità.

Nel 1650 il numero sale a 30 e si conta una famiglia anche a Rovasca.



Il cognome conosce diverse varianti: *Ranini*, *Ranini Castellani*, *Ranini Sartore* e in qualche caso più raro *Ranini Ranetta* (che pare rafforzare la relazione con rana). Tuttavia la separazione non è sempre rispettata.

Nel 1644 il capofamiglia di un gruppo di Santa Maria è indicato come Ranetta e quello di un altro gruppo Ranini Castellani.

Il soprannome di Ranetta tende a svanire rapidamente (1729), mentre in seguito appare con sempre maggiore frequenza Ranini Sartore.

Tra il 1650 e il 1759 le scritture riportano Ranini Castellani, ma in seguito più spesso si limitano a riportare Castellani. Nel 1759 e 1792 ne sono registrati 3, fra i quali Pietro Castellani (1746-1798) “*Dominus notarius*” (signor notaio). Nel 1834 ne sono presenti 12 sempre concentrati in una famiglia di Colonasca e una di S. Maria. L’ultima rappresentante, Maria, muore nel 1906.

Il termine *Sartore* non è che la trasposizione dialettale di “*sartùr*” cioè sarto. Però nel 1644 nella famiglia Ranini di Colonasca l’appellativo di Sartore è assegnato alla moglie

Rondoni - Sartore. Alcuni Ranini Sartore alla nascita sono genericamente indicati come Ranini. Nel 1759 si contano 6 appartenenze, mentre nel 1792 ne sono presenti 2 in una famiglia di S. Maria. L'ultimo Ranini Sartore nasce nel 1818 e l'ultima morte riferita a questo cognome è quella di Francesco morto a 5 anni nel 1813 anche se nel 1834 risultava ancora presente, nel Cantone delle Case, un Carlo Ranini *dictus Sartori*

Nel 1759 gli individui indicati solo come *Ranini* sono 11 che salgono a 15 nel 1834. Tuttavia il cognome si estingue con la morte di Agnese nel 1927.

Le nascite dei tre gruppi seguono l'evoluzione registrata nella seguente tabella:

NATI	1650-99		1700-49		1750-99		1800-49		1850-99		1900-50	
	m	f	m	f	m	f	m	f	m	f	m	f
RANINI	13	14	7	8	2	2	3	6	3	1		
(RANINI) CASTELLANI	2	3	4	2	4	4	8	7	3	3		
RANINI SARTORE	1	1	3	4	12	4	4	7				

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 2.

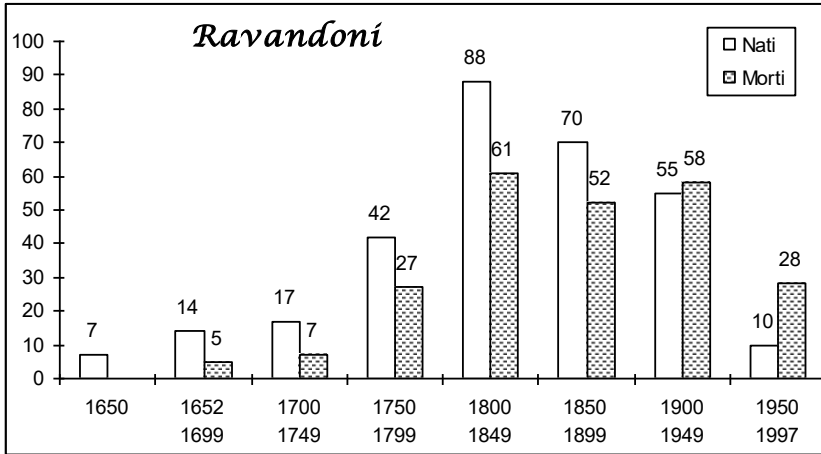
RAVANDONI

Nel 1644 è presente una sola famiglia di 3 componenti in Colonasca: la moglie è indicata come vedova di Antonio *della Geuina - Stauenino o Ravandonello*. Infatti tale Antonio Ravandonello è elencato, insieme con i figli Giovanni e Margherita, fra le vittime delle frana nel 1642.

Nel 1650 le famiglie sono due per un totale di 7 persone. Fino al 1701, su 14 nascite, 7 sono registrate ancora come *Ravandonelli*, ma già nel 1683 e 1686 nascono dalla stessa famiglia 2 *Ravandoni* e tale versione diventa poi definitiva.

Nel 1759 sono presenti 16 Ravandoni in tre famiglie. Nel 1792 le famiglie sono 7 per un totale di 26 appartenenze. Nel

1834 le famiglie salgono a 12 ed il numero complessivo a 51. E' questo il momento in cui il cognome conosce il più alto picco espansivo come evidenzia anche il grafico sottostante. Poi però cala di nuovo progressivamente.



Maria è il nome più diffuso fra le donne (48/142), *Giovanni* (42/154) fra gli uomini.

Un Giuseppe nato nel 1873 fu ordinato sacerdote nel 1898 ed è sepolto a Fontaneto d' Agogna.

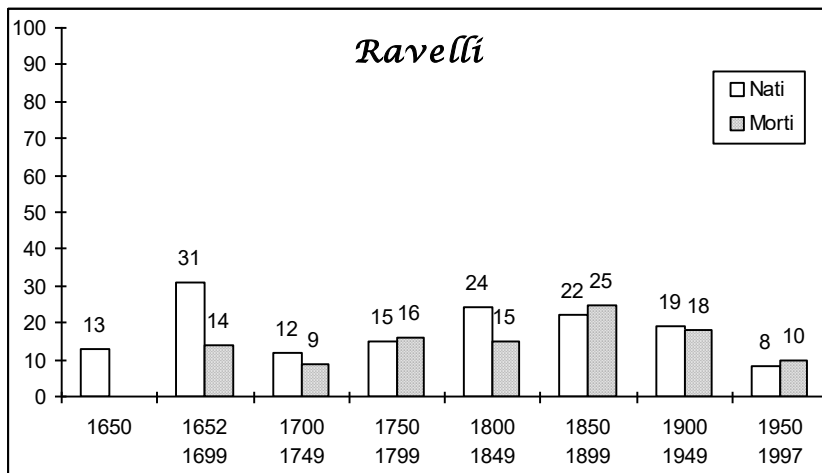
Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 16 (tutti in Ossola e quasi certamente di origine antronese).

RAVELLI

Sono 4 le famiglie presenti nel 1644 e raggruppano 15 soggetti. Una di queste famiglie è indicata come *Ravelli Tonini*; allo stesso modo è individuata anche una moglie.

Le presenze nel 1650 scendono a 13 e il doppio cognome appare solo in riferimento alla donna di cui sopra.

In seguito l'andamento delle nascite è abbastanza costante e il cognome viene talvolta abbinato oltre che a *Toninus* anche a *Piratinus*, almeno fino al 1690.



Nel 1759 compaiono 14 Ravelli in 6 famiglie di cui una *Ravelli Piratini*. Nel 1792 si contano 12 presenze che raddoppiano nel 1834 distribuendosi in 5 famiglie dislocate nelle quattro frazioni.

Maria, Anna e Agnese sono i nomi più diffusi fra le femmine; *Pietro e Giovanni* quelli fra i maschi (con una discreta presenza anche di *Giulio*)

Si segnala la presenza di Pietro Ravelli cappellano coadiutore morto nel 1870 e indicato come "*ul préf da Ravél*" e dell'omonimo Pietro Ravelli, "*ul maèstar*", morto nel 1928 e all'origine di identificatori verbali quali "*Pér, Žwàñ, Róza e Marí d ul maèstar*".

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† RICETTI

Nel 1650 incontriamo una famiglia di Rovesca con 3 componenti. La stessa famiglia sembra indicata nel 1644 come Nicelli. E' possibile un errore di trascrizione o addirittura una errata interpretazione di scritture simili (Nicetti-Nicelli) anche se in qualche caso appare poi il cognome Aricetti. Nascono comunque altri 15 rappresentanti entro il 1768 e nello

"Status" del 1759 ce ne sono 3. Nel 1792 è presente a Colonsca una famiglia Rizetti di 5 persone, ma l'ultima volta che il cognome appare è alla morte di Maria Caterina nel 1813.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 209.

† RICIOLI

Nel 1644 troviamo a Rovasca una famiglia *Riscioli* di 5 persone. Ci sono inoltre 3 mogli. Nel 1650 il cognome diventa *Riccioli* e in alcune nascite successive *Riccioli* e *Aricioli*. Nascono altre 2 maschi fino al 1679 e si estingue nel 1699.

Potrebbe derivare da "*ariš*" che identifica il riccio di castagna.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

† RIDANI

ROBINI/O

Si contano 15 nascite tra la seconda metà del 1800 e la prima del 1900.

Capostipite in Antronapiana è Bartolomeo Robino da Mongrande (Biellesse).

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250 Robino e 14 Robini.

Altri

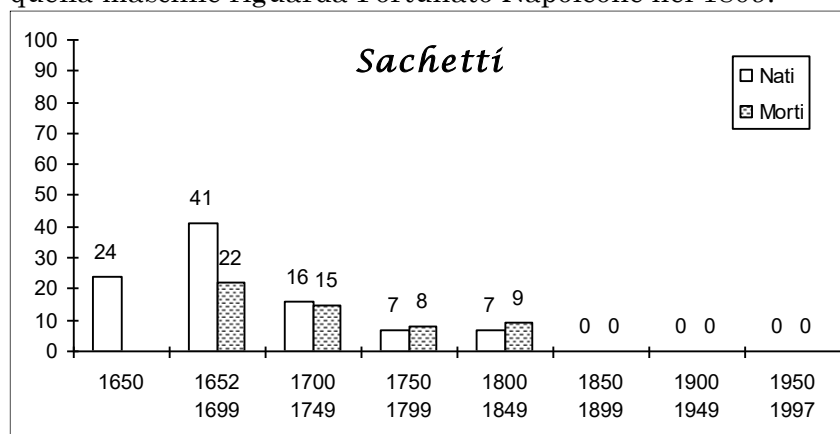
Ruschena (1657); Regruto (1920); Rolando (1947).

† SACCHETTI

Nel 1644 due famiglie di Rovesca, 2 del Cantone delle Case e 1 di Santa Maria, oltre ad una donna sposata, determinano la presenza di 19 individui di questo casato.

Nel 1650 le presenze diventano 24 e sono ulteriormente incrementate dalle nascite successive. Tuttavia nel 1759 le presenze sono complessivamente 10 che calano a 7 nel 1792 e a 5 nel 1834.

L'ultima nascita femminile è quella di Agnese nel 1813, quella maschile riguarda Fortunato Napoleone nel 1809.



Il cognome, che spesso non presenta la doppia c, si esaurisce con Lucia nel 1843.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

SALINA

Compare per la prima volta nel 1923 in seguito all'immigrazione di Virginio da Villadossola e successivamente si contano 21 nascite e 6 morti.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

SANTINI

Nel 1644 in 4 famiglie di Rovesca e in una del Cantone delle Case si contano 19 appartenenze cui vanno aggiunte 10 donne coniugate. La situazione relativa al 1650 varia di poco e il numero complessivo sale a 34.

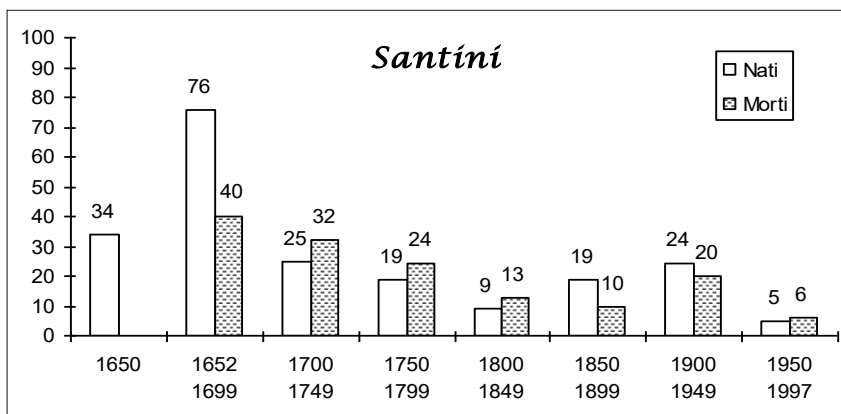
In entrambi gli *Status* appare un capofamiglia *Santinus - Geuina*, un *Grandus di Santini* (ed anche successivamente, fino al 1753, sia come padre sia come nonno appare più volte *Giovanni Grandi seu Santini* o *Giovanni Santini detto Il Grande*) e un *Santinus - Nettus*.

Queste aggiunte sono piuttosto precarie, ma si manifestano anche successivamente ed anzi ad esse si aggiunge pure la forma *Santini - Totoo'*.

Nel 1759 sono presenti 26 Santini di cui 2 *Santini Totoo'* e un *Giantogna*.

Nel 1792 le presenze sono ridotte a 13. Tale dato diminuisce ancora nel 1834 quando se ne contano solo 8. Nella seconda metà del 1800 si manifesta una certa ripresa.

Dal grafico più avanti riportato si può apprezzare la notevole espansione del cognome intorno al 1700 e comprendere la necessità di ulteriori specificazioni per distinguere le varie famiglie.



Lo sviluppo delle nascite ripartite fra i quattro gruppi familiari citati è quantificato nella seguente tabella:

NATI	1650-99		1700-49		1750-99		1800-49		1850-99		1900-50		1950-97	
	m	f	m	f	m	f	m	f	m	f	m	f	m	f
SANTINI	11	10		1	5	8	5	4	12	7	14	10	3	2
SANTINI NETTI	5	20	40	4	2	3								
SANTINI TOTOO'	18	12	13	12	1									
SANTINI del GRANDE	1	2												

Totoo' fa la sua ultima apparizione alla morte di Agnese nel 1801.

Netti si esaurisce con Carlo Antonio che nasce nel 1799 come Santini Netti e muore come Santini nel 1864.

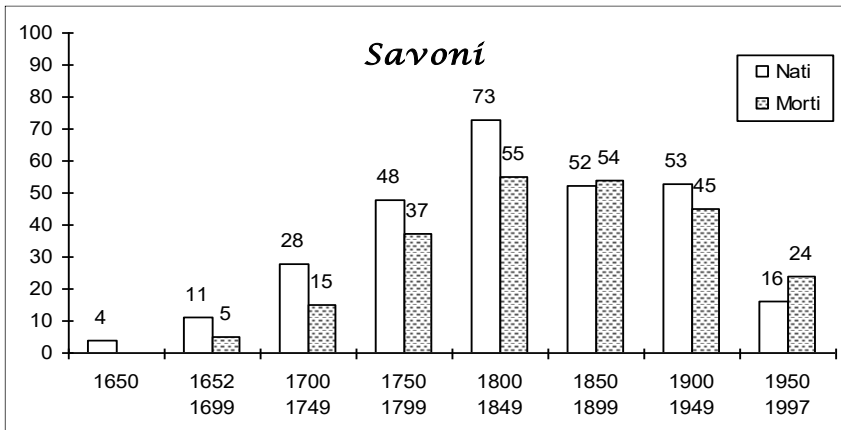
Il nome più diffuso fra donne è *Anna* presente 40 volte su 95, mentre fra gli uomini *Carlo*, spesso in combinazione con *Antonio*, compare 31 volte così come *Giovanni*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

SAVONI

Sia nel 1644 che nel 1650 è presente una sola famiglia in Colonasca per un totale di 4 componenti.

Le nascite subiscono un notevole incremento successivo fino a toccare l'apice nella prima metà del 1800.



Nel 1759 i Savoni sono 30 in 8 famiglie di Colonasca, mentre nel 1792 diventano 40 essendosi costituite anche altre due famiglie, una a S. Maria e una nel Cantone delle Case. Nello status del 1834 la consistenza rimane praticamente invariata con 38 presenze.

Maria appare attribuito a 50 femmine su 148; si chiamano *Pietro* 38 maschi su 134, mentre i *Giovanni* sono 24.

Abbonati alla rete telefonica: 40 in Italia e 12 negli USA.

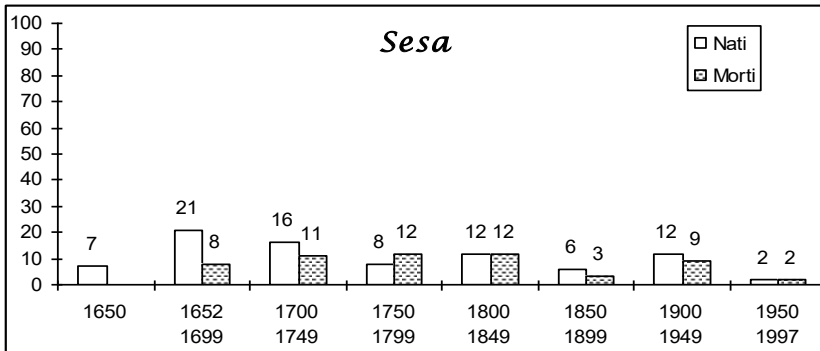
† SCORSORIO

Nel Cantone delle Case sono presenti sia nel 1644 che nel 1650 cinque famiglie e 2 mogli per complessivi 20 individui. Per la verità una delle famiglie nel 1644 è indicata come *Sartorius*, mentre nel 1650 viene registrata come *Scorsorius*. Si verificano 28 nascite nella seconda metà del 1600, ma poi se ne contano solo altre 4 e il cognome si estingue con Maria Maddalena nel 1760.

Appare talvolta abbinato a *Grolli* o *Dora*

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

SESA



Nel 1644 e nel 1650 sono presenti 2 famiglie in Colonasca per complessive 8/7 persone.

Come si può osservare anche dal grafico mantiene una consistenza limitata: nel 1759, nel 1792 e nel 1834 sono registrate sempre 6 presenze.

Le variazioni grafiche sono *Sesa*, *Sisia*, *Cesa*, *Sessa* e in un caso *Scesa* (1877). Deriva probabilmente da "šéza" che indica una siepe (di biancospino secco). In verità questo termine mi è noto solo in riferimento ad un toponimo: "pyañ dla šèza" che si trova a fianco dell'alpe Pozzuoli.⁴⁴

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 23.

† SIGNORETTI

Famiglia originaria di S. Pietro Schieranco è presente in Antronapiana con 17 nascite tra il 1696 e il 1744. Nel 1759 ne sono presenti 7. Cessa di apparire con la morte di Caterina nel 1823.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† SONAINI

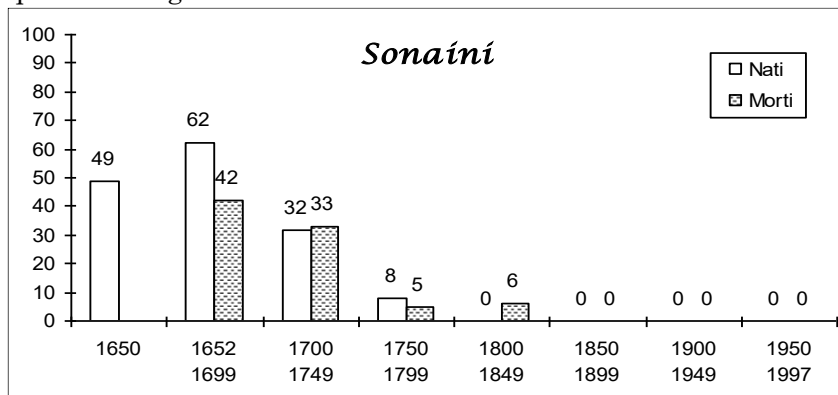
E' una delle famiglie che conta il maggior numero di presenze dopo la frana. Le 10 famiglie presenti in Colonasca e le varie donne sposate danno un totale di 49 componenti.

Una consistenza così corposa determinava però la necessità di distinzioni ulteriori. Così incontriamo *Sonaini - Francini*, *Sonaini - Silioni*, *Sonaini - Catalinetta*, *Sonaini - Albasini*, *Sonaini - Dentio* e *Sonaini - Tognaletta* (nel 1650).

Le nascite conoscono una notevole espansione nella seconda parte del 1600, ma poi diminuiscono la loro frequenza. Nel 1759 i *Sonaini* sono ancora 16 in tre famiglie. Nel 1792 sono registrati solo 6 *Albasini* e nel 1834 appaiono solo 3 donne oltre ad Antonio *Sonaini Albasini* che morirà nel 1846, ultimo rappresentante di questa famiglia.

44) Interessanti e da approfondire le "coordinate" con le quali mi è stato riferito il toponimo: *da 't fò d aw "Rigalá"*, *sùra la "Bóza d ul mañáñ"* cioè "prima della località denominata "Rigalá", oltre la "Fossa del magnano (fabbro-calderaio)".

Nella frazione di Colonasca, immediatamente alle spalle della chiesa, è presente una piazza indicata come “*Pyàtsa du Sunaiñ*” con possibile riferimento a qualche componente di questa famiglia ⁴⁵.



Si segnala che Albasini appare attribuito anche ad un Ravelli: nel 1834 muore infatti Antonia Albasina “*in domo Petri Ravelli dicti Albasini*”.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

† STORTI

Nel 1644 sono 5 i componenti in due famiglie, una del Cantone delle Case e una di Santa Maria. La situazione è praticamente confermata nel 1650. Nascono 6 maschi e 5 femmine fino al 1700. L'ultima rappresentante è Caterina che muore nel 1750.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

Altri

Stili (1644); Sochi (1650); Santi (1653); Scaramella (1668); Sora (1681); Soncia (1789); Scavarelli (1893); Scaglia (1923); Sommacal (1927); Spita (1937); Sforza (1953); Sbaffo (1956); Snider (1968); Savoia (1980).

45) In verità il termine dialettale “*sunaiñ*” indica la campanella per le capre e quindi il toponimo potrebbe avere origini affatto diverse.

† TANNERO

Appare per la prima volta nel 1722 con la nascita di Carlo Antonio figlio di Pietro Antonio da Prabernardo.

Le nascite fino al 1799 sono 13; ad esse se ne aggiungono altre 10 fino al 1878. Nel 1759 sono indicate 4 appartenenze che si dimezzano nel 1834. L'ultima presenza è quella di Lorenzo che muore nel 1923.

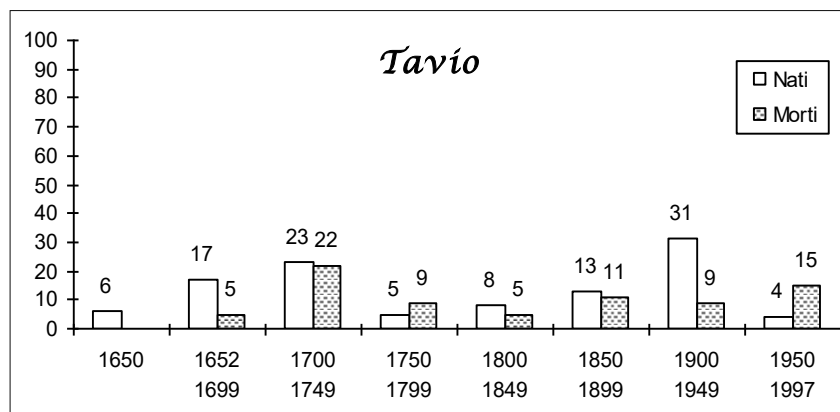
Varianti grafiche: *Tanar-*, *Taner-*, *Tanner-*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

TAVIO

Nel 1644 è presente a Rovescia una famiglia Tavio con 6 componenti. Ad essi vanno aggiunte 2 donne sposate. Il capofamiglia è *Tavius Valterius*.

Nel 1650 a prima vista non compare più il cognome Tavio. In realtà la famiglia sopraccitata appare nel 1650 composta solo da tre fratelli Antonia, Francesco e Giovanni che sono indicati come Valteretti in quanto figli di Valterio Valteretti. Vi sono poi 3 mogli per un totale di 6 persone che si possono ricondurre al cognome Tavio o Valteretti.



In seguito il cognome Valteretti o Valtiretti non appare più e i figli di Giovanni e Francesco assumono definitivamente il

cognome Tavio che avrà poi un incremento medio-basso come si riscontra dal grafico.

Nel 1759 i Tavio sono 8, nel 1792 scendono a 5 e nel 1834 diventano 7 sempre a Rovasca.

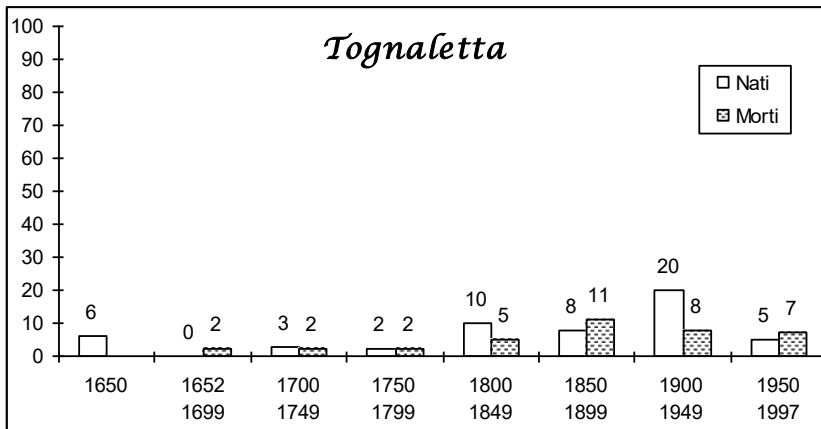
Anna è il nome più diffuso fra le donne; *Giovanni* e *Giuseppe* lo sono fra gli uomini anche se per 4 volte è presente *Gioacchino* nome peculiare di questa famiglia.

Attuali abbonati alla rete telefonica: 13 in Italia (tutti di chiara origine antronese) e 8 negli Stati Uniti.

TOGNALETTA

Nel 1644 vi sono 3 mogli che richiamano vagamente questo cognome (*Tignoletta*, *Tinaletti*).

Nel 1650 le tre donne sono ancora presenti ma compare anche una famiglia di 3 persone, indicata nel 1644 come Francini, cui viene attribuito il cognome di *Sonayni Tognaletta*.



Non risultano nascite dal 1652 al 1718 allorché viene alla luce Carlo Antonio di Giuseppe *Sonaini - Tognaletta*. Da questo momento il cognome Tognaletta, che quasi certamente è un diminutivo di Antonio ("*Toñ*"), appare costantemente nel *Liber* anche se con frequenza limitata e in forme leggermente

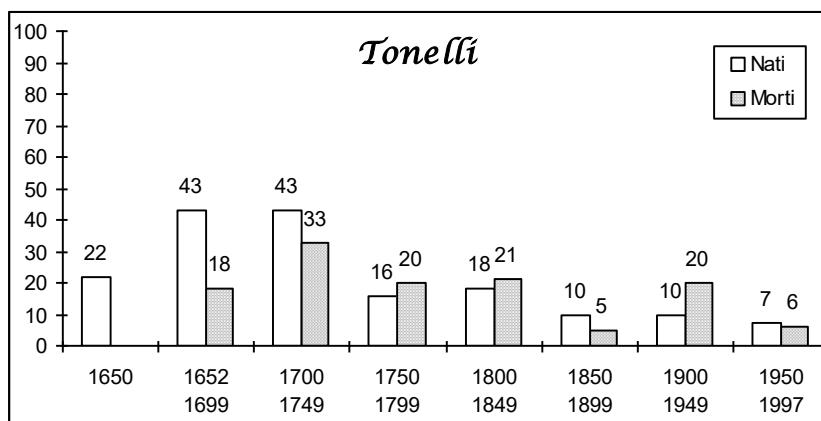
variate. Tale presenza non è registrata però nello Status del 1759, mentre nel 1792 sono presenti 6 *Tognoletti* e nel 1834 si contano 5 *Tognoletta*.

TONELLI

Le presenze del 1644 sono 23, praticamente equivalenti a quelle del 1650; in entrambi i casi le famiglie sono 4, residenti in Colonasca.

Il massimo livello di espansione delle nascite si ha tra il 1652 e il 1750.

Nel 1759 si contano 27 appartenenze. Nel 1792 si riscontrano 21 presenze e 5 o 6 famiglie. Nel 1834 le famiglie sono 2



sempre a Colonasca ed il numero totale scende a 8.

Fra le donne incontriamo 18 *Agnese*, 17 *Maria* e 16 *Anna* sul totale di 70; su 77 uomini 29 sono *Pietro* e 17 *Giovanni*, ma 8 volte è presente anche *Marco*, nome tipico di questa famiglia.

Deriva probabilmente da qualche alterazione di Antonio.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† TONI/TONINI

Anche questo è evidentemente un diminutivo di Antonio e risulta abbinato a Bogianchini, Ravelli (Tonini), Carioli (Tonini) e Cimoli (Tonini).

In qualche caso appare da solo: nei 100 anni dal 1650 al 1750 nascono 12 Tonini e 6 Toni.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

TOSA

Appare nel 1652 con Carlo Bartolomeo nato da famiglia originaria di Locasca.

Mantiene una consistenza piuttosto ridotta anche se tra il 1800 e il 1849 si riscontrano 12 nascite. In 300 anni si contano complessivamente 28 nascite.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 100.

Altri

Tondetta (1952); Tempini (1954); Terreni (1955).

† VADANI

E' presente una famiglia nel 1650 per un totale di 4 persone. Nascono successivamente altri 4 rappresentanti, ma la famiglia si estingue nella prima metà del 1700.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0.

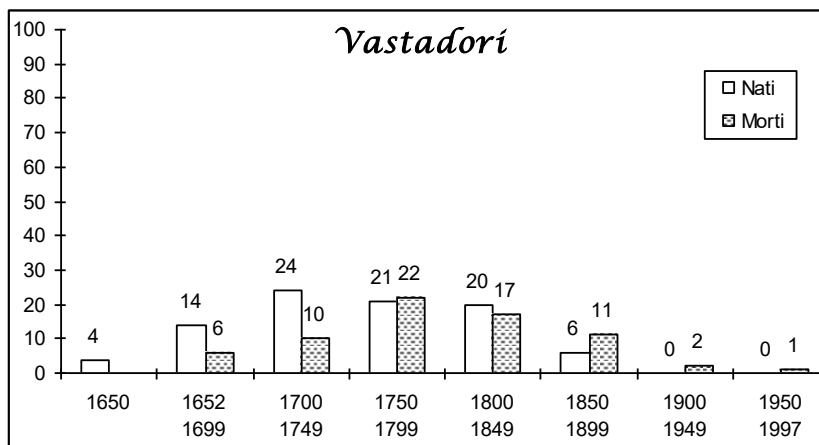
VALTERIO

Vedi Lucio

† VASTADORI

Una famiglia del Cantone delle Case conta 4 componenti nel 1644 e 2 nel 1650. Contando anche le donne sposate, la consistenza si aggira intorno a 4/5 unità.

Nel 1759 compaiono 12 Vastadori, mentre nel 1834 ne risultano 9.



L'ultima nata è Rosa Filomena (1884-1886), mentre Maria è l'ultima rappresentante e muore nel 1958 a 79 anni.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 0

† VESCOLI

Tre sono le persone con questo cognome presenti nel 1650; nascono poi altri 8 rappresentanti.

Appaiono anche dei Vescoli Zanoletti (un maschio e una femmina nati dopo il 1650) e una Vescoli Zanetta (nata nel 1683). L'ultima nascita si verifica nel 1689 e l'ultima morte nel 1750.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: 64.

† VIRGILIO

Nascono 6 persone tra il 1650 e il 1750 e i padri sono originari di Schieranco. In un caso viene identificato come *Virgili seu Fatti*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† VITA

Nel 1650 è presente un solo rappresentante da cui discendono altri 11 *Vita* o *Della Vita*.

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

Altri

Villa (1924); Vanni (1927).

† ZACCHINI

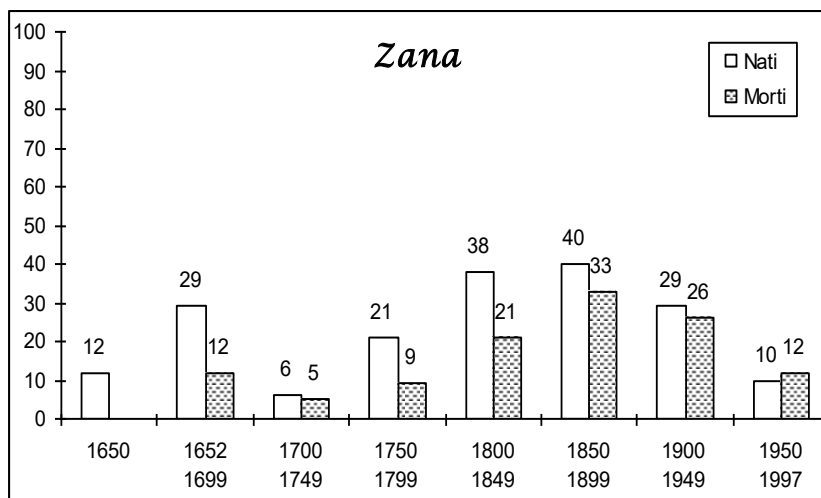
Tra il 1735 e il 1778 nascono 3 femmine e 4 maschi, il cui capostipite è originario di Preglia (*Pareciae Caddi*). Nel 1759 è presente una famiglia di 4 persone. L'ultima registrazione appare alla morte di Maria nel 1844.

Un gruppo di Ravandoni è tuttora indicato come i "*Dzakiñ*". La relazione con il cognome in esame è confermata dal fatto che nel 1834 viene registrata una Margherita Zacchini vedova di Giovanni Ravandoni. Tra i figli di Margherita incontriamo Giovanni, nonno del Giuseppe Ravandoni morto a 91 anni nel 1979 e chiamato "*Ayzèp d Dzakiñ*".

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

ZANA

Due famiglie di Rovesca contano 9 componenti nel 1644. Diventano 12 nel 1650 quando il nonno paterno viene indicato come *Zana - Vessoni*.



Nel 1759 si contano 5 appartenenze. Nel 1792 le presenze sono 13, concentrate in 4 famiglie di Colonasca e una di

Rovesca. La consistenza aumenta considerevolmente nel 1834 quando 8 famiglie contano complessivamente 23 individui.

Agnese e *Anna* sono i nomi più diffusi fra le donne (13 su 74).

E' molto probabile che il cognome sia un diminutivo di Giovanni o Giovanna come sostiene il Ragozza (op. cit.). Nel 1702 per esempio è citato come padre un De Monte Giovanni detto Zani (genitivo di Zanus), ma il termine Zani viene associato ad altri cognomi in altri casi di paternità (Bonfantetti Zani nel 1702, Fogliei Zani nel 1715). Ad avvalorare ulteriormente questa tesi vi è la constatazione che il nome *Giovanni* è il più diffuso fra i maschi (28 su 99).

Attuali abbonati alla rete telefonica italiana: più di 250.

† ZANETTA

Nel 1677 nasce Carlo Francesco di Giovanni Pietro notaio e chirurgo come il nonno Andrea, di Viganella. Nel 1737 è registrata un'altra nascita.

Altri due Zanetta, ma di diversa origine, appaiono tra il 1958 e il 1964.

† ZANOLI

Vedi Giavina

† ZANOLETTI

Altri

Zanni (1887); Zanaglio (192).

Notai

La scarsità di risorse disponibili su un territorio avaro, qual è quello montano, ha imposto nei secoli la necessità di sfruttare ogni balza ed ogni pendio appena accessibili.

L'incredibile sforzo di ricondurre alla produttività ogni metro quadrato e la dipendenza economica da tali risorse ha originato negli antronesi, ed in genere nei montanari, un attaccamento profondissimo alla terra.

Basta ascoltare gli anziani che oggi vedono andare in abbandono alpeggi, prati, strade, ecc.: non avanzano recriminazioni economiche; ciò che li colpisce è il vanificarsi di tutto lo sforzo immane compiuto da generazioni e generazioni (“...*la róba di nést póvar mért !*”⁴⁶).

La terra è sempre stata al centro delle loro attenzioni e ad essa si sentono intimamente legati nel bene e nel male e talvolta, va detto, questo attaccamento si è manifestato in scelte poco lungimiranti.

Fra queste scelte, a posteriori valutate come negative, deve essere sicuramente annoverato l'eccessivo frazionamento delle proprietà. Esso ha determinato una obiettiva antieconomicità della attività agricola, particolarmente riscontrabile oggi che l'uso delle macchine consente una soddisfacente redditività solo in presenza di grandi estensioni, ed è stato occasione di lotte feroci, anche fra parenti, imponendo spesso un intervento arbitrare esterno ed una controversia legale.

Non meraviglia pertanto la presenza, nella realtà antronese, di un certo numero di notai e causidici, ovvero avvocati, difensori di cause ecc.

Dai “*Liber Mortuorum*” si ricavano i nomi dei seguenti notai morti in Antronapiana:

46) “La roba dei nostri poveri morti”.

Nome	Morte	Età'	Note
Bonfantetti Antonio	1689	57	
Ridani Giovanni Battista	1689	30	
Lucio Pietro Francesco	1693	57	
Nicelli Antonio	1696	60	
Lucio Giovanni	1734	50	
Ceneri (Borioni) Angelo Francesco	1735	58	
Ceruti Pietro	1740	28	not. et caus.
Fortis Pietro	1745	68	not. et caus.
De Monte Carlo Antonio	1752	31	not. et caus.
Ceruti Paolo Francesco	1758	85	not. et caus.
Castellani Carlo Antonio	1798	52	

Nei vari atti di morte vengono inoltre citati, come padre o nonno, i seguenti notai:

Nome	Anno	Note
Fortis Saverio	1772	- avo mat. di un defunto di 13 anni
Dalesini Pietro Franc.	1690	- padre di un infante morto
Zanetta Pietro	1765	- not. e chir.marito di donna di 69 a.

Altri notai sono registrati, quali padri o nonni, nei *Libri "Baptizatorum"*:

Nome	Anno	Parentela
Covetta Pietro	1692	nonno
Covetta Giovanni Pietro (??)	1702	nonno
Covetta Angelo	1731	padre
Zanetta Andrea di Viganella	1737	nonno
Pianzola Lorenzo da Bognanco	1759	nonno

INDICE

Introduzione	5
Francèšk d Albasíñ	9
La frana del 27 luglio 1642	13
L'evoluzione demografica	18
L'emigrazione	22
Popolazione nelle frazioni	35
La mortalità	37
Le morti accidentali	45
Le morti di parto	56
Cognomi e nomi	61
Notai	136

*Stampato in proprio nel mese di giugno 1998
presso Litografia Casa Rosa
Domodossola
ed offerto alla Chiesa di Antronapiana.*